



anno 81 n.83

mercoledì 24 marzo 2004

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Patrimonio sos": tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Viaggio in Cecenia": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 Vhs "World Social Forum 2004": tot. € 5,90; l'Unità + € 3,50 libro "Libro Bianco sulla Bossi-Fini": tot. € 4,50; l'Unità + € 12,90 Vhs "L'Anomalo bicéfalo": tot. € 13,90; l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20; l'Unità + € 3,50 libro "Il boom economico": tot. € 4,50

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Berlusconi mi disse che Forza Italia è un grande partito liberale di massa. Caro Silvio, a me



sembra più un partito di Carrara, nel senso del marmo. È un partito marmorizzato. Gli va ridata

la nobiltà del dissenso». Alfredo Biondi, vicepresidente del Senato, Forza Italia, Ansa 16 marzo

La grande paura di Israele

Bus vuoti, negozi deserti, città blindate: dopo l'eliminazione di Yassin si teme il peggio. L'esercito: Arafat prossimo bersaglio. Il nuovo capo di Hamas: non avranno più pace

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

GERUSALEMME Un Paese in trincea si prepara ad una rappresaglia terroristica che tutti ritengono inevitabile. È Israele, il giorno dopo l'uccisione dello sceicco Ahmed Yassin, il leader di Hamas. A Gerusalemme, come in tutte le altre città israeliane, si respira un'atmosfera di apprensione. Molti autobus viaggiano semi-vuoti, i centri commerciali sono deserti malgrado l'immi-

nenza delle festività pasquali. In tutto il Paese è stato proclamato lo stato di massima allerta dopo che l'altro ieri Hamas, Jihad islamica e gli altri gruppi del terrorismo palestinese, hanno promesso di spalancare le «porte dell'inferno» per vendicare la morte di Yassin. La polizia e l'esercito sono presenti ovunque. Nella notte raid a Gaza e in Libano, due morti, i palestinesi sparano razzi contro le colonie.

SEGUE A PAGINA 9

Russia

Giallo nucleare nel mare di Barents

«L'incrociatore rischia di esplodere»

Poi il capo della Marina fa marcia indietro

MASTROLUCA A PAGINA 11

Terrorismo

QUANTI FAVORI AD AL QAEDA

Silvano Andriani

Quanti, a cominciare dall'amministrazione statunitense e dai suoi sicofanti italiani, hanno considerato il voto spagnolo una vittoria di Al Qaeda e un cedimento del popolo spagnolo, ignorano che il dissenso tra il 90 per cento della popolazione e il Governo spagnolo esisteva sin dall'inizio della guerra in Iraq ed è proprio perché sapeva che l'attentato avrebbe fatto emergere quel dissenso che Aznar ha commesso il tragico errore di tentare di dirottare la responsabilità sui baschi.

SEGUE A PAGINA 26



L'aggressione al corteo

I Ds attenuano le polemiche ma criticano l'Unità

Ninni Andriolo

ROMA Stop alle polemiche, ma il problema del «chiarimento» con «gli alleati dell'Ulivo» rimane. Così come rimane sul tappeto il tema dei rapporti tra la Quercia e l'Unità. C'è bisogno di un chiarimento anche con il giornale, spiega Fassino, «affinché si convinca che quello della Lista unitaria è un progetto che vale la pena sostenere». Ieri prima riunione della segreteria Ds dopo «l'assal-



to squadristico» di sabato scorso al segretario e ai diessini che sfilavano pacificamente in corteo. Quel blitz disobbediente si sarebbe potuto evitare? Si sarebbero potute fare scelte organizzative diverse che avrebbero garantito al leader Ds il suo sacrosanto diritto di partecipare alla manifestazione per la pace? No, ragionano in segreteria: la convocazione era stata organizzata e la «caccia a Fassino» ci sarebbe stata in ogni caso.

SEGUE A PAGINA 2

Il bottino di Berlusconi: 500 milioni di euro

L'Italia è in crisi, ma Mediaset e Mediolanum chiudono il 2003 con profitti record

MILANO Nel giorno dell'approdo della legge Gasparri alla Camera dei deputati, Mediaset e Mediolanum non tradiscono le aspettative di Silvio Berlusconi: chiudono il 2003 con una crescita degli utili rispettivamente del 2,1 e del 53%. Complessivamente i profitti delle due società sfiorano i 500 milioni di euro. Il conflitto di interessi porta dunque il pieno di utili per il presidente del Consiglio.

E per quest'anno si attende un ulteriore miglioramento dei risultati per il gruppo Berlusconi.

ROSSI A PAGINA 15

Editoria

Colpo Mondadori: esclusiva mondiale per il libro del Papa

MONTEFORTE A PAGINA 12

Tornano le bugie del premier formato 6x3



Due manifesti della nuova campagna di Silvio Berlusconi in una via di Roma

Giuseppe Giglia / Ansa

Appello per i beni culturali

PATRIMONIO, LE INVASIONI BARBARICHE

fronte del video Maria Novella Oppo

Fuori tempo

Ieri presentazione a Roma, presso la Fnsi, di «Patrimonio s.o.s. La grande svendita del tesoro degli italiani», il libro curato da Maria Serena Palieri col contributo di Giuseppe Chiarante e Vittorio Emiliani, da oggi in edicola con l'Unità. Nell'occasione, è stato presentato questo appello, di cui sono primi firmatari esponenti di spicco del mondo culturale, associazionistico e politico che si batte per la tutela del nostro patrimonio storico-artistico e ambientale.

Noi intellettuali, politici, rappresentanti di associazioni e organizzazioni culturali, preoccupati per il grave pericolo cui è esposto il patrimonio culturale anche a causa dei recenti provvedimenti riguardanti il nuovo Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

SEGUE A PAGINA 27

Antonio Succi chiede tempo per crescere (s'intende come fenomeno televisivo). Ma, se continua con questo ritmo, sarà maturo per il prossimo secolo, quando la tv non ci sarà più e comunemente non ci sarà Succi a farla (né beninteso, noi a guardarla). E pensate che incubo se tutto finisce, tranne Succi. Ma, per fortuna, adesso c'è Biscardi a costituire una valida alternativa, sviscerando da par suo la complessa questione del calcio. Saltabecando tra Raidue e La7, abbiamo comunque potuto notare che Succi continua imperturbato a collezionare argomenti e ospiti, in maniera da non trascurare alcun dogma catechistico governativo. Per aiutare il pochissimo pubblico che lo segue nello slalom tra un tema e l'altro, mette le didascalie, che funzionano un po' come una sorta di «Achtung Banditen». Infatti una diceva: «I pacifisti in guerra contro i Ds». Intanto da Biscardi c'era addirittura Maurizio Gasparri, al cui fascino intellettuale non siamo in grado di resistere. Anche se, nella circostanza, si lasciava trattare come una pezza da piedi da alcuni giornalisti sportivi, contrari all'idea umanitaria di fare colletta tra gli italiani per sfamare un pugno di miliardari. Il ministro per una volta non era per niente nel pallone.

Patrimonio s.o.s.

la grande svendita del tesoro degli italiani

a cura di Maria Serena Palieri con contributi di Giuseppe Chiarante e Vittorio Emiliani

Da Patrimonio s.p.a. al nuovo Codice per i beni culturali e paesaggistici, due anni e mezzo di governo di centrodestra e una mutazione in corso: quella che per secoli era stata una dicitura poetica, il «tesoro» del Bel Paese, ora ha assunto tutt'altro senso, un significato letterale. Se castelli e isole, certose e boschi di proprietà pubblica sono un «tesoro», esso ora va venduto per fare cassa. Si può fermare questo scempio?



oggi in edicola con l'Unità a 3,50 euro in più

2004 Anno europeo dei DS

Aderisci.

Per informazioni:
tel. 06 6711236
fax 06 6711321
organizzazione@democraticid sinistra.it

www.dsonline.it



Segue dalla prima

Né si poteva pensare di non partecipare ad un corteo che coinvolgeva centinaia di migliaia di persone. Perché «quello della pace è un nostro tema». La violenta contestazione dei disobbedienti, però, ha provocato uno sdegno diffuso. Quel «basta» pronunciato subito da Fassino ha dato voce a un sentimento

«compreso dentro il partito». La pentola «ribolliva» da tempo. Nelle federazioni, nelle sezioni e tra gli iscritti il malessere era evidente: «tutti a sparare contro la Quercia, in un modo o nell'altro, e noi soli a farci carico dell'unità dell'Ulivo e del centrosinistra, sempre e in ogni caso». Questa volta non è andata così. La «caccia a Fassino» organizzata sabato scorso dai «disobbedienti» ha offuscato una grande manifestazione, ma ha risvegliato «l'orgoglio di un partito che non ne poteva più di farsi crocifiggere da destra e da sinistra». E quel «basta, serve un chiarimento, non sono San Sebastiano e non ho alcuna vocazione al martirio» rivolto dal segretario Ds «agli esponenti di forze alleate che hanno scelto la divisione» - a comunisti italiani e i verdi innanzitutto - «è entrato in sintonia con i sentimenti del nostro popolo». Migliaia di messaggi, scrivono elettori, militanti, chi non ha mai votato o non vota da tempo Ds.

L'incubo è durato una notte. La preoccupazione che la scelta di abbandonare il corteo non venisse compresa «dalla nostra gente» si è dissolta in una manciata di ore. La solidarietà è arrivata da ogni parte. Dal mondo cattolico, ad esempio. «Mi hanno telefonato molti vescovi, a cominciare da quello di Torino», ha rivelato Fassino. Adesso, però, bisogna voltare pagina. «Abbiamo chiesto il chiarimento, abbiamo detto quello che c'era da dire, denunciato l'attacco alla Lista unitaria e al nostro partito - ha spiegato il segretario Ds - Ma ora bisogna abbassare i toni. Chiudere le polemiche, a cominciare da quella sui seggi». «Nessuna ritorsione», taglia corto Pierluigi Bersani. Un segnale di stop lanciato a dirigenti nazionali o intermedi che hanno ripetuto più volte che «qui o là non si sarebbe dato più il voto a Diliberto, a Rizzo, a Cento e via elencando». «Non dimentichiamo che ci sono le amministrative - è stato il ragionamento comune di ieri - Non possiamo fare la campagna elettorale con un clima interno di guerra civile». Niente vertici di centrosinistra all'orizzonte, comunque. Con l'aria che tira si risolverebbero in un flop. «Chiarimento - spiegano in via Nazionale - significa appello al senso di responsabilità di tutti. Per pretendere rispetto non c'è bisogno di sedersi intorno a un tavolo». «Rizzo ci ha dipinti come quelli che andavano a braccetto con Berlusconi in contrapposizione alla marcia per la pace», sbotta Mimmo Lucà.

Le scuse che chiede ai Ds il segretario del Pdc? Anche queste non sembrano all'orizzonte. «Noi abbiamo solo registrato le varie dichiarazioni che facevano apparire la nostra scelta di non partecipare al voto come una complicità con la guerra», lamenta Vannino Chiti. Diliberto, ieri, ha inviato una lettera ai segretari delle sezioni diessine di Reggio Emilia - il collegio dove è stato eletto - che lo avevano criticato duramente. «Sono a

LA SINISTRA Dopo la manifestazione

Secondo il vertice diessino il quotidiano sarebbe troppo morbido nell'appoggiare la Lista unitaria. Severe le valutazioni su come è stata considerata la giornata di sabato



Il segretario ha accolto con favore il comunicato del Cda del giornale considerandolo una presa di distanza dal direttore. «Un segnale da incoraggiare»

I Ds: «Basta polemiche con gli alleati»

Ma la segreteria critica "l'Unità": «Occorre un chiarimento anche con il giornale»

Napolitano: chi ha contestato il segretario Ds sottovaluta la minaccia del terrorismo

ROMA «I contestatori di Fassino sono guidati da una profonda sottovalutazione della minaccia del terrorismo islamico, propongono di fronte ad essa vaghe risposte solo politiche ovvero atteggiamenti imbelli, sostengono parole d'ordine prive di ogni realismo e credibilità». E quanto afferma Giorgio Napolitano in un articolo scritto per la rivista «Le ragioni del socialismo».

«Tra queste - prosegue Napolitano - il ritiro immediato dall'Iraq non solo del contingente italiano ma di tutte le forze di occupazione a cominciare da quelle americane». Questa, sottolinea Napolitano, la piattaforma prevalsa ai vertici del movimento pacifista. «Ma una volta che quella piattaforma era stata imposta come base della manifestazione del 20 marzo», i partiti della lista unitaria dell'Ulivo avrebbero dovuto «separare le loro responsabilità, operare per una mobilitazione distinta: ritrovarsi tutti insieme il 20 marzo, nell'equivoco di una discussione, di fatto non tollerata, di impostazioni e parole d'ordine, ha rappresentato una scelta perdente».

Il movimento pacifista, sottolinea Napolitano «può conservare una sua unitarietà, in Italia come in altri paesi, solo esprimendo una comune volontà di pace sulla base di grandi discriminanti (come lo fu il no alla guerra contro l'Iraq), senza pretendere di imporre a una sua parte la piattaforma di vertici non legittimati a decidere per tutti».

«E nessuno si illuda - ammonisce Napolitano - che si può vincere, come qualcuno forse pensa che si sia vinto in Spagna, sull'onda di un movimento pacifista che abbracci posizioni massimaliste e demagogiche, che alimenti sentimenti antiamericani e tendenze all'appeasement col terrorismo internazionale. La sinistra non ha vinto così in Spagna, e non può vincere così in Italia».



Piero Fassino

Aprile: l'Ulivo si impegni per una nuova risoluzione Onu Occhetto: c'è un clima malato

ROMA «L'intero Ulivo ed il centrosinistra si ritrovi in Parlamento su una mozione unitaria che inviti il governo italiano a lavorare perché in tempi rapidi, prima ancora della scadenza del 30 giugno, si arrivi ad una nuova Risoluzione dell'Onu, più chiara e meno ambigua della 1511, che stabilisca una data prossima e certa e le modalità concrete della presenza di una forza multinazionale di pace sotto le bandiere delle Nazioni Unite in Iraq, con l'assunzione diretta della guida politica e militare delle operazioni da parte della stessa Onu». Lo chiede l'associazione Aprile, espressione del correntone Ds, in un editoriale che verrà pubblicato domani sul suo quotidiano on line.

«Una mozione parlamentare - si spiega ancora - che, infine, dica con chiarezza che se la risoluzione delle Nazioni Unite non sarà approvata prima del 30 giugno, allora le truppe italiane dovranno ritirarsi. Ci pare una posizione unitaria, responsabile, ma anche ferma. Una posizione, insomma, che risponde ai due milioni scesi in piazza sabato. Vorremmo poi che il contenuto di questa iniziativa uscisse anche fuori dalle aule parlamentari e diventasse oggetto della discussione e del confronto con la Tavola della Pace, con il sindacato, con tutte le sigle che compongono il variegato arcobaleno pacifista. Per confrontarsi, per arricchirla, per darle gambe e farla crescere. Non offriamo - conclude Aprile - un sogno o una chimera, ma un'agenda di lavoro. Chi ci vuole stare?».

Le voci che la contestazione a Piero Fassino nel corso della manifestazione per la pace possano provocare possibili ritorsioni dei Ds nei confronti degli alleati minori al momento della candidatura nei collegi «possono essere un pettegolezzo o voci messe artificialmente in giro per spaventare qualcuno» e «comunque dimostrano l'esistenza di un clima malato e privo di senso comune».

Così Achille Occhetto risponde ad una specifica domanda dei giornalisti a margine di un convegno a Napoli di Area democratica della solidarietà, aggiungendo che «tutto il centrosinistra dopo la manifestazione avrebbe dovuto sedersi intorno a un tavolo e dire 'oh che bello!' come tante persone che vogliono la pace, vediamo cosa significa e cosa questo comporta nei nostri programmi politici».

Tour elettorale in cento città Il Listone incontra l'Italia

Giovanni Visone

ROMA Cento città per presentare in tutta Italia la lista unitaria. Tante sono le manifestazioni che si terranno da qui a Pasqua. Un primo elenco è stato comunicato ieri a Roma da Fabrizio Morri e Marina Magistrelli, i due coordinatori della campagna

elettorale. Nel tour saranno impegnati i leader e molti parlamentari. Fassino andrà il 26 a Padova (con Franceschini) e il 27 a Como. Veltroni (con Sbarbati e Magistrelli) sarà il 27 ad Ancona, mentre D'Alema sarà il 26 a Milano e il 30 a Bari e Foggia. Rutelli, con Bersani, Lerner e Santoro incontrerà il 27 aprile a Parma le associazioni dei consumatori. Senza dimen-

ticare che prosegue il giro d'Italia dei tre capigruppo alla Camera iniziato ai primi di marzo da Varese.

Venticinque manifestazioni si terranno solo nel prossimo fine settimana. La più importante si svolgerà a Palermo il 28 marzo. Una sfida, spiega Fabrizio Morri, lanciata direttamente a Berlusconi, che il giorno prima arriverà nel capoluogo siciliano per celebrare una volta ancora il decennale di Forza Italia. Una festa, quella degli azzurri, messa in piedi in tutta fretta per rimediare al fallimento della manifestazione unitaria della Casa delle Libertà che si sarebbe dovuta tenere a Roma lo stesso giorno. Ma c'è anche un altro terre-

no su cui la lista unitaria è già pronta a sfidare il premier. È la battaglia dei manifesti. Contemporaneamente al lancio della campagna di affissioni di Forza Italia con la faccia di Berlusconi e le cifre dei presunti successi del governo, nelle città italiane appariranno anche manifesti 6x3 con una foto di Prodi, Fassino, Rutelli, Boselli e Sbarbati e la scritta «Finalmente insieme».

«È difficile quantificare quanto sia grande l'esercito dei volontari che si offrono di aiutarci nella campagna elettorale: c'è una grande voglia di partecipazione», afferma Marina Magistrelli. Secondo la senatrice prodiana della Margherita «la gente

si muove. E si muovono i partiti in periferia, mostrando una disponibilità organizzativa sorprendente, soprattutto se teniamo conto della fatica amministrativa». A Genova, ad esempio, il 5 aprile si terranno 15 diverse iniziative nei vari quartieri della città. Intanto nascono i coordinamenti locali della lista che, spiega ancora la Magistrelli, non sono tenuti ad uniformarsi a una struttura predefinita, ma sono liberi di adattarsi alle necessità locali. Tutto questo in attesa del varo del programma, su cui sta ancora lavorando Giuliano Amato. E della decisione, fissata per il 5 aprile, sulla divisione degli incarichi fra i leader della lista.

Rifondazione si spacca sulle candidature europee

In testa di lista Bertinotti, Agnoletto, Morgantini, Musacchio. Ma resta alto il dissenso in direzione: scarso il pluralismo interno

Simone Collini

ROMA Fausto Bertinotti alle europee si gioca tutto, leadership del partito compresa. L'appuntamento di giugno è infatti la più importante verifica elettorale a cui va Rifondazione comunista dopo la «svolta silenziosa» avviata con il congresso del 2002. E Bertinotti ci va con quasi metà del gruppo dirigente contro. La riunione della Direzione del partito si è infatti chiusa con una evidente spaccatura sul voto riguardante le teste di lista per le europee: 17 voti a favore e 14 contrari. Oltre a quello di Bertinotti, che si presenterà come capalista in tutte le circoscrizioni, i nomi in cima alla lista saranno quelli di Vittorio Agnoletto (che correrà come indipendente nella circoscrizione del Nord Ovest e forse anche del Sud), dell'uscente Luisa Morgantini (Centro) e del responsabile politiche ambientali del partito Roberto Musacchio

(Nord Est).

A non appoggiare la proposta della segreteria sono stati i quattro membri della minoranza trozkista guidata da Marco Ferrando, ma anche i dieci esponenti dell'area dell'Ernesto, che fa parte della maggioranza che al congresso di Rimini di due anni fa ha confermato Bertinotti segretario. Claudio Grassi, capofila di questa componente che rappresenta circa il 30 per cento degli iscritti, spiega il voto contrario dicendo che quella presentata «non è una proposta che tiene conto delle pluralità politiche presenti nel partito», e anche Ferrando dice che «è stato sacrificato il pluralismo interno». Chi si è opposto spiega anche che visto che Rifondazione riuscirà a portare a Strasburgo 4 eurodeputati non deve trarre in inganno il voto globale sulle liste, approvate con 23 voti a favore, 3 contrari e 4 astenuti. Ironizzava già Ferrando prima del voto: «Per le candidature di bandiera si è rispettato in pieno

il criterio della rappresentanza interna, ma per gli eleggibili ha deciso la "maggioranza" della maggioranza». E Grassi faceva sapere a fine giornata: «Abbiamo votato a favore delle liste poiché tutti siamo impegnati a costruirle e a contribuire ad ottenere un buon risultato». Ma l'esponente dell'Ernesto dice che al di là di questo gesto, la contrarietà rimane totale perché la maggioranza, come si è visto dal voto di ieri «ha il 55 per cento e però prende il 100 per cento degli eletti. Ciò non è accettabile da un punto di vista della democrazia interna». Grassi fa anche notare che il Prc è oggi l'unico partito che né alla Camera né al Senato ha rappresentanti delle minoranze interne.

Bertinotti non sembra preoccuparsi di questi malumori e guarda già al dopo-europee. Dice che se eletto lascerà il seggio alla Camera per andare a Strasburgo a costruire «una nuova Europa», e non rinuncia a lanciare anche una frecciata agli altri lea-

der di partito che si presenteranno all'appuntamento elettorale: «Quando ci si candida e si chiede il voto agli elettori non si può una volta eletti dire: non posso andare. Non mi pare particolarmente elegante».

Il malumore per la gestione del partito da parte di Bertinotti, però, non è isolata alla questione delle candidature (nelle liste ci saranno anche molti indipendenti, tra i quali la teologa Adriana Zarri, Raniero La Valle, Lidia Menapace, Vittorio Rieser e Nunzio D'Erme). Le contestazioni sono anche per il modo in cui il segretario sta portando avanti il processo avviato al congresso del 2002 con la critica allo stalinismo, poi proseguito con l'intensificarsi del rapporto col movimento di Porto Alegre e ora approdato all'assunzione della nonviolenza come quello che nell'entourage di Bertinotti viene definito «il tema fondativo della nuova idea dell'essere comunisti nel terzo millennio». Ma è soprattutto l'ultima tappa di

vostra completa disposizione - ha scritto - anzi sono ben lieto, di poter avere un confronto approfondito e sereno con voi»

Stop alle polemiche, comunque, anche se non si arretra dalla necessità di un «chiarimento». Fassino chiede adesso «di lavorare sui contenuti che danno credibilità alla coalizione che dovrà battere Berlusconi» e di impegnare il partito per far decollare la lista unitaria.

La risposta della Quercia «all'attacco squadristico» di sabato, tra l'altro, «ha contribuito a dare identità alla lista Prodi». Questa volta - a differenza del passato - nessun leader della Margherita ha potuto mostrare in-

differenza - «se la vedano loro, sono cose che non ci riguardano» - di fronte agli «attacchi ai Ds».

Ma Fassino chiede anche di rilanciare il dialogo con il movimento per la pace, con le componenti che hanno preso le distanze con chiarezza dal tiro a bersaglio disobbediente di sabato scorso. La Lista unitaria proporrà un incontro alla Tavola per la pace per discutere «come dare sbocco politico alla manifestazione di sabato». Un modo per rimettere al centro il tema della guerra in Iraq e del «grande corteo oscurato dal violento blitz dei disobbedienti». Ma le accuse di Gino Strada - «siete dei delinquenti politici» - bruciano ancora. «Frasi inaccettabili. Lui opera le vittime della guerra - ha ricordato ieri un dirigente della Quercia - E questo gli dà un vantaggio rispetto a chi deve farsi carico ogni giorno della fatica della politica e ha la responsabilità di compiere le scelte». I rapporti interni alla Quercia? Fassino, ieri, ha apprezzato «l'atteggiamento responsabile del correntone nella gestione della manifestazione e delle sue fasi successive». Ha ricordato che Mussi e altri esponenti della minoranza erano al suo fianco durante le contestazioni. Ma il problema politico di un «chiarimento» rimane. A partire dal fatto che «si ripetono i casi di ordini del giorno o emendamenti separati, di distinzioni, di espressioni diverse del voto».

L'Unità, quindi. Le critiche del vertice Ds riguardano l'atteggiamento nei confronti della Lista unitaria, ma non solo. Ieri il tema è stato discusso a proposito della stessa manifestazione di sabato e della derubricazione degli attacchi a Fassino e ai Ds al rango di «incidenti minori» rispetto alla presenza in piazza di «due milioni» di persone. Ma le critiche riguardano anche «l'esagerazione degli incidenti» stigmatizzata da un articolo pubblicato ieri. Nel mirino anche un pezzo di Antonio Di Pietro («leader di una lista concorrente») nell'edizione che dava conto della manifestazione del 20 marzo e il fatto che l'Unità abbia dato conto di un editoriale di *Liberazione* («Caro Piero invece di arrabbiarti chiediti: "ho commesso uno sbaglio?"»), mentre «fondi di altri giornali che prevedevano le difese di Fassino non sono stati citati». Le critiche si rivolgono anche alla campagna pubblicitaria del Pdc ospitata di recente nell'ultima pagina de *l'Unità*. Il comunicato del Cda della società editrice pubblicato ieri con evidenza a pagina 27, che «esprime piena e incondizionata solidarietà all'on. Fassino», è stato valutato come una presa di distanze dalla linea del giornale. Il segno, secondo Fassino, «di fatti nuovi che bisogna incoraggiare».

Ninni Andriolo

Natalia Lombardo

GASPARRI *Ultimo atto*

Il governo si schiera al gran completo sui banchi di Montecitorio per non dover ricorrere alla fiducia. Respinti tutti gli emendamenti dell'opposizione



Sull'articolo che definisce il sistema integrato delle comunicazioni e le concentrazioni antitrust la più alta convergenza dei voti dei deputati in dissenso

La destra fa blocco, passa la legge tv

Vince il diktat del premier nonostante una trentina di franchi tiratori. Oggi il voto finale



Piero Fassino, il segretario della Cgil-Sic Fammoni e il segretario della Fnsi, Serventi Longhi durante la protesta di ieri in piazza Colonna Schiavella/Ansa

Fnsi, movimenti, partiti hanno protestato in piazza Colonna

La sinistra: «È una pugnolata alla libertà di informazione»

ROMA Pochi ma agguerriti. E determinatissimi a battersi per il pluralismo e contro la riforma del sistema radiotelevisivo. Un sit-in vecchio stile, con una scaletta a mo' di palco e due megafoni. Manifestazione indetta dalla Federazione nazionale della Stampa e dalla Cgil davanti Palazzo Chigi, in contemporanea con il voto sul ddl Gasparri. «Perché - spiega Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi, - questa legge è la pugnolata definitiva alla libertà d'informazione. Una legge iniqua che non raccoglie le indicazioni fornite dal Capo dello Stato e che indebolisce i soggetti più deboli per accentrare tutto il potere mediologico nelle mani di uno solo». Sotto la colonna di Marc'Aurelio ci sono anche gli striscioni di Stampa Romana, dell'Usigrai, di

quanto accade quando si discute di carovita. Segno che si vuole blindare il premier ed esasperare così la concentrazione di potere». Arriva anche Fausto Bertinotti. «I numeri sono numeri - dice -, ma non finisce qui. Berlusconi e i suoi escono logorati nel consenso del Paese. Il voto in Spagna e in Francia va considerato come un segnale positivo. Le destre sono oramai su un piano inclinato». Sono dichiarazioni brevi per ragioni strategiche. Ma è un bel «partire di ro» quello che, armato di megafono, commenta le mosse future a sostegno della libertà d'informazione. «Nodo cruciale di ogni democrazia - aggiunge Paolo Gentiloni». Secondo il responsabile dell'informazione della Margherita «la legge Gasparri non è un termometro sullo stato di salute della maggioranza. Una maggioranza che schiera tutti i suoi ministri e si mobilita compatta pur di sostenere gli interessi del presidente del Consiglio». «Continueremo a lottare - conclude Franco Giordano di Rifondazione Comunista - In Parlamento, ma anche nelle piazze e col sostegno dei cittadini contro una riforma che aggira la sentenza della Corte Costituzionale e fa male all'Italia».

La sinistra: «È una pugnolata alla libertà di informazione»

LA GATTA E IL LARDO

Pasquale Cascella

Fiducia sì, fiducia no? I voti a scrutinio segreto, ieri, cadevano come petali di una margherita sfogliata per scoprire se la maggioranza ama a tal punto Silvio Berlusconi da consegnargli la certificazione del primato dei suoi personali interessi mediatici sull'interesse generale del pluralismo richiamato dal presidente della Repubblica con il rinvio della legge Gasparri alle Camere. Ma proprio libera non era la prova d'amore chiesta alla maggioranza alla Camera, costretta com'era a pronunciarsi sotto la spada di Damocle della fiducia. Questa volta, a voler dar credito alla giustificazione (a posteriori) del «tradimento» della parola data sulla grazia ad Adriano Sofri, il premier-tycoon non ha sciolto né gli adepti di Forza Italia né i suoi alleati dal vincolo disciplinare. Né ha ammesso libertà di coscienza, nonostante l'esercizio del voto parlamentare, che già la Costituzione garantisce essere senza vincolo di mandato, fosse tutelato in materia anche dal voto segreto. Memore della brutta figura di poco più di un mese fa, quando una quarantina di franchi tiratori sparò sul papocchio della verifica di governo costringendo il governo a una precipitosa ritirata in commissione, questa volta per la bisogna Berlusconi ha impudentermente (persino in spregio alla forma) allestito la mannaia della fiducia, disponendo che scattasse qualora l'assottigliamento dei petali segnalasse un qualche desiderio di fuga da quello che sopravvive come mero matrimonio di interessi. «Mai dire gatto finché non l'hai nel sacco», ha avvertito il ministro Carlo Giovanardi, confessando così qual è l'effettivo «rispetto» che nutre nei confronti del Parlamento con cui dovrebbe istituzionalmente garantire corretti rapporti. È stato, del resto, un suo amico di partito e collega nell'esecutivo, Rocco Buttiglione, a svelare l'arcano: «L'Udc è in linea di principio contraria, perché per la fiducia ci vorrebbero condizioni eccezionali. Se fosse proprio necessario la voteremmo, ma proprio non ci piace». Né meno esplicito è stato Maurizio Gasparri: «Vediamo come va». Avendo il sacco ma non ancora il gatto, un po' di topi ha comunque ballato tra i banchi del centrodestra. I cento e passa voti in più di cui la maggioranza dispone se si sono assottigliati a una quarantina, nonostante per l'occasione fosse stato mobilitato persino l'intero governo, e da quello stesso banco partissero le classiche indicazioni di voto a pollice verso o alto, come a far intendere che la posta in gioco fosse il tutti a casa. Meglio, direbbe Giovanardi, evitare di fare come la gatta frettolosa che fa i gattini ciechi. Ma, a volerla buttare sulle metafore, c'è anche il detto popolare che dice: «Chi non ha il gatto mantiene i topi, e chi ce l'ha mantiene tutti e due». Dietro l'angolo, in effetti, già incalzano nuove prove d'amore non corrisposte: dal calcio alla giustizia. Per cui può sempre finire come nel più popolare dei proverbi sui felini: «Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino».

dan.am.

calcio spalma però le minacce leghiste, idem le riforme. E alle quattro è sventato il rischio che saltasse la legge sulle discoteche cara a Giovanardi: se Casini avesse concesso il voto segreto, forzisti come Paolo Romani avrebbero affossato la legge «bacchettona» (per non parlare di La Russa, che ieri in aula mostrava i bozzetti elettorali con scritte tricolori): un'occasione

persa per l'immediata ritorsione sulla Gasparri: Romani è il relatore. L'aula è piena, zeppi i banchi dell'opposizione con i leader. Quasi al completo la maggioranza («mancano parecchi in An e Lega», mal-

gna un centrista), al grido «rosso, rosso» boccia tutti gli emendamenti. Si procede a lampo dall'articolo 8 al 15. Su questo, nodo cruciale del Sic (ridotto di 9,5 miliardi di euro) i molti voti segreti vedono i picchi dei franchi tiratori. Poi il 20 sul Cda Rai, fino al 25 sul digitale terrestre e al 28. La legge è rimasta pressappoco quella che Ciampi ha bocciato. Inascoltati i suoi richiami sul pluralismo e la libertà, secondo l'opposizione, tanto da avviare una valanga di ricorsi alla Corte Costituzionale e alla Corte Europea. E sono in corso le istruttorie delle Autorità per le Tlc e per l'Antitrust sulle frequenze e sulle posizioni dominanti. In cosa Ciampi non è stato ascoltato? «Al garante Cheli non sono stati dati né parametri certi, né tempi, per definire congruo il passaggio al digitale», spiega il ds Panattoni; poi il Sic, che mantiene la concentrazione di risorse in mano a Mediaset e Rai bloccando gli accessi a nuovi soggetti. Il Sic, infatti, resta troppo ampio e penalizza la carta stampata. «manca solo il calcio ma presto lo metterà il presidente del Milan», ironizza il deputato. Giulietti svela il «trucco»: non è garantita una lira per l'editoria, la fiction, il cinema e la musica, che sono voci del Sic. Solo risorse per le tv. Unica concessione, voluta dall'Udc: è spostato fino al 2010, dal 2008, il divieto per le tv di acquistare giornali, mentre il contrario può avvenire a legge approvata. Bocciato anche l'emendamento che, in pratica, impediva a Publitalia, concessionaria Mediaset, di raccogliere pubblicità per le tv locali. Un bel regalo alla famiglia Berlusconi. Mentre la Gasparri filava il direttore generale della Rai, Cattaneo, (osteggiato dai berlusconiani di Viale Mazzini) stava portando nel Cda il piano di riorganizzazione con relative nomine. Una blindatura pre-elettorale per An, dicono in Rai. Bloccato dalla presidente Lucia Annunziata, il Cda ne discuterà il 5 e il 6 aprile, il 30 marzo il piano industriale. In serata Cattaneo si cautea: «Non ci sono date per la riorganizzazione, forse il 30, forse dopo Pasqua. Proporrò le nomine quando le avrò pronte», comunque sono sempre all'ordine del giorno. Ieri, nonostante le perizie dell'Antitrust, è stata acquisita un'altra frequenza. Stabilito un accordo con la Moratti per 20.800 parabole per le scuole. Satellitari.

Bossi avrà la devolution, il premier tutto il resto

Domani dovrebbe passare la Riforma costituzionale. Bassanini: «Vogliono un regime peronista»

Nedo Canetti

to), decideva di non avviare l'esame del provvedimento sui sindacati, pure all'odg, per passare subito alle riforme.

La proposta dell'esponente della Quercia di discutere, invece, del terzo mandato, è stata respinta compattamente dalla maggioranza, che

riusciva, sul voto, a garantire il numero legale, per altro mancato ben quattro volte. Era in seguito a questo susseguirsi di scacchi della Cdl, che cominciava a serpeggiare, tra le fila della maggioranza, qualche timore sul voto di domani. Il solito tam tam di sala Italia (il transatlanti-

co di Palazzo Madama) batteva la notizia di un rinvio a martedì per il voto finale. Ci scherzava sopra il relatore, capogruppo Udc, Francesco D'Onofrio. «Il voto finale si terrà giovedì pomeriggio - ha motteggiato - sempre che la maggioranza ci sia...».

Non così la Lega, abbastanza preoccupata, tanto da mettere il problema all'odg dell'assemblea di ieri del gruppo della Camera. Le opposizioni hanno, per l'intera giornata, pur con i tempi ormai riscitati per il contingentamento, contrastato il disegno della Cdl. Interventi a raffica su

tutti gli emendamenti, richieste di numero legale e di votazioni qualificate hanno contrassegnato la battaglia dell'Ulivo, che oggi avrà il suo momento centrale con la conferenza stampa, al Senato, della lista unitaria, presenti i segretari, Piero Fassino, Francesco Rutelli ed Enrico Bor-

selli, e i capigruppo, Gavino Angius, Willer Bordon e Ottaviano del Turco.

In aula, la maggioranza, ricompattata, ha respinto tutte le proposte del centrosinistra, assestando altre picconate all'impianto istituzionale del Paese. Approvati gli articoli sull'elezione diretta del premier, sulla sua facoltà di nominare revocare i ministri, e sullo scioglimento delle Camere. «Con l'approvazione di questo articolo - ha affermato Bassanini - di scioglimento automatico, in caso di sfiducia al premier, la Camera sarà alla mercé del premier; si arriverà, così, ad un sistema peronista, cesarista e plebiscitario, un sistema che non è più dentro la forma democratica: è un salto nel buio contro cui ci batteremo anche con il referendum, se sarà necessario».

Referendum sul quale concorda Fausto Bertinotti, che, comunque, ritiene che si debba continuare la battaglia parlamentare con tutte le armi possibili.

Propone inoltre - e su questo ha manifestato pieno accordo Bassanini - di rilanciare, nel frattempo, la proposta di riforme democratiche totalmente alternative a quelle della destra. Un accordo a sinistra, per l'esponente della Quercia, che già si era manifestato in occasione della presentazione della «bozza Amato».

Petrucchioli

«Clausole di garanzia per la par condicio»

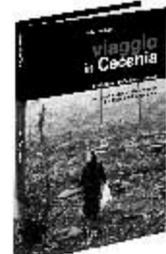
ROMA Inserire nel regolamento che disciplina la par condicio in Rai durante la campagna elettorale delle «clausole di garanzia» per gli esponenti di governo, i segretari di partito e, in genere, i politici candidati alle elezioni europee in modo da limitare la loro sovraesposizione. È una delle proposte avanzate in commissione di Vigilanza da Claudio Petrucchioli. «In passato - ha spiegato Petrucchioli - i regolamenti per la comunicazione politica in campagna elettorale non affrontavano la questione della presenza nelle trasmissioni giornalistiche degli esponenti politici. Costoro hanno già naturalmente voce nei tg e bisognerebbe introdurre delle clausole di garanzia per assicurare il principio del pluralismo e dell'equità di

trattamento». Tra le clausole proposte, il divieto di trasmettere immagini in movimento o, ha esemplificato il presidente della Vigilanza, il divieto di far intervenire i candidati in voce nei telegiornali. Nella bozza di documento si stabilisce che la comunicazione politica «può effettuarsi mediante forme di contraddittorio, interviste ed ogni altra forma che consente il raffronto». La comunicazione politica in periodo elettorale avviene - aggiunge il documento - «mediante le tribune elettorali e politiche disposte dalla commissione e con eventuali ulteriori trasmissioni televisive e radiofoniche autonomamente disposte dalla Rai». In tutte le altre trasmissioni della programmazione nazionale o regionale della Rai, «non è ammessa ad alcun titolo la presenza di candidati o di esponenti politici e non possono essere trattati temi di evidente rilevanza politica ed elettorale». Favorevole all'introduzione del principio dell'obbligatorietà del contraddittorio il componente Ds della commissione di vigilanza Giuseppe Giulietti mentre gli esponenti della maggioranza non si sono espressi nel merito.

viaggio in Cecenia

la «guerra sporca» della Russia e la tragedia di un popolo di Carlo Gubitosa prefazione di Giulietto Chiesa

Dalle macerie della seconda guerra in Cecenia, un giornalista racconta la sua esperienza a Grozny e nei campi profughi del Caucaso, svelando i segreti inconfessabili che si nascondono dietro la «lotta al terrorismo» della Russia. Un viaggio in una terra bella e devastata, che trasmette a chi la guarda una amara consapevolezza: il terrorismo, la guerra e la tragedia di un popolo decimato nascono anche dalla nostra indifferenza.



in edicola con l'Unità a 3,50 euro in più

Oreste Pivetta

MILANO Dopo aver sistemato le due punte del Milan e i quattro beduini di Al Qaeda, il grande timoniere del trio Schifani-Bondi-Cicchitto torna a mostrarsi dai muri delle nostre case. Tornano insomma con lui i famosi manifesti sei per tre, cioè sei metri per tre, che sarebbero di per sé un insulto al paesaggio, ma si sa che la pubblicità è l'anima del commercio e Forza Italia, che ha spirito imprenditoriale, non risparmia in pubblicità aggiungendo ai manifesti, volantini, opuscoli, depliant e altri fogli volanti. Tanta carta, migliaia di tabelloni, un investimento di milioni (in euro) per spiegare una verità che già tutti conoscono: «Il governo Berlusconi sta cambiando l'Italia».

Berlusconi non ha paura del formato sei per tre (il formato, orizzontale, bislungo, consente di tagliare via di netto la pelata esaltando il profilo incipriato del leader) e la racconta così: «-21.573 incidenti stradali con la patente a punti», «immigrati clandestini: -40 per cento», «grandi opere attivate per 93.000 miliardi di lire», «contratto con gli italiani: ridotta al 33 per cento l'imposta sulle imprese». Il presidente allenatore, alla solita maniera, veste i panni di chiunque: adesso vigile urbano, doganiere, progettista di tunnel e autostrade (alla Lunardi), muratore (iscritto alla Loggia P2) e fiscalista (alla Tremonti). Ovviamente ha una strategia: confermerà tutto davanti a Bruno Vespa, questa volta con il doppiopetto da salotto.

Ovviamente il problema non è quel che dice, ma come le spara e si sa che le balle, per essere credute, bisogna sempre spararle alla grande. In questo senso Berlusconi non ha niente da imparare. S'aggiunge però un rischio per lui: siamo alla replica della replica, del '94 e del 2001. Il presidente del consiglio rinnoverà, come dice lui, l'Italia ma non sa rinnovare se stesso tranne la faccia e la tintura delle basette: sempre l'identico modo di comunicare, lui al centro e le sue balle (prima erano le sue promesse) di contorno. Capace di dimostrare (lo ha già fatto una volta, sempre alla scrivania di Vespa) che il «contratto con gli italiani» è lì bello e

Va tutto bene: ordine pubblico grandi opere incidenti stradali E i conti meglio farli in lire...



onorato. Con un effetto noia, che potrebbe davvero indurre gli italiani a sbottare: no, basta. Esattamente come si fa con un questuante troppo insistente: la prima volta ci si arrende e si paga, la seconda lo si manda a quel paese.

Se c'è una variante la si legge

L'OFFENSIVA Mediatica

Come nel 2001 il capo del centrodestra ricorre alla sua titanica immagine per convincere gli italiani raccontando storie lontane dalla realtà



Un massiccio investimento pubblicitario che si concretizzerà in materiali di vario genere: tutto già visto unica novità la faccia rifatta del leader

Torna con leggende metropolitane

La campagna elettorale 6x3 di Berlusconi. Ride, strizza l'occhio ai razzisti e fa di conto in lire. Per essere creduto



Tg1

Israele in trincea, Israele in trincea è il ritornello del Tg1, che si limita alla cronaca senza prendere le distanze dall'«esecuzione» (così l'ha definita Prodi) del capo di Hamas, lo sceicco Yassin. La stampa americana in blocco ha criticato Bush, che non ha preso le distanze da Sharon, ma nel servizio di Giulio Borrelli non se ne fa cenno. Funziona meglio Nelia Tersigni da Il Cairo: i movimenti islamici radicali stanno prendendo il sopravvento e il loro primo obiettivo è la destabilizzazione dei governi arabi moderati. La Camera è arrivata alle battute finali della Gasparri (che deve ripassare al Senato) e il Senato vota le riforme di Bossi: ancora non è finita, ma siccome a queste cose ci pensa Pionati, la «maggioranza è compatta». Attendiamo con ansia il giorno in cui Pionati troverà un aggettivo diverso. L'altro re del pastone, Ziantoni, s'è occupato del decreto «salvacalcio» e l'ha fatto chiudere da un famoso ex-calciaiore: il senatore Schifani.

Tg2

La flotta russa è a pezzi e il Tg2 dedica la copertina allo stato pietoso delle Forze armate ex-sovietiche. Ci pensa Canciani, ma non è una copertina è un servizio qualsiasi. Canciani non ci risparmia una battuta: «L'Armata rossa è l'armata rotta». Piccolo scoop del Tg2 con l'ospite in studio: il presidente del parlamento europeo, Pat Cox, che prevede giorni neri dopo l'assassinio di Yassin. Nei titoli di testa, il Tg2 porta anche l'emergenza rifiuti in Campania: l'immondizia ci seppellirà.

Tg3

Tutti con il fiato sospeso: il mondo arabo vuole vendicare l'uccisione dello sceicco Yassin e colpirà, ma dove, come e quando? Il Tg3 propone un servizio dagli Usa che chiarisce molte cose. Tutta la stampa americana attacca Bush per aver coperto Sharon e un libro di un ex-consigliere del presidente rivela le sue indecisioni, le bugie, i pretesti per attaccare l'Iraq: così è sparita l'unica forza che poteva mettere paura a Israele e adesso Sharon ha le mani libere. Più sbrigativo il Tg3 sul decreto «salvacalcio»: Berlusconi lo vuole a tutti i costi, ma dovrà vedersela con i leghisti che lo considerano una sanatoria immorale (e poi, in testa ai debiti ci sono le due squadre di «Roma ladrona», figurarsi). Alla Camera marcia la Gasparri, al Senato le riforme costituzionali di Bossi (a proposito: come sta?): il Tg3 si arrende.

l'occhio a un elettorato molto sensibile in materia di immigrazione: all'elettorato leghista cioè, nei giorni in cui il leader del Carroccio sta ancora su un letto d'ospedale. Roba che gli inventori della Bossi-Fini (sempre presentata a Pontida come Bossi-Bossi) avrebbero qualche motivo per incazzarsi per abuso di legge.

Sulle tasse si torna indietro di tre anni, al 2001: allora s'era al «meno tasse per tutti». Adesso, come dimostrano le tabelle e le statistiche, la pressione fiscale è aumentata, ma si va realizzando un altro obiettivo già esplicitato dai lettori critici: «meno tasse per Totti» sembra un traguardo assai vicino per decreto.

Delle grandi opere non si vede traccia. Il ponte sullo stretto che era la faraonica impresa degna delle piramidi d'Egitto è stato bocciato dall'Unione europea, non si vede con quali soldi possa venir costruito. Argutamente, Pierluigi Bersani, ex ministro del centro-sinistra, fa notare che Berlusconi ricorre ancora alle lire

per decantare le sue gesta: «Sono finanziamenti scritti in lire perché sono stati tutti decisi e appaltati dal centrosinistra. Berlusconi può inaugurare solo opere già predisposte dal centrosinistra. A proposito della legge-obiettivo non è in grado di segnalare proprio niente. Persino i numeri forniti dall'Associazione costruttori dimostrano che le spese per le opere pubbliche sono diminuite con il governo Berlusconi». D'altra parte che lui, capo del governo di un paese dove la moneta si chiama da due anni euro, sappia far di conto solo in lire è sospetto: o non ha capito che cosa è accaduto oppure, un'altra volta, strizza l'occhio agli elettori di Bossi, con il solito spirito poco europeista, evocando il ritornello dei «rincarati per colpa dell'euro».

Naturalmente, replicando a Bersani, sono corsi in aiuto alcuni guardiani della rivoluzione di Arcore, impudicamente compiaciuti di questo strano caso di pubblicità regresso, che vorrebbe negare quanto si prova ogni giorno: i prezzi che salgono, gli stipendi che scendono, l'industria che abbandona l'Italia, il declino del paese, le leggi di giustizia per la persona del presidente, il deficit pubblico che cresce, i condoni che si moltiplicano, le dicerie di un ometto che tra tanti disastri ci racconta del suo Milan.

Strizzata d'occhi all'elettorato leghista sull'immigrazione Bersani: una sequela di balle



Silvio Berlusconi

La storia che nessuno ha mai raccontato



di Nando Dalla Chiesa

L'amichetto Marcello, i sedani e i burattini

1941 non fu però solo l'anno dell'esordio del piccolo Silvio nelle vesti del simpaticissimo piccolo raccoglitore di oboli. La vita gli preparava, come sempre succede ai predestinati, un intero sistema di circostanze favorevoli e di convenienti amicizie. Giusto l'11 settembre del 1941, ossia sessanta anni esatti prima della tragedia delle Twin Towers, si verificò un evento assolutamente benefico per l'intraprendente bimbo di via Volturmo. La data poté sembrare allora, e per molto tempo in seguito sembrò, totalmente priva di significati. Ma dopo il disastro del millennio successivo ha acquisito una sua indiscutibile potenza simbolica, per indicare come nella storia, in forza di una specie di legge del «parallelismo inverso», le date e le circostanze favorevoli a Silvio Berlusconi sarebbero state funeste per l'umanità. Accadde dunque in quel giorno in cui le armate alpine italiane erano impegnate sul tragico fronte russo che il bimbo confidasse alla mamma, signora Rosa Bossi in Berlusconi, di provare alcune strane sensazioni. Mentre transitavano per via Sasseti in passeggi (Silvio camminava infatti a piedi solo dietro pagamento di una generosa manciata), il piccolo chiese alla mamma di fermarsi un attimo perché sentiva uno strano, fortissimo odore. Un profumo, disse lui. La mamma gli provò amorevolmente la febbre, ma gli trovò la fronte fresca come una rosa. Silvio però continuò a guardare fisso il cielo e, come in preda a un moto estatico, disse: «Sento odore di zagare e di gelsomini». La signora Rosa, guardando i bi-

nari del treno in lontananza, gli provò di nuovo la febbre. Di nuovo niente. Dopo un po' di tempo un sensitivo spiegò l'arcano. Quell'11 settembre era nato nella lontana città di Palermo un vivace ma silenzioso bambino che sarebbe diventato compagno di giochi prediletto di Silvio. Si chiamava Marcello. Insieme avrebbero giocato alle costruzioni, insieme avrebbero promosso viaggi turistici di cassate e di cavalli -storni, bai, di tutti i tipi, ma proprio di tutti i tipi- dalla Sicilia alla Padania (così il sensitivo consigliò a papà Luigi di fare chiamare in casa da allora in poi la pianura padana). Insieme avrebbero praticato il divertente gioco della corsa dei nobili, detto dei conti correnti. Insieme avrebbero fatto da meritori testimonial contro l'anoressia, imminente flagello della modernità, frequentando di preferenza uomini di panca. Insieme avrebbero giocato senza sosta a guardie e ladri. Da lì venivano dunque quel giorno gli esotici aromi avvertiti con rarissima sensibilità olfattiva dal piccolo Silvio.

Nel frattempo il più piccolo Marcello,

mancando del tutto istituti scolastici pubblici o privati a Palermo, si era recato a coltivare la propria fertile mente presso il Real Collegio Capizzi di Bronte, la località dove l'unica cosa di «reale» fin lì accaduta era il massacro dei contadini in rivolta da parte di Nino Bixio, il garibaldino agli ordini di Vittorio Emanuele II. E anche questa, aggiunse il sensitivo, andava considerata una straordinaria, simbolica, coincidenza in vista della titanica lotta che i due futuri amici avrebbero impegnato insieme contro ogni sovversione dell'ordine costituito. Silvio, grazie al suo istinto sovranaturale, aveva capito subito che era cambiato la sua vita. E per questo nei rari tramonti infuocati dell'autunno milanese si affacciava alla finestra cercando di riassaporare quel delizioso profumo di zagare e di gelsomini. Era come se avesse scoperto il principio dell'anima gemella, e forse in cuor suo immaginava che in un punto lontano del mondo fosse nata la sua futura fidanzatina.

Ma poiché, oltre a essere romantico, il

nostro bimbo sapeva anche essere fantasticamente pragmatico, nel frattempo si dedicava anima e corpo a incrementare il proprio personale patrimonio. Narra oggi i suoi biografi autorizzati che si tuffò a un certo punto nell'arte («bisnis» diceva lui nel suo italiano stravagante) dei burattini. Faceva tutto Silvio: il produttore, il regista, lo sceneggiatore, il costumista, l'attore e il cassiere. Intagliava, così ci è stato ufficialmente tramandato, i burattini nella corteccia di pino, poi li pitturava, scriveva il copione e faceva le voci. E anche questo è degno di nota. Poiché egli in realtà progettava, come burattinaio, di dar vita a un mondo popolato di burattini votati a parlare con la sua voce. Gli piaceva ogni genere di copione: amava giocare in compagnia al teatro in maschera o al teatro di cappa e spada; mentre voleva giocare sempre da solo al cosiddetto teatrino della politica. Papà Luigi era esterrefatto di fronte a un genio così versatile. E se ne compiacceva con i vicini. «Vedrete quando verranno in questa via i comunisti per metterci la loro sede milanese, che pane per i loro

denti che troveranno», ammiccò complice in una riunione di condominio, indicando il figlioletto intento a restituire a pagamento un mazzo di sedani caduto a terra a una massaia. Il bimbo, a furia di seguire la mamma a far la spesa, aveva infatti imparato a memoria i prezzi di tutti i generi alimentari in vendita al mercato rionale di via Volturmo. Ed era diventato noto per offrire consulenze sui banchetti più convenienti per i singoli generi. Gli bastava una modica percentuale sui risparmi procurati, per accompagnare le massaie degne di questo nome (ossia non spendaccione come quelle dei tempi a venire) ai singoli banchi e suggerire gli acquisti meno costosi: «qui le pere, lì le patate, lì ancora i pomodori», indicava garullo. Poi intascava e tornava a casa a giocare con le sue creature di legno.

Silvio in effetti adorava vedere i burattini andar di qua e di là a ogni suo minimo movimento delle dita. Adorava sentirli parlare con la sua voce. E fu in quella suprema prova di vita che è il gioco, che egli condusse le sue prime, profonde ri-

flessioni sulla libertà. Era più libero lui o uno dei suoi burattini? Senz'altro lui. La vera libertà, il massimo della libertà, come dubitarne?, consisteva dunque nel fare eseguire agli altri la propria volontà. Fu anche in base a questi rudimenti del proprio pensiero politico che egli provò da allora in poi una meravigliosa affinità con tutti i burattinai del mondo, con alcuni dei quali si sarebbe perfino legato, per infantile pudore, in sodalizio segreto.

«Che cosa dobbiamo aspettarci in più da lui, quale nuova sorpresa?», si chiedevano un po' (ma legittimamente) tronfi i due pur umili genitori. Essi ebbero la risposta una domenica che, alla presenza di amici e parenti, il piccolo Silvio tenne un breve spettacolo con i suoi burattini. Alla fine sbigottendo gli astanti si tirò via il cappellino di carta e fece un rapido giro del salotto e del tinello per chiedere, così suggerì, un «mero contributo» in denaro. Non fu questa però la sorpresa per i due genitori, che ben conoscevano le gaie attitudini predatorie del figlioletto. Fu invece la constatazione che sul cappellino che egli aveva usato per la recita c'era una traccia di unto. Papà Luigi di nuovo turbato, disse alla moglie: «Stavolta è unto davvero sulla testa». E la mamma, benché pratica e concreta, si lasciò scappare un gridolino: «Come minimo vuol dire che porta fortuna». La notte stessa giunse la notizia della disfatta di El Alamein.

(3 / continua.)

Ha collaborato Francesca Maurri

24 - 31 Marzo

Jacopo e Dario
buon compleanno!

per un mondo di pace
Franca

Non piace al partito di Bossi il patto tra le due città. L'incontro ha suscitato preoccupazione in altri sindaci del centrosinistra

La Lega non vuole Veltroni a Milano

Albertini: estremisti. Il sindaco di Roma: il Carroccio è un problema. Chiamparino critica il vertice

Carlo Brambilla

MILANO Alla seconda giornata milanese di Walter Veltroni è scattata la contestazione inscenata dalla Lega, peraltro annunciata. Così ieri pomeriggio uno striscione di una trentina di metri con la scritta «Roma ladrona» e cori di dileggio («Va' a laurà», «Torna a ca' tua») hanno accolto il sindaco di Roma al suo ingresso alla Triennale, dove si è tenuto un confronto col sindaco di Milano Gabriele Albertini sui rispettivi piani regolatori. Ma se la Lega ha urlato il suo disprezzo antiromano, va segnalato che il costituendo «asse Milano-Roma» non è piaciuto al sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, che ha scritto ai due sindaci una lettera, firmata anche dai primi cittadini di Venezia, Firenze, Cagliari e Genova. Vi si legge fra l'altro: «Dispiacerebbe dover prendere atto che l'incontro tra Roma e Milano ha prodotto un rapporto teso a prefigurare una qualche forma di federalismo autonomistico a doppia, tripla, quadrupla velocità, ovvero la definizione di un asse politico-amministrativo forte da affermare con riferimento alle proposte di riforma in materia istituzionale e finanziaria».

Tornando alla contestazione leghista, si è trattato di una pattuglia di poche decine di persone, guidate dal direttore di Radio Padania e consigliere comunale, Matteo Salvini,



Un momento della manifestazione leghista a Milano di contestazione a Veltroni

Omniroma

specialista in contestazioni alle autorità «non padane», ivi compreso il Presidente della Repubblica (non gli strisce la mano, durante una visita a Palazzo Marino). Cori allargati anche alle vicende calcistiche del

derby romano sospeso e delle solitudini spalmadepi. Tutti accomunati al grido: «Totti, Fini, Veltroni avete rotto i... palloni». Ovviamente la Lega non ha risparmiato neppure il sindaco di Milano, Gabriele Albertini

(di cui sono alleati in Giunta), colpevole di aver condiviso l'iniziativa dell'incontro Roma-Milano. Per protesta ieri sera il Carroccio ha disertato l'aula del consiglio comunale impegnato a votare il bilancio.

Motivazione di Salvini: «Non possiamo tollerare la sciacallescita visita milanese di Veltroni».

Immediata le risposte di Veltroni e Albertini alle provocazioni leghiste. Il sindaco di Roma: «È grave

e inaccettabile che vengano dette cose che non pensa nemmeno la minoranza dei cittadini di Milano. Abbiamo deciso di non querelare Bossi per le sue condizioni di salute. Tuttavia il problema politico della

Si apre il Salone delle Autonomie

ROMA Si inaugura oggi a Rimini la quarta edizione di una manifestazione nata quasi in punta di piedi, quattro anni fa, ma rapidamente cresciuta fino a coinvolgere, come risulta dal programma delle presenze, protagonisti della vita politica, istituzionale e industriale chiamati tutti a «fare sistema». Il Salone delle Autonomie, che apre i battenti, ha soprattutto un'ambizione: dimostrare lo stretto legame che unisce la riforma delle istituzioni alla capacità di innovazione tecnologica della pubblica amministrazione. Non è un caso se proprio per oggi, 24 marzo, i presidenti di Anci, Legaautonomie, Upi e Uncem hanno annunciato un'iniziativa sul tema della riforma della Costituzione in senso federale. Il 2004 si presenta come anno decisivo per l'attuazione della riforma che più da vicino riguarda il mondo delle autonomie locali: dopo l'approvazione della Legge La Loggia, la tanto discussa devolution entra in una fase cruciale per la sua definitiva realizzazione, con conseguente assunzione da parte degli Enti Locali di un ruolo sempre più protagonista. A tale ruolo, del resto, lo stesso Dpef 2004/2007, dedica particolare attenzione, proponendo un significativo obiettivo di «Modernizzazione e rafforzamento delle capacità delle amministrazioni pubbliche».

Legge resta». Quanto ad Albertini, che a maggio ricambierà la visita recandosi a Roma, il sindaco di Milano ha paragonato il Carroccio al partito di Bertinotti: «Siamo in un Paese libero e questa è la stessa contestazione che c'è stata da parte di Rifondazione comunista contro Veltroni. Gli estremi si toccano».

Contestazioni a parte, entrambi i sindaci difendono la bontà dell'iniziativa di «stringere un patto forte fra le due città», con l'obiettivo di ottenere più poteri dall'amministrazione centrale. L'idea è quella di «fare sistema», nell'interesse complessivo del Paese. In particolare la proposta di Veltroni affinché la Rai dia vita a un tg economico a Milano ha raccolto consensi diffusi. Il sindaco di Roma ha insistito: «Ogni partito può fare quello che crede, ma continuare a fare guerra tra Milano e Roma è un'idea da Anni Cinquanta. La cosa giusta è la collaborazione e soprattutto il valore dell'unità nazionale che viene sopra ogni cosa».

Nel suo tour milanese infine Veltroni ha incontrato a colazione una nutrita rappresentanza del mondo economico e imprenditoriale meneghino. Presenti fra gli altri: il presidente di Mediobanca, Gabriele Galateri, il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, oltre a Massimo Moratti, Giorgio Armani, Beatrice Trussardi, Maurizio Romiti, Carlo Puri Negri, Aldo Fumagalli, don Luigi Verzè, Alessandro Benetton, Fabiano Fabiani.

Ninni Andriolo

ROMA «Occorre avere un filo conduttore chiaro per gli interventi sulla giustizia - afferma Giovanni Salvi - e quello della durata dei processi è il primo problema da risolvere». Espone di punta di Md, pm a Roma prima, vice presidente dell'Anm dopo, presidente della prima Commissione del Csm da qualche mese, Salvi rilancia la sfida della «ragionevole durata dei processi». «La crisi della giustizia parte da lì - spiega - Non da problemi che non ci sono o sono secondari». I problemi «che non ci sono»? Quelli «che attribuiscono al Csm la colpa di assolvere sempre i magistrati sottoposti a procedimenti disciplinari». I «secondari»? «Considerare prioritaria una riforma dell'ordinamento giudiziario che non affronti i drammatici tempi della giustizia». E qui le critiche del magistrato prendono di mira il centrodestra che «detta la agenda». Ma non risparmiano il centrosinistra che «va volte accetta il terreno politico scelto dalla maggioranza». «Se si ritiene che il tema della ragionevole durata sia il cuore di una riforma efficace della giustizia - afferma Salvi - qualunque intervento legislativo deve tenere in conto l'impatto sulla riduzione dei tempi dei processi. E l'opposizione, non sempre è coerente con le affermazioni di principio».

Berlusconi propone di cancellare l'appello quando l'imputato viene assolto in primo grado. I tempi dei processi si ridurrebbero, non crede?

Della possibilità di limitare l'appello del pm in caso di assoluzione si discute da tempo. Si tratta cioè di valutare se una sentenza di assoluzione in dibattimento non introduca di per sé un elemento di dubbio sulla responsabilità dell'imputato, non superabile da una diversa decisione. Ma posto così, l'approccio è del tutto parziale. Occorre infatti chiedersi se sia razionale un sistema che non ha nessun filtro sulle impugnazioni e che non prevede antidoti contro le impugnazioni strumentali, finalizzate solo a guadagnare la prescrizione. Così i tempi dei processi si allungano a dismisura, intasando corti d'appello e Cassazione.

Salvi: giustizia in crisi per i tempi dei processi

Il presidente della I commissione Csm: è il primo problema da risolvere, l'opposizione non accetti il terreno scelto dalla destra

Un processo definito solo in primo grado non riduce le garanzie dell'imputato?

Bisogna eliminare l'anomalia attuale: a un giudizio orale estremamente dispendioso di primo grado - che segue l'udienza preliminare, dove già vi è un esame completo del materiale probatorio - fa seguito un processo di appello nel quale ci si limita a leggere le carte e magari a valutarle diversamente. In ogni caso, non penso certo alla soppressione dell'appello, ma solo ad una sua disciplina che impedisca le impugnazioni strumentali, ne riduca drasticamente il numero e consenta, là dove ve n'è davvero

bisogno, un giudizio orale approfondito anche in appello. In questo contesto può certamente inserirsi una limitazione dell'appello del pm. Visto l'interesse del governo per l'efficienza, temo che alla fine di tutta questa bella discussione rimarrà solo la riduzione dei poteri del pm, con buona pace delle esigenze di ragionevole durata e di effettività del processo di appello. Ma il tema delle garanzie è molto più ampio...

L'allarme è venuto dai magistrati: l'eccessivo garantismo mal si concilia con la ragionevole durata dei processi...

L'eccessiva durata del processo è già

essa stessa una lesione delle garanzie! E poi il problema non è più o meno garanzie. Nel processo il rigoroso rispetto delle garanzie è fondamentale. Il problema è che le garanzie non possono essere accatate l'una sull'altra. Si continuano a prevedere adempimenti che non hanno alcuna razionalità e che si accumulano producendo il solo effetto di dilazionare la conclusione del processo, senza nessun effettivo beneficio per la tutela dei diritti delle parti. E questo avviene senza che nessuno si preoccupi.

A cosa si riferisce?

Faccio un esempio concreto e adeguato all'emergenza terrorismo: l'acquisi-

zione dei tabulati telefonici indispensabili per le indagini. Basti pensare ai delitti D'Antona e Biagi, dove gran parte delle prove è stato raccolto, a distanza di anni, con questo strumento investigativo. Per molti reati, anche meno gravi, è indispensabile ottenere immediatamente i tabulati telefonici. Ma il legislatore - con l'astensione dell'opposizione - ha recentemente individuato un meccanismo di accesso dell'autorità giudiziaria ai tabulati farrinoso, che impedisce la tempestività dell'acquisizione della prova e ingolfa gli uffici...

Un meccanismo dettato dalla esigenza di tutelare la privacy dei

cittadini. Non crede?

È chiaro che è necessario bilanciare le esigenze delle indagini con il diritto alla riservatezza dei cittadini. Erano però possibili opzioni diverse, altrettanto garantiste ma più attente all'efficienza. È incomprendibile sul piano sistematico, ad esempio, che si sia previsto l'intervento del giudice nell'acquisizione dei tabulati telefonici e non sia stato previsto alcun meccanismo d'urgenza: come credete che sia stato possibile individuare i responsabili della strage di Madrid? La scelta del legislatore di privilegiare la riservatezza rispetto alle esigenze investigative è assolutamente rispettabile, a patto

che poi non si getti la responsabilità di indagini che non vanno in porto sulle spalle dei magistrati.

Ma è possibile che i magistrati non abbiano mai alcuna responsabilità? Nel 2003, a fronte di 94 assoluzioni, il Csm ha comminato 36 condanne...

Questo dato non è esatto. In realtà le assoluzioni vere e proprie sono state solo 38 e quindi il rapporto tra condanne e assoluzioni nel dibattimento è elevatissimo a favore delle prime. Certo, se tra le sentenze di assoluzione, poi, si mettono anche le dimissioni di chi lascia la magistratura, pur di non sottoporsi al procedimento disciplinare, si falsa completamente la realtà. Dal 1998 sono ben 90. Un dato che, semmai, indica il rigore della Sezione disciplinare. È paradossale che possa essere sommato alle assoluzioni. Anche rispetto alle richieste di archiviazione il controllo è rigoroso: negli ultimi 5 anni in ben 51 casi è stata negata l'archiviazione. E il ruolo della Sezione disciplinare è innanzitutto di garanzia, rispetto a iniziative disciplinari infondate o ingiuste.

Violante propone di affidare le competenze disciplinari a un organo esterno al Csm...

Ho due radicali obiezioni da muovere all'onorevole Violante. La giustizia disciplinare del Csm è rigorosa ed efficace. Non teme confronti con nessun'altra, della pubblica amministrazione o di ordini professionali. Non capisco perché si voglia azzerare quel poco che funziona bene e soprattutto quale ne sia l'urgenza. Che l'opposizione ponga il tema in un momento in cui si discute di una riforma dell'ordinamento giudiziario che tende a sottrarre al Csm ampi spazi a tutela dell'indipendenza della magistratura mi sembra singolare. Il sistema disciplinare può essere sicuramente migliorato. Ma sottrarlo al Csm sarebbe la strada peggiore. E questa è la mia seconda obiezione, di principio: la deontologia è strettamente legata alla vita della professione e non può essere imposta dall'esterno. Ciò vale per tutti, ma ancor più per i magistrati.

Violante a Franci: resta nel gruppo Pdc

ROMA «Oggi sono ancora più forti le ragioni della scelta fatta a inizio legislatura». È quanto scrive il Presidente del Gruppo Ds Luciano Violante a Claudio Franci, il deputato diessino grazie al quale il Pdc riesce ad avere il gruppo alla Camera, che ha sollevato la questione della sua collocazione parlamentare dopo le recenti divergenze tra i due partiti. «Per il rilievo del problema - scrive Violante - ho sentito il parere della Segreteria del Partito e della Presidenza del Gruppo. Entrambi gli organismi hanno concordato con la mia opinione, favorevole alla tua permanenza nella componente Pdc. Tutti i compagni hanno compreso ed apprezzato le ragioni politiche del tuo interrogativo. Tuttavia i motivi per i quali ti abbiamo chiesto all'inizio della legislatura di aderire alla componente dei comunisti

italiani, su loro proposta, non solo persistono, ma si sono ulteriormente rafforzati in questa delicata fase politica». «L'attuale divergenza tra noi e i compagni del Pdc, pur riguardando questioni di particolare rilievo - prosegue Violante - non incide sulla stima umana e politica nei loro confronti, non può tradursi in atti che riducano l'efficacia della loro azione parlamentare né può dar luogo a decisioni ritorsive del tutto estranee al nostro costume». «La difficile situazione del Paese, le drammatiche crisi internazionali, lo sfaldamento del centro-destra richiedono a tutti noi spirito di unità, superamento delle divergenze e costruzione delle condizioni per vincere le prossime elezioni amministrative ed europee, sconfiggere Berlusconi e i suoi alleati, rimandarli all'opposizione».

Bonito, Ds: il governo «promuove» il giudice Carnevale

Corrado Carnevale potrebbe diventare il primo presidente aggiunto in Cassazione. A rendere possibile la «promozione» del magistrato conosciuto negli anni '90 come l'«ammazzasentenze» è un decreto del 16 marzo del Consiglio dei ministri, che potrebbe essere convertito in legge dal ddl in esame alla commissione Affari Costituzionali del Senato. Il magistrato proscioltosi con formula piena, ma che prima di essere messo in quiescenza per il processo ha esercitato per oltre 12 anni la stessa funzione, può vedersi attribuito dal Csm le funzioni immediatamente superiori anche se il posto è già ricoperto da qualcun altro. Il provvedimento introduce di fatto un nuovo comma (il 57 bis) all'articolo 3 della legge finanziaria del 2004 che prevede la riammissione in servizio o il prolungamento di questo (per quanti sono stati gli anni in cui è

stato sospeso dalla sua attività per via del processo) per i pubblici dipendenti prosciolti con sentenza definitiva. Così Carnevale potrebbe diventare primo presidente aggiunto di Cassazione, il gradino subito superiore al suo, anche se l'incarico è già assegnato. «Il peggior ministro della giustizia della storia italiana - dice il deputato ds Francesco Bonito - colpisce ancora e ubbidendo agli ordini del suo capo propone al Consiglio dei ministri la promozione di Carnevale». Il 29 giugno 2001 i giudici della III sezione della Corte di appello di Palermo condannarono l'ex presidente della prima sezione della Corte di Cassazione Corrado Carnevale a 6 anni di reclusione. In primo grado, l'8 giugno 2000, era stato assolto dal concorso in associazione mafiosa. Ma il 30 ottobre 2002 la Cassazione annullò senza rinvio la condanna «perché il fatto non sussiste».

Nell'ambito della grande riforma del vocabolario della lingua italiana, in corso da tempo, sarà bene dedicare un po' di attenzione alla voce «lotta al terrorismo». Alla quale ormai ciascuno attribuisce il suo personale significato, che di solito ha poco o nulla a che vedere con la parola «lotta» e con la parola «terrorismo». Finché nel mondo regnava un minimo di logica e di buon senso, la lotta al terrorismo la facevano tutti allo stesso modo: potenziando l'intelligence, scovando i terroristi e poi, quand'era possibile, arrestandoli e processandoli; quand'era impossibile (in zona di guerra), eliminandoli. E quel che Israele, massimo esperto di antiterrorismo, ha sempre fatto (ancora l'altro giorno, col sanguinario sceicco Yassin). Nessuno aveva mai pensato, per stanare dieci, cento o mille terroristi, di spianare con missili e cacciabombardieri intere nazioni nelle quali si presumeva che questi risiedessero, nella speranza che, fra le migliaia di vittime, ci fossero anche loro. Chi avesse concepito un'idea tanto balzana sarebbe stato ricoverato d'urgem-

za alla neurodelirio. Poi arrivò George W. Bush, the stupid white man, e la neurodelirio si trasferì direttamente alla Casa Bianca. Lì i matti si fanno chiamare «neoon» (letteralmente: «neo-coglioni»). Hanno spianato l'Afghanistan e l'Iraq nella speranza di centrare, prima o poi, Osama Bin Laden: hanno centrato di tutto, tranne lui. Anche perché pare che Bin Laden in Irak non abbia mai messo piede e dall'Afghanistan se la sia svignata in tempo. Era di casa in Arabia Saudita, negli Stati Uniti e talvolta in Pakistan: ma l'Arabia e il Pakistan sono alleati, e gli Stati Uniti sono gli Stati Uniti. Spianare anche quelli sembrava fuori luogo. Naturalmente la geniale trovata ha moltiplicato il terrorismo anziché ridurlo. Fuori dall'Iraq, ma anche dentro l'Iraq, che era una galleria degli orrori, ma senza terrorismo. Gli abbiamo portato anche quello, insieme alla cosiddetta democrazia. Ora gli esperti assicurano che la lotta al terrorismo si fa restando lì, per regalare all'Iraq «elezioni libere e democratiche», dalle quali

però si sa che uscirà un governo fondamentalista islamico di ispirazione sciita che finanzierà il terrorismo. Così la lotta al terrorismo potrà proseguire più avvincente che pria. In un altro paese, a scelta. Non tutti, però, possono combattere il terrorismo. Solo gli angloamericani e i loro alleati. E nemmeno tutti: solo quelli preventivamente autorizzati dagli esclusivisti. C'è qualcosa di macabro e ridicolo nel «turbandone» scespresso dalla Casa Bianca, nella condanna inglese e nella perplessità italiana per l'eliminazione dello sceicco Yassin, uno che -

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

RIDOLINI VA ALLA GUERRA

in rapporto alla popolazione - ha sterminato molti più civili di Bin Laden. Se Bin Laden fosse stato centrato da un missile angloamericano, non sarebbe stata la stessa cosa? Da qual pulpito si nega a Israele il diritto di fare ciò che gli angloamericani, col plauso dell'Italia, tentano di fare da due anni, senza neppure riuscirci e mettendo migliaia di vittime innocenti? Se Israele avesse spianato la striscia di Gaza e la Cisgiordania macellando qualche migliaio di persone, l'avrebbero applaudito? Poi, naturalmente, c'è la «lotta al terrori-

smo» all'italiana. Che è la più comica del mondo. Se ne occupa, infatti, il governo Berlusconi, con gli appositi Pisanu e Castelli, seguiti da un lungo corteo di nostalgici dei governi Craxi-Andreotti, che non facevano altro che trattare con i terroristi: dal caso Achille Lauro al caso Cirillo, per non parlare dei terroristi libici e palestinesi riconsegnati graziosamente a Gheddafi e ad Arafat senza processo, per convincere i loro mandanti a mettere le bombe altrove. Poi ci sono le misure del cosiddetto ministro Castelli, che è un po' il Ridolini dell'antiterrorismo mondiale. Più che di lotta al terrorismo, si tratta di lotta alla lotta al terrorismo. La legge sulle rogatorie era fatta apposta per bloccare qualunque collaborazione fra magistrature e polizie internazionali e quelle italiane. Fortunatamente la scrissero coi piedi e non funzionò. Allora il presunto Guardasigilli si scatenò contro la superprocura europea e contro il mandato d'arresto europeo, tutt'oggi non recepito dall'Italia. Ma lui giura che non serve: «In due anni e mezzo, il man-

dato non ha fatto arrestare un solo terrorista». Ora, a parte il fatto che il mandato è in vigore dal 1° gennaio del 2004 (meno di 3 mesi, non 2 anni e mezzo), il sedicente ministro non sa nemmeno cosa sia: non è uno strumento per arrestare i terroristi, è una procedura per sveltirne l'estradizione dal paese in cui vengono presi a quello in cui vengono processati. Prenderli o non prenderli non dipende dal mandato: dipende dall'efficienza delle polizie. E noi, astutamente, le stiamo disarmando. Il decreto del 24/12/2003 sui tabulati telefonici è stato recentemente convertito in legge sottraendo alle procure il potere di acquisirli e accorciando i termini massimi a soli 4 anni. Per tutti gli omicidi, gli stragi e gli altri reati gravi commessi 4 anni e un giorno prima che inizino le indagini, non c'è più niente da fare. Primi effetti collaterali sul terrorismo: ammesso e non concesso che i terroristi riescano a restare seri quando vedono Castelli, appena lo sentono parlare di «lotta al terrorismo» si scompisciano.

Aldo Quaglierini

ROMA Aiuti di Stato: dietro queste parole si libera tutta l'irritazione francese per il decreto spalmandebiti che il governo italiano sta preparando nel disperato tentativo di salvare le società di calcio sull'orlo della voragine fiscale. Il presidente della Lega calcio francese, Frederic Thiriez, in una lunga intervista al quotidiano Le Monde, lancia strali contro i vertici calcistici italiani accusandoli di lassismo e annunciando un ricorso all'Ue.

«Che mi impicchino se non si tratta di un aiuto da parte dello Stato», ha detto Frederic Thiriez, secondo il quale il decreto che dovrebbe permettere ai club della penisola «di scagionare i debiti su cinque anni senza penali», è un ulteriore esempio di «concorrenza sleale» a scapito delle squadre francesi. La denuncia per concorrenza sleale scatterà se continuerà «l'inerzia» dell'Uefa davanti al problema della «licenza europea» per le squadre di calcio. «Questa licenza - spiega il presidente della Ligue Professionnelle de Football - comportava inizialmente tre fasi. Sola la prima, che obbliga i club a far certificare i conti da un esperto contabile locale, è stata mantenuta. La fase 2, che esigeva la comunicazione di tutti i documenti finanziari a partire dalla stagione 2006-2007, è stata rinviata sine die. La fase 3, che imponeva una situazione finanziaria positiva a partire dal 2007-2008, è scomparsa». Per Thiriez è «scandaloso» che «su pressione delle squadre italiane e spagnole» il comitato esecutivo della Uefa non abbia finora discusso queste proposte. «Aspetto di vedere - avverte il presidente della Lega calcio francese - che cosa dirà l'Uefa quando a fine aprile si riuniranno il comitato esecutivo e l'assemblea generale. Se non succederà nulla, ci rivolgeremo allora alla direzione della concorrenza a Bruxelles». «Sono dieci anni che la Francia dà il buon esempio nella gestione delle squadre, ma anche Germania e Belgio hanno organismi di controllo dei conti. Di fronte abbiamo i lassisti: Italia e Spagna, dove i club sono schiacciati dai debiti».

Intanto proseguono rapidamente i lavori per la formulazione del discusso decreto. Tetto agli stipendi dei calciatori, rose più strette ma con deroghe, e sanzioni graduate a seconda dell'entità dello sfondamento, sarebbero i criteri «restrittivi» per i club che probabilmente verranno proposti al consiglio dei ministri di giovedì.

Il provvedimento è stato preannunciato da Berlusconi sabato a San Siro in occasione di Milan-Parma, ma proprio il premier intenderebbe approfondire i contenuti della bozza allo studio per superare alcune perplessità. Circostanza confermata da una sua dichiarazione ieri sera al termine di Milan-Deportivo: «Credo che bisogna adottare delle misure, non so ancora quali. Il ministro degli Interni, la Lega Calcio, il Coni la Fgci

Il provvedimento potrebbe arrivare in Cdm già domani anche se la ricerca di un accordo può far slittare la data

Salva-calcio, s'indigna anche la Francia

Maroni minaccia conseguenze se si discute il provvedimento, il premier frena

in dettaglio

• **Salary Cap**
Si tratterebbe di un meccanismo sul modello di quello sperimentato in Usa per le squadre di basket. In pratica un salary cap per cui la squadra non potrebbe impegnare più del 60% dei suoi introiti per pagare gli atleti.

• **Rose più piccole**
Il parco giocatori potrebbe essere limitato per regolamento. Si sta ipotizzando di porre un limite alla crescita numerica del parco giocatori (con deroga per i club impegnati in tornei europei).

• **Rateizzazione per tutti**
Gli interessi sui debiti dei club con il fisco, 510 milioni di euro, si pagheranno. Resta il problema di non penalizzare chi è in una posizione meno grave davanti all'amministrazione (magari con sanzioni graduate a seconda dello sfonda-

damento finanziario). Si ipotizza l'abolizione delle Spa e, per evitare di incappare nelle restrizioni comunitarie, si sta studiando un provvedimento che non riguardi solo le squadre di calcio ma le società in generale. Il problema è però la dilazione in più annualità del gettito.



l'intervista
Pier Luigi Bersani
responsabile economico Ds

Secondo l'ex ministro dell'Industria la parola d'ordine non è «salvare» ma «riformare il calcio»

«Sono gli effetti del berlusconismo»

Bianca Di Giovanni
ROMA «Tutto si può pensare, meno che in questo momento, per come è messa l'Italia e come sono messe centinaia di imprese, venga fuori un condono ad hoc, un regalo aggiuntivo dopo il condono tombale». Pier Luigi Bersani non usa mezzi termini per definire il decreto («già il secondo») salva-calcio: «È un insulto alla decenza». «Capisco che Berlusconi lo faccia, ma pagherà a caro prezzo questa scelta, perché su questo la sensibilità dell'opinione pubblica è acutissima», continua il responsabile economico della Quercia, che si definisce «moderatamente juventino».

In che senso «capisce» Berlusconi per questa scelta?
«Perché dentro tutta questa vicenda c'è un'immagine, un'idea, un'im-

pronta berlusconiana. C'è un berlusconismo diffuso. Nella sua ideologia c'è molto di quel calcio lì: il calcio che vive con le tv, il calcio che vive di grandi nomi, ecc. ecc.».

E a lei non sembra abbastanza popolare tutto questo?
«No, questa misura non verrà capita. Si pensi alle centinaia di migliaia di società dilettantistiche che non hanno un minimo di aiuto. Cosa devono pensare? C'è tantissima gente che ha a che fare con il calcio, che vive a stecchetto, con assoluto rigore. Come giustificare davanti a loro questa misura?».

E le altre aziende? Quelle che non hanno a che fare con il calcio?
«Non ho sentito imprenditori su questo, ma non ho dubbi che la reazione dell'imprenditoria normale starà tra lo stupore, lo sbigottimento e l'indigna-

zione».

I difensori del provvedimento sostengono che lo Stato ha più volte aiutato vari settori, e prendono ad esempio il caso Parmalat...
«Questi signori dovrebbero sapere che proprio 15 giorni fa è stato negato ad autotrasportatori e piccole e medie imprese coinvolte nel crack Parmalat un rinvio dei versamenti di Iva, Irfep e contributi sociali. Mi pare un esempio infelice quello di Parmalat. Un autotrasportatore che legge di benefici per il calcio non sarà molto contento. In realtà provvedimenti di questo genere non sono stati fatti. E adottare questa strada significa prendere il problema del calcio dalla parte sbagliata».

Ma a questo punto come salvare le squadre a rischio fallimento?
«Non dobbiamo usare la parola d'ordine "salvare", ma quella di

«riformare il calcio». Noi come ds faremo un convegno a metà aprile, in cui discuteremo proprio di questo. È evidente che i problemi da affrontare sono due. Primo: abbassare drasticamente i costi. E questo non può che passare in primissimo luogo tra i prestatori d'opera, cioè i calciatori. Secondo: dare forme di incentivo alla capitalizzazione di queste imprese. Queste imprese non hanno una struttura finanziaria credibile: non hanno patrimonio, non hanno asset, non hanno niente. Hanno solo calciatori che rivalutano tra loro per tenere i bilanci in linea. Si scambiano plusvalenze micidiali dicendo che due cani valgono un miliardo, un gatto ne vale due».

Tant'è che hanno già fatto il decreto sulle minusvalenze dei calciatori...
«Esattamente: siamo già al terzo

tentativo e al secondo decreto. Il messaggio che ne deriva è che c'è qualcuno che ci pensa comunque. Si può fare tutto. Io credo che il problema del calcio non possa che passare per una soluzione con elementi radicali. Probabilmente bisogna anche mandare a casa una classe dirigente. E probabilmente è da ridiscutere anche l'ammissione in Borsa, che mi pare del tutto opinabile».

Questa però è una visione globale. Ma ci sono urgenze come l'iscrizione al campionato...
«Le urgenze loro ce le hanno perché si riducono sempre all'ultimo. Già da sei mesi sapevano che c'era questo problema, non da ieri. E non è neanche vero che sono a rischio solo le squadre romane, perché gli aggiustamenti virtuali dei bilanci li fanno tutti. Per questo serve una riforma complessiva del settore».

credo debbano presentare al Governo delle proposte con cui capire se andare avanti in una rateizzazione di quanto dovuto al fisco: rateizzazione che non può a questo punto riguardare solo le società di calcio, ma che deve essere ampia nei confronti di tutti i soggetti che si trovino nelle stesse condizioni. Però una rateizzazione che non può non essere sottoposta a impegni precisi da parte delle società e dei comportamenti assolutamente diversi da parte delle tifoserie». Una decisione sull'inserimento del provvedimento all'odg del Consiglio dei ministri del 25 marzo sarà presa oggi, al rientro del premier a Roma.

Il provvedimento, come si sa, non convince la Lega nord che, con Roberto Maroni, sospetta fra l'altro che gli incidenti di domenica in occasione di Lazio-Roma (e la sospensione della partita decisa dal presidente della Lega calcio, Adriano Galliani) possano essere stati un modo per far pressione sul governo e favorire l'approvazione del decreto (di cui le società romane sarebbero fra le principali beneficiarie). In ogni caso Maroni nega che la Lega nord sia in trattative sul contenuto del decreto, e anzi avverte che, in base a quel che sarà deciso giovedì dal Consiglio dei ministri, il partito prenderà le sue decisioni nel consiglio federale di domenica prossima. Lasciando quasi intendere che queste decisioni potrebbero riguardare il futuro atteggiamento verso il governo. Se la Lega nord è chiaramente contraria al provvedimento, da altri partiti della maggioranza vengono segnali non del tutto incoraggianti. Il capogruppo dell'Udc alla Camera, Luca Volontè, sottolinea che le famiglie italiane avrebbero bisogno di rateizzare le tasse più dei «proprietari di Totti, Vieri e Del Piero». Mentre An attraverso il coordinatore nazionale Ignazio La Russa puntualizza che l'approvazione in Consiglio dei ministri non può escludere successivi interventi correttivi, l'opposizione è contraria.

Viene respinto il provvedimento dall'opposizione che lo reputa un condono speciale per le società di calcio, come afferma per i Ds il responsabile economico Pierluigi Bersani, e che in molti, come il presidente dei Verdi Alfonso Pecore Scando, vedono viziato dal grande problema del conflitto di interessi di Berlusconi, presidente del Consiglio e presidente del Milan.

In ogni caso, aggiunge Enrico Letta della Margherita, il decreto sarebbe «squilibrato e ingiusto», perché nel momento in cui ci sono diversi settori in crisi, con posti di lavoro a rischio, non si può accettare che il calcio «abbia regole che non sono quelle valide per il resto del paese». Regole che oltretutto, osserva Letta, a livello europeo rischiano di essere condannate dall'antitrust. Infine, per Rossella Ronconi (Cgil) Berlusconi «concede al privilegiato mondo del calcio tagli sulle tasse mentre le famiglie italiane, sempre più impoverite, si vedono tagliare assistenza, pensioni e sanità».

Il Carroccio smentisce trattative e conferma il suo voto negativo
Incertezza da parte dell'Udc

Derby, gemellaggio ultras dietro agli scontri

Stretti rapporti tra i gruppi delle curve, divisi dai colori ma uniti dal credo nazifascista e dall'odio per neri, ebrei e polizia

Antonio Cipriani

Che il calcio vada rifondato, è fuori discussione. Perché è fuori controllo da tutti i punti di vista: dal punto di vista amministrativo, da quello dell'etica sportiva. Perché è in una spirale di violenza e ricatti che ha superato ogni limite. Che fare, dunque? Innanzitutto affrontare con chiarezza la situazione della violenza negli stadi e fuori. L'evidente nottata del derby di Roma deve servire per delle scelte di campo nette. Senza se e senza ma.

Roma è ormai una città ostaggio di un manipolo di facinorosi. Non si può più neanche parlare di tifosi organizzati o altro. Si tratta di ultras di mestiere che da anni tengono sotto botta le due società romane. Non sono spuntati fuori da un momento all'altro. L'altra sera all'Olimpico hanno portato la loro rappresentazione di se stessi al livello scenico più alto: sono diventati assoluti protagonisti di fronte a un miliardo di spettato-

ri televisivi, fermando una partita di calcio per una falsa notizia. Riuscendo a fare quello che è riuscito a nessuno, neanche dopo stragi vere, come quella dell'11 settembre 2001 o di Madrid dello scorso 11 marzo. Non c'è stata alcuna altra possibilità. Non sono servite a niente neanche le smentite ufficiali del prefetto di Roma Achille Serra. Le frange opposte delle due tifoserie, all'unisono, hanno deciso: niente partita. Ossia, ha deciso la Sud, con i suoi gruppi «Giovinazza», «Boys», «Tradizione Distinzione». Si è adeguata per cameratismo tifistico la Nord degli «Irriducibili» e di «Banda Noantri». Gruppi di fede calcistica opposta, uniti e neanche sotterraneamente da una fede politica unica, il nazifascismo. Con una comune e innegabile propensione all'odio verso ebrei, negri e forze dell'ordine. Sarebbe il caso che il fenomeno, che niente ha a che vedere con il calcio e la passione per i colori di una squadra, venisse affrontato con un certo rigore, prima che sia troppo tardi. Comunque, i pochi noti

che hanno messo a ferro e fuoco la zona antistante alla Curva Sud prima della partita, sono scesi in campo (oltre che in retorica sportiva, si è alzata dalla panchina ed ha preso la maglia da titolare. E soltanto l'ultimo passo verso la conquista della scena.

Ormai i tifosi violenti decidono chi

gioca, chi non è degno di indossare i colori sociali. Hanno libero accesso negli spogliatoi, nei campi di allenamento, fanno processi e condannano questo o quello (senza appello). Nel silenzio generale, forti del fatto che la loro minoranza esprime un controllo sulla squadra ben più potente di quello della società

stessa. Bastava guardare lo sguardo perduto e intimorito di Totti e di Cassano. «Quelli ci ammazzano»; quelli sarebbero una frangia di tifosi abituata a dettare legge. E, dispiace dirlo, con la complicità delle società che, per quieto vivere c'è da supporre, si adeguano e trattano con chi minaccia. Non si possono fare appelli alla non-violenza e alla civiltà, andando a braccetto con i capi della tifoseria più accesi.

Oltre alle complicità delle società ci sono quelle di alcune radio private che vivono sul fenomeno calcistico e che si segnalano sempre, nella capitale, nella migliore delle ipotesi per pontonpilatismo. Quando non danno direttamente voce ai leader di queste frange organizzate, per giustificare e indottrinare. Mai che si accorgano di fenomeni di razzismo, di atti vandalici o di violenza. E poi si parla di informazione e di comunicazione... Controcorrente, come sempre, Gianni Elsner storico conduttore dell'etere romano di fede laziale, ha raccontato ieri mattina una serie di episodi

emblematici: nessuno può fare niente nel mondo laziale se prima non passa sotto le forche caudine di un determinato gruppo organizzato. È vero? Perché se è vero che esiste un controllo del «territorio Lazio» da parte dei tifosi di mestiere, allora c'è da chiedersi che differenze ci sono con le metodologie di Cosa nostra. Anche in quel caso non si può muovere niente senza che il boss lo permettano; anche in quel caso il nemico numero uno è lo Stato, le istituzioni, l'ordine pubblico. Perché nel disordine e nell'incertezza si rafforzano i potentati e gli affari occulti prosperano. Tutti devono fare la loro parte: l'informazione, gli inquirenti nella prevenzione, i calciatori.

Ma, soprattutto, le società. Visto che hanno fallito sul piano finanziario e ora chiedono un soccorso allo Stato, digiunino almeno su questo campo rigoroso e senso etico: rompano il muro di omertà e i rapporti nefasti con le frange violente e affaristiche. E il calcio sarà più pulito.

Arrestato un altro tifoso. Il giudice sportivo decide la prossima settimana

Pace fatta tra mondo del calcio e forze dell'ordine dopo l'incidente «diplomatico» di domenica, quando il presidente della Lega Adriano Galliani ha sospeso il derby nonostante il parere contrario del prefetto di Roma Achille Serra. «Sono qui per esprimere la gratitudine del mondo del calcio alle forze dell'ordine. Il calcio ha bisogno del loro operato, e solo loro ci possono dire se si può disputare o meno una partita. Quello di domenica è stato solo un incidente di percorso» ha detto ieri il presidente della Fgci Franco Carraro al termine di un incontro tenuto con il prefetto e il questore Nicola

Cavaliere. Lo stesso Galliani ieri ha telefonato a prefetto e questore per un chiarimento. Capitolo indagini, secondo Cavaliere «al momento non esiste alcuna prova che confermi la premeditazione». In merito all'incontro in notturna di domani tra Roma e Villareal, il questore ha dichiarato: «Sarà come andare in sacrestia». Intanto, ieri sono scattate le manette per un quarto ultra giallorosso riconosciuto nei filmati visionati dagli inquirenti. Ed è sempre di ieri la decisione del giudice sportivo di non prendere alcun provvedimento in attesa delle chiusure dell'indagine federale.

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

MEDIO ORIENTE senza pace

Abdelaziz Rantisi: Israele non conoscerà mai la sicurezza
Khaled Mashaal, 48 anni, eletto nuovo «numero uno» di Hamas



Sui muri delle città cisgiordane migliaia di manifesti esaltano il sacrificio di Yassin. Un analista arabo: l'uccisione rafforza la popolarità dell'ala radicale

«Combatteremo gli israeliani dovunque»

Il successore dello sceicco a Gaza minaccia. A Ramallah tra lutto e collera

RAMALLAH Le sue foto riempiono i muri di Ramallah. Nel suo nome, migliaia di giovani palestinesi si dicono pronti a sacrificare la propria vita. Ramallah si è fermata per commemorare «un eroe della Nazione palestinese ucciso dal nemico sionista». Quell'eroe è lo sceicco Ahmed Yassin. Rispetto, dolore, rabbia. Sono i sentimenti che fanno da filo conduttore del nostro viaggio nella Cisgiordania in lutto. Li ritroviamo a Jenin, la roccaforte dell'Intifada armata, nei desolati campi profughi a ridosso di Qalqilya e Betlemme, nella casbah di Nablus. Questi sentimenti unificano generazioni diverse di palestinesi, accomunano il giovane senza futuro di Balata all'intellettuale cosmopolita di Gerusalemme Est. Sentimenti che animano anche la grande manifestazione di protesta della comunità araba israeliana, svoltasi nel pomeriggio a Nazareth. È una ferita che sanguina nell'intero corpo della società palestinese, quella inflitta da Israele con l'uccisione del fondatore di Hamas. «Non condivido le idee di Hamas, ma avevo rispetto per la persona dello sceicco Yassin, e oggi piango la sua morte», ci dice Ahmed, studente di architettura all'Università di Bir Zeit. Una ragazza in jeans e chador affigge manifesti che esaltano il sacrificio del fondatore di Hamas, il «nuovo principe degli shahid», i martiri del jihad: «Lo sceicco Yassin era un uomo giusto - dice Zahira, 25 anni, maestra disoccupata - lui non si era arricchito alle spalle del popolo come ha fatto la cricca di notabili di cui si è circondato Arafat. Yassin aveva dedicato la sua vita alla liberazione della Palestina, e per questo è stato assassinato».

I muri delle città della Cisgiordania sono lo specchio della coscienza popolare, ne segnalano gli umori, ne indicano gli orientamenti politici. Quei muri oggi sono un unico, enorme manifesto in onore di Ahmed Yassin, assunto a emblema di un popolo che non si piega all'occupazione sionista. «L'uccisione di Yassin puntava a ridurre la capacità offensiva di Hamas, ma ha anche messo in evidenza agli occhi dei palestinesi l'incapacità dell'Anp», osserva Ali al Jarbawi, tra i più accreditati commentatori politici in Cisgiordania. «C'è consenso tra i palestinesi nel ritenere che l'attacco contro Yassin indebolisca il già fragile controllo di Arafat, e rafforzi invece la popolarità e il radicamento del campo radicale», sottolinea l'analista arabo israeliano Khaled Abu Toameh.

Per raggiungere Ramallah superiamo nove posti di blocco. C'è po-

Dolore e rabbia a Jenin, roccaforte dell'Intifada armata, e nei desolati campi profughi di Qalqilya e Betlemme



Abdelaziz Rantisi eletto nuovo leader di Hamas

Onu diviso sulla risoluzione

Bush: Israele ha diritto a difendersi ma tenga conto delle conseguenze

WASHINGTON All'indomani dell'uccisione del leader di Hamas Yassin, il presidente americano George W. Bush, fortemente criticato per non aver condannato «l'omicidio mirato», fa un passo avanti: ribadisce il diritto di Israele a difendersi, purché, sottolinea, tenga conto delle conseguenze delle

sue azioni. «Israele ha il diritto di difendersi dal terrorismo», ha detto ieri Bush ai giornalisti convocati alla Casa Bianca «ma mentre lo fa, spero che abbia bene in mente le conseguenze». Bush ha poi annunciato l'intenzione di inviare la prossima settimana in Medio Oriente una delegazione ad alto

livello «se le circostanze locali consentiranno», ribadendo il suo impegno per la soluzione di due Stati, Israele e Palestina, per «il bene dei due popoli».

Intanto ieri a New York sono proseguite le discussioni informali tra i 15 paesi membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu sul testo di una dichiarazione di condanna di Israele per l'assassinio dello sceicco Yassin. Una riunione a porte aperte si è tenuta ieri verso le 23 ore italiane alla quale ha partecipato anche il ministro degli Esteri israeliano Silvan Shalom. La scelta di convocare i 15 membri dell'esecutivo Onu è stata obbligata, dopo che gli Usa han-

no bloccato una dichiarazione di condanna dell'omicidio proposta dall'Algeria su richiesta dei palestinesi. «Non è stato possibile trovare l'unanimità», ha detto l'ambasciatore francese Jean-Marc de la Sablière, attuale presidente del Consiglio di sicurezza. Il rappresentante americano, John Negroponte, ha spiegato che il rifiuto di Washington era dovuto alla mancanza di qualsiasi riferimento «agli attacchi terroristici» compiuti da Hamas. Gli Usa, ha detto, «ritengono non sia giusto adottare risoluzioni squilibrate quando si parla della situazione mediorientale». Gli algerini hanno ritirato la

nota pur di non accettare gli emendamenti proposti dagli Stati Uniti e, secondo Negroponte, sostenuti da altri paesi.

Intanto, anche la Commissione Onu per i diritti umani ha programmato per oggi una sessione straordinaria dedicata all'uccisione di Yassin. La richiesta è partita dal Pakistan, a nome dei membri dell'Organizzazione della conferenza islamica, ed è stata sostenuta da 34 paesi sui 53 rappresentati nella Commissione. Contro hanno votato Stati Uniti, Australia ed Eritrea. L'Italia, invece, si è astenuta insieme con altri tredici paesi.

Alla Muqata, quartier generale di Arafat, le misure di sicurezza non sembrano eccessive ma la calma è solo apparente

Agguati contro i poliziotti iracheni: altri 11 morti

Ancora proteste contro l'uccisione di Yassin. Emma Bonino a Baghdad: abbandonare il Paese aiuta chi non vuole la democrazia

BAGHDAD All'indomani dell'uccisione del leader di Hamas Yassin, non si fermano in Iraq le manifestazioni di protesta contro il governo israeliano e anche contro la forza di occupazione americana, mentre la strategia della guerriglia di colpi poliziotti iracheni continua a provocare nel Paese nuove vittime. Anche ieri in tre diversi agguati, nel nord e nel sud dell'Iraq, sono stati uccisi altri undici poliziotti e due civili iracheni. Almeno otto persone sono rimaste ferite.

Il primo dei tre episodi di violenza si è verificato sulla strada tra Mussayab e Hilla, a circa 100 chilometri a sud di Baghdad. Erano circa le 7.30 del mattino - ora locale - quando un pulmino giallo con a bordo alcuni poliziotti diretti a lavoro è stato affiancato da un'automobile da cui sono partite raffiche di mitra che hanno colpito a morte quattro agenti e cinque reclute della nuova polizia irachena. Altre tre

persone sono rimaste ferite. Stando ad alcuni testimoni, i colpi sarebbero partiti da una Opel Corsa. Le riprese trasmesse in tv mostravano le immagini di un minibus giallo della polizia crivellato di colpi, i sedili coperti di sangue.

L'altro agguato è avvenuto invece a Kirkuk, nel Kurdistan, dove due poliziotti iracheni, peraltro fratelli gemelli, sono stati freddati mentre stavano parcheggiando l'auto di fronte ad una moschea poco distante dalla stazione di polizia. Anche in questo caso i colpi sono partiti da un'auto in corsa, deleguata subito dopo gli spari. Nell'attentato sono stati feriti altri due agenti, le cui condizioni - riferiscono le fonti - sarebbero gravi. Scontati e vittime anche a Mosul, terrore a nord dell'Iraq. Almeno due civili iracheni sono rimasti uccisi e altri sei feriti in seguito a un attacco di mortaio sferrato da ignoti miliziani contro una base

militare utilizzata dal nuovo esercito post-Saddam Hussein. Lo hanno denunciato fonti della polizia locale, secondo cui uno dei proiettili è piombato sulla recinzione di sicurezza che delimita il perimetro dell'installazione, un altro in un parcheggio e due ulteriori appena al di

fuori.

Disordini e feriti anche nella città sunnita di Ramadi, dove una manifestazione, iniziata pacificamente, per protestare contro l'uccisione di Yassin, si è trasformata in una guerriglia urbana tra manifestanti e soldati americani. Durante

il corteo alcuni dimostranti avevano scandito slogan anti-Usa e attaccato un'auto della polizia. I militari americani, temendo il peggio, hanno risposto sparando in aria, scatenando la fuga dei manifestanti, due dei quali sono rimasti feriti.

Nel caos di un Paese ancora

lontano dalla democrazia, agguati, scontri a fuoco, assalti sono diventati ormai quotidiani e diretti non solo più contro le forze di occupazione. E proprio tenendo conto di tutto questo, ieri l'europarlamentare radicale Emma Bonino, - in visita in Iraq - ha ribadito la necessità di non abbandonare il Paese. «Tutti a Baghdad, perché dare un segno di abbandono oggi, un segno di distacco, può significare aprire la porta a tutti coloro che lavorano contro la costruzione di un Iraq davvero democratico», ha dichiarato la Bonino in una conferenza stampa al termine di una serie di nuovi incontri che la delegazione radicale ha avuto a Baghdad - il giorno prima era stata a Nassiriya - con il gruppo di italiani che opera all'interno della coalizione, con i membri del Consiglio di governo iracheno Pachachi e Ali Roubai, insieme ad un rappresentante della componente turcomana, e il mini-

stro della Giustizia iracheno. La Bonino, che nel pomeriggio è stata anche ricevuta dall'amministratore americano in Iraq, Paul Bremer, si è anche appellata ad un ritorno delle organizzazioni non governative nel Paese, «per aiutare il popolo iracheno».

Intanto i soldati americani hanno messo in libertà 495 prigionieri catturati in operazioni anti-terrorismo detenuti nella famigerata prigione di Abu Ghariib, a ovest di Baghdad, luogo di tortura e dalla sinistra reputazione durante il regime di Saddam. «Non li consideriamo più una minaccia per la coalizione», ha fatto sapere il colonnello Jill Morgenthaler, secondo cui i detenuti rilasciati non fanno parte della leadership dell'ex regime di Saddam. Stando a fonti militari, sarebbero circa 8 mila gli iracheni considerati come pericolosi e tuttora incarcerati in diverse prigioni del paese.

Romano Prodi: è un atto che prefigura un futuro di sangue e terrore

BRUXELLES «Tutto il giudizio unanime dei Quindici è che un atto di questo genere non giova certamente alla pace; sono episodi che prefigurano un futuro di sangue e terrore». Il presidente della Commissione europea Romano Prodi ieri è ritornato sull'attacco israeliano in cui è stato ucciso il fondatore e leader di Hamas Yassin, riconfermando la dura condanna dell'Unione. Prodi ha ricordato che l'Unione europea rispetto alla crisi mediorientale ha «una linea molto chiara». «C'è un processo di pace che è iniziato e che si è interrotto e quindi - ha aggiunto - non c'è altra

strada che riprenderlo». Inoltre, sul tavolo dei negoziati c'è la cosiddetta Road map e attorno a questo tavolo insieme ci dovevano essere Stati Uniti, Russia, Unione Europea e Nazioni Unite. Quindi, per Prodi, «o si riprende il lavoro del Quartetto o non c'è niente da fare». In questo quadro bloccato, l'Unione europea può dirsi «semplicemente pronta a riprendere» il lavoro. «Naturalmente occorrono tutti i protagonisti, perché - ha concluso Prodi - non si può fare un quartetto se ci sono due o tre protagonisti intorno al tavolo».

Segue dalla prima

Ad essere presi sono tutti gli obiettivi sensibili, centri commerciali, edifici pubblici, scuole, stazioni ferroviarie e degli autobus, aeroporti. Nel timore di attentati è stata rafforzata la protezione ai dirigenti politici, ai parlamentari e anche al rabbino Ovadia Yosef, leader spirituale del partito ortodosso Shas.

In serata, percorriamo l'isola pedonale di Ben Yehuda, il cuore pulsante della Gerusalemme ebraica. Molti locali sono chiusi, e chi si avventura nei pochi pub rimasti aperti, manifesta un atteggiamento fatalista: «I terroristi prima ancora di provare ad ammazzarci, vogliono toglierci ogni energia vitale. Ma io non intendo dargliela vinta», dice Yossi, 18 anni, mentre con Yael, la sua ragazza, sorseggia una birra in un bar-discoteca. La sfida di Yossi e Yael ai kamikaze terroristi è prendere un autobus per far ritorno a casa. Mi chiedono di seguirli. Sul bus della linea 12 saremo non più di dieci persone. Tutte sedute nella parte posteriore, perché, dicono le statistiche, è quella più a «prova» di uomo-bomba. Quando scendiamo, assieme a Yossi e Yael, tiriamo un sospiro di sollievo: la «sfida» è stata vinta. Il vuoto è la dimensione della paura che attanaglia Gerusalemme: il vuoto nelle strade, nei ristoranti; un vuoto fisico e mentale, perché è difficile in questa quotidianità angosciante, pensare ad un futuro di normalità. Le orecchie sono incollate alle radio, in attesa di una notizia che nessuno vorrebbe ascoltare ma che tutti sanno che prima o dopo arriverà. La domanda che oggi Israele si pone, non è «se» o «come» ma «quando» la vendetta di Hamas si compirà e molti ritengono che sarà devastante. Non è detto però che la risposta dei gruppi armati fondamentalisti sia immediata. Stando agli esperti israeliani del terrorismo palestinese, la preparazione di un mega-attentato potrebbe richiedere alcune settimane.

Alla preoccupazione della gente comune, fa da contraltare la sicurezza manifestata dai vertici politici e militari israeliani. Con l'uccisione dello sceicco Yassin, «Israele ha inferto ad Hamas un colpo mortale», dichiara il capo di stato maggiore, generale Shaul Mofaz. Nessuno dei «capi terroristi», avverte il capo di Stato maggiore Yaalon, può sentirsi al sicuro. Un messaggio indirizzato anche al presidente palestinese Yasser Arafat e al leader degli

A Gerusalemme si respira un'atmosfera di apprensione, chiusi quasi tutti i locali dell'isola pedonale di Ben Yehuda



l'intervista
Shaul Shai
esperto di terrorismo islamico

DALL'INVIATO

GERUSALEMME Il professor Shaul Shai, ricercatore al Centro interdisciplinare per lo studio del terrorismo di Herzlyia, è considerato il massimo esperto israeliano di terrorismo islamico. «È errato - dice - il paragone con Bin Laden, ma è altrettanto sbagliato ritenere che Ahmed Yassin fosse solo un leader religioso, egli infatti era coinvolto pienamente nell'organizzazione di Hamas, comprese le scelte inerenti all'azione terroristica contro Israele».

Non c'è dubbio che lo sceicco Yassin era una figura di spicco fra i palestinesi e il capo ideologico di Hamas. Ma era un ideologo «tutto sommato moderato» come ha detto oggi il capo del governo palestinese Abu Alla, oppure il Bin Laden dei palestinesi, come si dice da parte israeliana?

«Penso che sia sufficiente leggere qualcosa di ciò che ha pubblicato e ascoltare alcune sue interviste, per capi-

re che era uno dei leader più estremisti fra quelli esistenti. Sicuramente non corretto è il paragone con Bin Laden: quest'ultimo è solo un praticante dell'Islam radicale, mentre Yassin era un leader religioso che univa, a questa sua caratteristica, anche un coinvolgimento completo fin nei minimi particolari nell'organizzazione di Hamas, comprese scelte tattiche e strategiche del terrorismo che ha colpito Israele in questi anni. Per questo la distinzione che i palestinesi vogliono fare fra un ideologo, una figura religiosa e un terrorista, nel caso dello sceicco Yassin non "attacca", perché egli si occupava di tutti e tre gli aspetti di Hamas».

Molte e immediate sono state le critiche nel mondo contro questa azione e Israele cerca di difendersi con la tesi che questa azione non è che una delle misure che fanno parte della lotta al terrorismo nel mondo. Lei pensa che questa tesi sia accettabile?
«Mi perdoni se le rispondo con alcune domande: poniamo che la Spagna fosse venuta a conoscenza dei pia-

ni di Al Qaeda prima degli attacchi di Madrid e fosse riuscita a colpire preventivamente i terroristi responsabili o perfino Bin Laden. Una volta fornite le prove delle loro intenzioni, avrebbe dovuto dare spiegazioni a qualcuno? Yassin si occupava, attivamente e in modo manifesto, giorno dopo giorno, di attentati terroristici dello stesso genere di quelli di Madrid, contro israeliani. At-

tenti, come quello di Ashdod, che miravano apertamente ad un "11 settembre" israeliano, facendo saltare depositi di sostanze chimiche, erano stati approvati dallo sceicco Yassin che aveva dato il suo imprimatur a questo salto di qualità della strategia terroristica. Possiamo dissentire sul problematico strumento dell'eliminazione mirata, ma si può contraddire la sostanza, e cioè che que-

sta azione è tesa a controbattere il terrorismo che colpisce civili innocenti in Israele?».

L'escalation della tensione e della spirale attentati-reazione sta arrivando a nuove vette. Dove ci porta l'eliminazione di Yassin?
«Innanzi tutto penso che coloro che affermano che a questa eliminazione seguiranno nuovi attentati, hanno

ragione. Ma hanno ragione anche quelli che affermano che questi attentati sarebbero in ogni caso avvenuti. Ciò che vedremo, probabilmente, sarà una replica di un rituale già noto e avvenuto in passato: gli attentati già in preparazione avverranno e saranno dedicati allo "shahid" (martire, ndr.) Yassin, e la motivazione, che già prima non mancava crescerà ancora di più, anche se il suo moto non è infinito. Dal punto di vista israeliano, se la strada intrapresa è veramente quella della guerra senza quartiere ai vertici delle organizzazioni terroristiche, potremmo vedere ancora azioni come questa, azioni che - quando riescono a colpire leader di questo livello - producono senza dubbio un forte effetto sulla organizzazione colpita, almeno a breve termine».

Allora dobbiamo credere all'inizio della «guerra senza limiti e regole» dichiarata da Hamas subito dopo l'uccisione del suo leader?

«Come ho accennato prima, l'impulso di queste azioni e contro-azioni non può essere infinito. Queste non

avvengono nel vuoto. Penso che ci sarà un'ondata di terrorismo forse più intensa che nel passato, ma poi ci saranno circostanze che la riporteranno alla routine alla quale ci siamo tristemente abituati. Da parte israeliana, si cercherà di compiere il massimo sforzo perché questi attentati non riescano e si continuerà, in un contesto più ampio, la lotta contro le organizzazioni terroristiche, che non è fatta di episodi isolati, come quello di oggi, ma di uno sforzo costante e a lungo termine, che cerca di colpire non solo i protagonisti materiali del terrorismo, ma tutti i suoi aspetti».

Ma è pensabile una soluzione militare alla questione palestinese?

«Alla questione palestinese certamente no, ma con i gruppi terroristi che hanno come obiettivo dichiarato e praticato non la creazione di uno Stato palestinese accanto a Israele, ma la distruzione dello Stato ebraico, non è pensabile altra strada che quella della lotta ad oltranza».

u.d.g.

MEDIO ORIENTE senza pace

Il ministro della Difesa: ci saranno altre eliminazioni mirate
In nottata incursioni a Gaza e il Libano del Sud, due vittime



Da un sondaggio emerge che il 60% degli israeliani difende l'assassinio del leader di Hamas, l'81% pensa che si intensificheranno gli attacchi kamikaze

Bus vuoti, negozi deserti. Israele ha paura

Il capo dell'esercito: si avvicina anche il turno di Arafat. Raid nella notte, due morti



Poliziotti israeliani allontanano gli studenti a una manifestazione all'Università di Gerusalemme contro l'assassinio di Yassin

D'Alema: piena sintonia con le critiche di Peres

Una delegazione dell'Internazionale socialista a Gerusalemme: mantenere aperto ogni spazio di dialogo

DALL'INVIATO

GERUSALEMME «Per la prima volta ho sentito teorizzare che quella in atto tra israeliani e palestinesi è una guerra di civiltà e che il terrorismo nasce da un fondamentalismo irriducibile». Ma nonostante questa deriva, «è importante mantenere aperto ogni spazio possibile all'iniziativa politica e diplomatica, e in questa direzione va intesa la missione dell'Internazionale Socialista». Di questa missione, Massimo D'Alema è uno dei protagonisti. È una Gerusalemme impaurita, blindata, quella che accoglie la delegazione dell'Is, una delegazione ad alto livello, di cui oltre a D'Alema, vice presidente e membro del Comitato esecutivo dell'Internazionale Socialista, fanno parte Thorbjorn Jagland, ex primo ministro norvegese e presidente del Comitato per il Medio Oriente dell'Is, e Luis Ayala, che dell'Internazionale Socialista è il segretario generale. La prima giornata della missione è stata caratterizzata dagli incontri con il

leader dell'opposizione laburista, Shimon Peres, e con il vice premier (Likud) Ehud Olmert.

«Peres - sottolinea D'Alema - ha preso una posizione critica riguardo l'uccisione dello sceicco Yassin. È un fatto importante che spezza la logica devastante della guerra totale che sta cancellando ogni speranza di pace».

Altrettanto significativa, rimarca D'Alema, è che per la prima volta in un documento ufficiale del Partito laburista, si dica con nettezza che una soluzione di pace fondata sul principio dei due Stati, va ancorata al ritorno, salvo modifiche concordate, ai confini antecedenti la guerra del 1967. Peres ha ribadito la disponibilità dei laburisti a sostenere in Parlamento il piano di ritiro dalla Striscia di Gaza delineato da Ariel Sharon, ventilandolo anche una possibile riedizione di un governo di «unione nazionale» a tre: Likud, Labour e Shinui. Una prospettiva che, per la delegazione dell'Is, dovrebbe essere vincolata a due fondamentali condizioni: la fine della strategia delle eliminazioni mirate da parte israeliana, e la ripresa dei

negoziati con i palestinesi.

«L'unilateralismo forzato - rileva in proposito D'Alema - non può che portare all'inasprimento del conflitto». Un concetto che i rappresentanti dell'Internazionale Socialista hanno ribadito nel loro incontro con il vice premier e ministro dell'Industria e Commercio Ehud Olmert. Quello con Olmert - rivela una fonte della delegazione - è stato un incontro «molto animato» e caratterizzato da «totale distanza» sul modo più opportuno di condurre la lotta al terrorismo. Il vice premier ha spiegato ai leader dell'Is che il piano israeliano di disimpegno unilaterale dai palestinesi, è una conseguenza inevitabile del fatto che lo Stato ebraico ritiene che in questo momento non vi sia un partner palestinese attendibile col quale condurre un negoziato di pace.

Il governo israeliano - rivela il presidente dei Ds - «appare intenzionato a continuare la strategia degli assassinii mirati e anche a procedere a questo parziale, non è chiaro in quale misura, ritiro da Gaza». «Noi - spiega D'Alema - abbiamo

insistito nel senso che le due condizioni che ci sembrano essenziali sono la cessazione degli atti di violenza, anche da parte di Israele, oltre che un'azione per cercare di bloccarli - e di ciò parlarne nei nostri incontri con i dirigenti palestinesi - e in secondo luogo la ripresa dei negoziati che non può essere subordinata al ritorno prima della tranquillità».

«Questa missione nasceva dall'esigenza, emersa nell'ultimo Consiglio dell'Internazionale Socialista di Madrid, di dispiegare una iniziativa per rimettere in moto la Road Map; una iniziativa tanto più impellente di fronte al drammatico precipitare della situazione», sottolinea ancora D'Alema. Oggi la delegazione dell'Is si sposterà a Ramallah, dove incontrerà il presidente dell'Anp Yasser Arafat e il premier Abu Ala: un'occasione importante per fare il punto della situazione creatasi in campo palestinese a seguito dell'uccisione del leader di Hamas e per dare seguito alla volontà dell'Is di costruire opportunità di dialogo tra le parti.

u.d.g.

Saliamo su un bus
A bordo ci sono poche persone, tutte sedute nella zona posteriore quella, dicono a «prova di bomba»



Lo studioso israeliano: Yassin non era Bin Laden ma neanche una guida esclusivamente spirituale, noi israeliani dovevamo difenderci

«Pericolo attentati più alto solo nell'immediato»

Ambasciate Usa in Medio Oriente: americani evitate luoghi a rischio

DAMASCO Dopo l'uccisione di Yassin, ieri diverse ambasciate Usa in paesi mediorientali hanno diramato note di avviso ai concittadini per metterli in guardia sul rischio di rappresaglie anche nei loro confronti. «Invitiamo i cittadini americani a mantenere un alto livello di vigilanza e a adottare le misure necessarie per la loro sicurezza», si legge in un comunicato dell'ambasciata Usa a Damasco. «Ci aspettiamo che nei prossimi giorni la tensione sarà molto alta», ammonisce ancora la rappresentanza diplomatica. Stesso avvertimento ha lanciato l'ambasciata ad Amman, in Giordania. Gli americani sono stati invitati a evitare

zone quali i campi profughi palestinesi, i centri delle città e le università, tutti luoghi in cui ieri sono state svolte manifestazioni di protesta per l'operazione israeliana costata la vita a Yassin. Appelli agli americani a evitare le zone in cui si sono tenute dimostrazioni anti-israeliane sono arrivati anche dalle rappresentanze diplomatiche statunitensi in Egitto, in Libano e nello Yemen. Intanto a Tolone, in Francia, sconosciuti hanno lanciato una bomba molotov davanti all'ingresso del centro israelita. Secondo la comunità ebraica locale si è trattato di un attentato di rappresaglia per l'eliminazione dello sceicco Yassin.

DALL'INVIATO **Gabriel Bertinotto**

PEJA Sul fianco della montagna che sovrasta Peja, in mezzo all'ex-polygono di tiro dell'esercito serbo, diventato il quartier generale del nostro contingente in Kosovo, spicca il parallelepipedo ligneo che i soldati italiani avevano appena finito di costruire, per farne la sede del loro, chiamiamolo così, dopo-lavoro militare.

Ma qui, nella grande e accogliente capanna, l'unica traccia visibile di un utilizzo ludico è il tavolo da biliardo, sistemato in un angolo. Tutto il restante spazio è occupato da brande e lettini tra i quali si muovono con passo lento e sguardo spento, decine di uomini anziani o di mezz'età. Taciturni, seri, tristi. A loro i militari italiani hanno ceduto il locale, in origine previsto per il relax ed il divertimento. A loro che, da mercoledì non hanno più una casa a cui tornare.

Sono i trentaquattro serbi del vicino ex-villaggio di Bjelo Pole. Attaccato e distrutto da una folla inferocita di albanesi, nel giorno dell'improvviso sollevamento generale che ha fatto decine di vittime in diverse località del Kosovo. I soldati e i carabinieri italiani li hanno sottratti ad un probabile linciaggio. Li hanno trasportati alla loro base. Ma non hanno potuto impedire la devastazione delle loro abitazioni. Che avevano, tra l'altro, appena finito di ricostruire, nello stesso punto in cui cinque anni fa, ai tempi della guerra, il villaggio aveva subito una prima e totale demolizione.

Il capo della piccola comunità, Dragan, 42 anni, prima taxista, poi elettricista, per approdare infine, dal 1999, alla infelice condizione di profugo e disoccupato, confessa che mai e poi mai si sarebbe aspettato un epilogo simile. «Avevo dei timori, certo. Non mi facevo illusioni che il nostro ritorno a Bjelo Pole significasse la fine degli odi e dei pregiudizi. Pensavo che forse qualcuno da lontano una sera ci avrebbe sparato un colpo di fucile, o un altro approfittando del buio ci avrebbe scagliato una molotov nel cortile. Avevo paura di qualche gesto isolato insomma. Ma che venissero in massa a bruciare tutto, no, non lo avevo proprio previsto, neanche come ipotesi».

Quel giorno, gli abitanti di Bjelo Pole hanno rischiato grosso. Per resistere agli assediati si erano radunati tutti nel centro sociale, nell'angosciosa attesa dei soccorsi. I militari italiani e di altre nazionalità si sono fatti largo tra centinaia di albanesi che scagliavano sassi e bottiglie incendiarie, e si facevano scudo delle loro donne e dei bambini. Hanno creato un varco at-

traverso il quale, a piccoli gruppi, i serbi accerchiati sono corsi fuori per salire sul camion che li ha portati in salvo. Uno dei fuggiaschi è stato accoltellato. Ma l'unica vittima c'è stata fra gli aggressori: un individuo che a quanto pare aveva minacciato con la pistola un'agente della polizia americana provocandone la reazione.

C'è scoramento e frustrazione nella piccola comunità, che vedeva vicina l'ora in cui il villaggio sarebbe davvero tornato a vivere. Per ora infatti erano rientrati solo i capifamiglia. Ma il programma prevedeva l'arrivo delle mogli e dei figli già il mese prossimo, in occasione delle festività pasquali. «Nella disgrazia - uno di loro fa osser-



Il dolore dei familiari dei serbi rimasti uccisi negli scontri dei giorni scorsi

I serbi di Bjelo Pole profughi due volte: eravamo appena tornati

vare - è stata una fortuna che sia successo tutto adesso e non tra un mese, quando con noi avremmo avuto donne e bambini».

C'è delusione. Qualcuno vuole desistere, girare i tacchi e non tornare mai più. Altri invece sono decisi a tenere duro e a ricominciare tutto da capo un'altra volta. Il loro leader Dragan, oscilla come forse un capo non dovrebbe. Ma la sua incertezza è perfettamente comprensibile. «Non so proprio che risposta darle - dice -. Potrei anche tornare a fare il profugo a Kraljevo, in Serbia. Dopo tutto là, con l'aiuto dei miei fratelli, siamo riusciti a comprare un po' di terra. Ma io sono nato qua. Ho vissuto qua. E a

questo posto sono legato da mille fili umani ed emotivi. Per questo, quando a metà dello scorso anno abbiamo sentito dalle autorità albanesi di Pristina l'invito di tornare rivolto ai serbi, e quando poi sia il capo dell'Unmik di Pec (il nome serbo di Peja), Danny Lane, sia i comandanti italiani, ci hanno a loro volta incoraggiato, abbiamo deciso di tentare la sorte».

Nel luglio scorso i massimi dirigenti albanesi, dal presidente Ibrahim Rugova al primo ministro Rexhepi, all'ex-capo dell'Uck (l'Esercito di liberazione del Kosovo) Hashim Taqi, pubblicarono una lettera aperta con cui esortavano i profughi al controesodo. Sembrava maturato il clima propi-

questo posto sono legato da mille fili umani ed emotivi. Per questo, quando a metà dello scorso anno abbiamo sentito dalle autorità albanesi di Pristina l'invito di tornare rivolto ai serbi, e quando poi sia il capo dell'Unmik di Pec (il nome serbo di Peja), Danny Lane, sia i comandanti italiani, ci hanno a loro volta incoraggiato, abbiamo deciso di tentare la sorte».

Nel luglio scorso i massimi dirigenti albanesi, dal presidente Ibrahim Rugova al primo ministro Rexhepi, all'ex-capo dell'Uck (l'Esercito di liberazione del Kosovo) Hashim Taqi, pubblicarono una lettera aperta con cui esortavano i profughi al controesodo. Sembrava maturato il clima propi-

ULTIM'ORA

Torna la violenza nel nord del Kosovo Attaccata pattuglia Onu, due morti

Torna la violenza nel Kosovo. Nella notte è stata attaccata una pattuglia dell'Onu e due persone sono morte. Le vittime sono un agente della polizia della missione Onu e un poliziotto kosovaro che si trovavano a bordo di un'auto con contrassegni delle Nazioni Unite.

Secondo una ricostruzione della polizia di Pristina, i due erano di pattuglia a Luzane, 20 chilometri a nord della capitale, quando il loro veicolo è stato affiancato da una berlina dalla quale sono stati sparati alcuni colpi di arma da fuoco. Si tratta del più grave attacco contro il contingente delle Nazioni Unite e della Nato - più di 20 mila uomini - di stanza nella provincia dal 1999. L'agguato segue una giornata relativamente tranquilla dopo le violenze scatenate dalla morte di tre ragazzini albanesi affogati in un fiume mentre cercavano di sfuggire a una banda di giovani serbi, e che sono costate la vita a 28 persone. L'esplosione di violenza nel Kosovo era prevedibile perché la comunità internazionale non ha mai risolto la questione dello status definitivo della provincia serba, secondo l'ex

ambasciatore americano all'Onu Richard Holbrooke. Secondo Holbrooke, architetto degli accordi di Dayton del 1995, l'Unione europea, le Nazioni Unite e gli Stati Uniti dovranno affrontare il problema della definizione giuridica del Kosovo «ma solo se la violenza si diminuirà in entrambi le parti». In un'intervista telefonica con l'agenzia di stampa Reuters, Holbrooke ha detto di aver messo in guardia Harry Holkeri, il governatore Onu per il Kosovo, circa l'inevitabilità della recrudescenza delle violenze se si continuava a rinviare una soluzione definitiva della provincia durante una visita a Pristina nell'ottobre scorso.

«Purtroppo Holkeri non ha preso provvedimenti per accelerare i colloqui sullo status perché non si è reso conto che il tempo non stava dalla sua parte», ha detto Holbrooke. Secondo l'ambasciatore all'Onu dell'Amministrazione dell'ex presidente Bill Clinton, gli Stati Uniti «abbandonarono la questione del Kosovo quando George W. Bush divenne presidente, relegandola in un livello basso della burocrazia».

annullata la visita

A Gibuti volevano colpire il presidente tedesco Rau

BERLINO Il presidente tedesco nel mirino di un possibile attentato di estremisti islamici. Johannes Rau ha cancellato ieri in extremis un viaggio a Gibuti, in Africa, la cui partenza era prevista per oggi, in seguito a un avviso urgente da parte dei servizi segreti tedeschi di un

possibile attentato contro di lui. A rendere nota la minaccia è stato ieri sera l'ufficio del presidente a Berlino. «A giudizio del responsabile dei servizi, c'era un considerevole e concreto rischio personale per il presidente», ha detto l'ufficio di Rau.

Secondo il comunicato, i servizi di sicurezza tedeschi avevano ricevuto informazioni concrete su un possibile attentato che un gruppo islamico stava progettando contro il presidente tedesco, come «rappresentante di uno Stato occidentale», che avrebbe dovuto fare visita ai soldati della Bundeswehr di stanza a Gibuti alla fine della sua visita di otto giorni nell'Africa orientale. Per questo è stato sconsigliato a Rau di recarsi a Gibuti dove egli avrebbe dovuto far visita al contingente militare tedesco lì stazionato nell'ambito di «Enduring

Freedom», la campagna di lotta al terrorismo internazionale lanciata dagli Stati Uniti dopo gli attacchi dell'11 settembre 2001 all'America. Rau - che si trova attualmente a Dar es Salaam (Tanzania) - dovrebbe far così ritorno direttamente a Berlino saltando la tappa di Gibuti.

Sul rischio di un attentato è intervenuto ieri sera lo stesso Rau. Parlando da Dar es Salaam, il presidente tedesco ha confermato di aver ricevuto nei giorni scorsi alcune minacce, rafforzatesi poi ieri sera, tanto da convincerlo ad annullare la partenza. Più tardi in un co-

municato ha dichiarato: «Non voglio che i terroristi possano influenzare in futuro i miei viaggi di Stato. Mi sono lasciato convincere ad annullare la visita perché altrimenti avrei messo a rischio la vita di molte persone, che già nel loro lavoro rischiano parecchio», ha concluso Rau riferendosi ai soldati tedeschi. Rau avrebbe dovuto far visita ai 450 soldati tedeschi a bordo della fregata «Augsburg» nel Gibuti, diventato per gli Stati Uniti un punto strategico per la lotta contro il terrorismo fondamentalista dopo l'11 settembre.

Erano rientrati solo i capi famiglia. A giorni erano attese anche le famiglie. «È una fortuna che non siano qui»

Il villaggio devastato nel '99 era stato ricostruito da poco. Nei giorni scorsi è stato distrutto di nuovo



Commissione sull'11 settembre: la Casa Bianca si difende

Sfilano testimoni eccellenti. Albright: l'amministrazione Clinton avvertì Bush che Al Qaeda era un grave pericolo

Roberto Rezzo

NEW YORK Davanti alla speciale commissione che indaga sugli attentati dell'11 settembre - in particolare per stabilire se davvero fosse impossibile evitarli - per la prima volta si sono trovati ieri a confronto i massimi rappresentanti della presente e della passata amministrazione. Le deposizioni, trasmesse integralmente in diretta televisiva, sono state precedute da violente polemiche, suscitate dalle dichiarazioni di Richard Clark, coordinatore dei servizi antiterrorismo durante la presidenza Clinton e quindi relegato da Bush ad occuparsi del solo terrorismo informatico. «Abbiamo fatto l'impossibile per mettere in guardia l'amministrazione Bush che al Qaeda rappresentava un grave e immediato pericolo per gli Stati Uniti, ma nessuno ci è stato a sentire - ha sostenuto Clark in una raffica di interviste che anticipano l'uscita di un suo libro sull'argomento - Eppure non

avremmo potuto essere più espliciti».

Parole pesanti come pietre, in vista delle presidenziali di novembre, cui la Casa Bianca ha replicato con durezza ma evidente imbarazzo. Lo stesso imbarazzo che si è colto nella deposizione del segretario di Stato, Colin Powell, che è riuscito a eludere domande specifiche con un profluvio di retorica più adatto a una celebrazione funebre che a fornire un qualche contributo all'inchiesta. Ha commemorato con partecipato dolore tutte le vittime del terrorismo, dai marinai americani a bordo della portaerei Cole di stanza nello Yemen, ai pendolari uccisi nella metropolitana di Madrid, senza dimenticare i morti in Arabia Saudita. Powell ha confermato che durante il passaggio dei poteri alla Casa Bianca, avvenuto nel dicembre del 2000, i collaboratori di Clinton fornirono dettagliate informazioni sulle strategie antiterrorismo, ma solo per rivendicare che questa è stata «una priorità immediata per il presidente Bush, che ha dimostrato il suo

impegno con le parole e con i fatti». La tesi è corroborata da Powell precisando che - a una sola settimana dalla sua nomina - iniziò ad avere «appuntamenti quotidiani a colazione» con Condoleezza Rice, consigliere speciale di Bush per la Sicurezza, proprio per «discutere di terrorismo». La conclusione ribadì-

sce quello che ancora una volta lo stesso presidente Bush ha dichiarato davanti alle telecamere della Cnn: «Non c'era nessuna indicazione che i terroristi stessi fossero preparando gli attentati dell'11 settembre». Concetto su cui ha insistito in commissione anche il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld, che ha dichiara-

to di non aver mai ricevuto informazioni su possibili attacchi ma ha predetto che quasi certamente un altro grande attentato si abbatterà sugli Stati Uniti.

È toccato all'ex segretario di Stato, Madeleine Albright, ricostruire gli avvenimenti seguiti agli attacchi dinamitardi del 1998 contro le ambasciate

americane in Tanzania e Zambia. «Entro una settimana avevamo a disposizione prove convincenti che dietro gli attentati c'era la mano di Osama Bin Laden. Il presidente Clinton mobilitò tutto il governo perché - sulla base delle informazioni a disposizione - fosse intraprese le azioni necessarie per proteggere il nostro personale e distruggere al Qaeda». Clinton in quei giorni ebbe occasione di ripetere più volte alle Nazioni Unite che la lotta al terrorismo «era una priorità assoluta per gli Stati Uniti e avrebbe dovuto diventare tale anche per la comunità internazionale».

«La questione che ci troviamo di fronte fu se utilizzare gli strumenti dell'azione giudiziaria o di quella militare - ha continuato Albright - Decidemmo per entrambe. Il presidente autorizzò immediatamente l'uso della forza letale contro al Qaeda, fu messo in chiaro che il nostro personale era autorizzato a uccidere in qualsiasi momento Bin Laden. D'altronde non abbiamo lancia-

to missili su un campo di addestramento in Afghanistan per consegnare un atto di citazione». Albright ha lamentato la scarsa collaborazione del Pentagono nel fornire idee su come annientare la rete terroristica che aveva preso di mira per gli Stati Uniti, tirando in ballo anche l'attuale segretario di Stato, Powell, che allora ricopriva la carica di capo di Stato maggiore e partecipava regolarmente a tutte le riunioni. I vertici militari sostenevano quello che poi la guerra in Afghanistan e in Iraq hanno confermato definitivamente: la potenza delle Forze armate americane può abbattere le montagne, può spazzare via qualsiasi esercito, ma contro il terrorismo ha le armi spuntate. Questi sono i compiti dei servizi d'intelligence, dell'Fbi e della Cia, ma come hanno ricordato sotto anonimato diversi collaboratori di Clinton «Bush sino all'11 settembre non pensava a terrorismo, solo a tagliare le tasse, prova ne sia che tagliò a più riprese i fondi destinati all'antiterrorismo».

Strage di Madrid, identificato il capo del commando terrorista

MADRID La polizia spagnola ha identificato il capo del gruppo terroristico che ha eseguito le stragi di Madrid dell'11 marzo, così come cinque degli almeno otto autori materiali degli attentati. Lo hanno detto rivelato ieri fonti della polizia. Il capo del commando terrorista - un marocchino del quale non è stata rivelata l'identità - abitava nella zona del Corredor di Henares, da dove sono partiti tre dei quattro treni della morte, ed è latitante dal 13 marzo, anche se la polizia non crede abbia lasciato la Spagna. Quanto ai presunti autori materiali delle stragi, due - i marocchini Jamal Zougami e Abderrahim Zbaj - sono già stati arrestati

dalla polizia. Il secondo, arrestato giovedì scorso, è stato riconosciuto grazie ad alcune delle immagini riprese da una telecamera di sorveglianza nella stazione ferroviaria di Alcalá de Henares. Zbaj sarebbe stato inoltre identificato da almeno tre passeggeri che si trovavano su uno dei quattro treni della morte. La polizia pensa che Zbaj, diplomatico in chimica ed esperto di elettronica, sarebbe stato il responsabile della preparazione dei 13 zaini-bomba usati per gli attentati di Madrid. Jamal Zougami - arrestato sabato 13 marzo assieme ad altri due marocchini e due indiani - sarebbe stato riconosciuto da almeno uno dei passeggeri di un treno.

La nave «Pietro il Grande», fiore all'occhiello della Flotta del Nord inaugurata solo nel '96, è stata richiamata in porto per riparazioni urgenti

Russia: «Può esplodere l'incrociatore nucleare»

Il capo della Marina lancia l'allarme per la pessima manutenzione. Poi fa marcia indietro

Marina Mastroiua

Richiamato in porto, con l'obbligo di restare agli ormeggi. «Pietro il Grande», il più grande incrociatore del mondo, fino all'anno scorso il fiore all'occhiello della Marina russa, a sentire l'ammiraglio Vladimir Kuroyedov, è talmente male in arnese che «potrebbe esplodere in qualsiasi momento», reattore nucleare incluso. Il capo di Stato maggiore della Marina ha dato tempo due settimane al comandante della nave per provvedere alle urgentissime riparazioni di cui ha bisogno. E ha avvertito che tornerà personalmente a controllare che le cose siano state fatte a puntino.

«Allarme nucleare nel mar di Barents», battono le agenzie internazionali, riprendendo le dichiarazioni fuori dai gangheri dell'ammiraglio. Un rischio che con il passar delle ore viene ridimensionato dallo stesso Kuroyedov. L'incrociatore ha bisogno di manutenzione, questo sì, ma - afferma l'ammiraglio - «le notizie secondo le quali "Pietro il Grande" è in cattive condizioni, tali da porre una minaccia, non sono vere». La nave è in porto, si è trattato di un allarme preventivo, per denunciare lo stato di incuria della flotta e il bisogno di interventi urgenti.

Una retromarcia tanto rapida quanto affilata erano state le critiche rivolte da Kuroyedov al comandante della nave. «Le condizioni dell'incrociatore sono buone laddove vanno a passeggiare gli ammiragli - aveva detto sarcastico l'ammiraglio -. Ma dove non vanno ogni cosa è in uno stato tale da poter esplodere in qualsiasi momento». E aveva precisato: «Ciò riguarda in particolare la manutenzione del reattore nucleare. La condotta di certi ufficiali nei confronti delle navi loro affidate conduce al decadimento della Marina».

Che le condizioni della flotta russa non fossero eccellenti lo aveva rimarcato un furibondo Vladimir Putin poche settimane fa. Sceso su un sottomarino in piena campagna elettorale per presenziare alle esercitazioni



L'incrociatore russo «Pietro il Grande» durante un'esercitazione militare



Stoccolma

Ergastolo per l'assassinio della ministra Anna Lindh

STOCOLMA Carcere a vita per Mijailo Mijailovic, il giovane assassino della ministra degli esteri svedese Anna Lindh, reo confesso, che dovrà scontare la pena massima prevista dal codice svedese. Il tribunale di Stoccolma, dopo che una perizia psichiatrica ha escluso ogni ipotesi di infermità men-

tale, ha rifiutato anche le attenuanti generiche, seguendo in pieno le indicazioni del pubblico ministero, Agneta Blidberg. La condanna è stata pronunciata, dopo che il tribunale, acquisita la colpevolezza di Mijailovic, aveva sospeso in gennaio la decisione in attesa di una perizia: se al giovane

fosse stata riconosciuta l'incapacità di intendere e di volere, per lui si sarebbero aperte le porte di un'istituzione psichiatrica.

Mijailovic, 25 anni, si è assunto tutta la responsabilità dell'aggressione, ma ha sempre sostenuto di aver agito in preda a un forte stress, dopo notti di insonnia, sotto l'effetto di psicofarmaci, dopo che i centri di soccorso psichiatrico a cui aveva chiesto aiuto lo avevano respinto per mancanza di posti. Qualche giurista aveva previsto che su questa base il tribunale potesse concedere almeno le attenuanti generiche, che avrebbero ridotto la

pena a dieci anni, ma non è stato così: Mijailovic, aveva accusato il pubblico ministero, «ha usato un'arma pericolosa, ha tenuto il coltello con due mani, ha esercitato una grande violenza. La localizzazione delle ferite e la loro gravità testimoniano l'intenzione di uccidere». Anna Lindh, 46 anni, fu aggredita il 10 settembre scorso in un grande magazzino di Stoccolma. Dopo aver inferito sulla sua vittima, che morì il giorno dopo in ospedale senza aver ripreso conoscenza, Mijailovic si allontanò con calma dal luogo del massacro, gettò in un cestino il coltello, poi si liberò del berretto che indos-

sava al momento dell'aggressione, e andò da un barbiere per farsi tagliare i capelli, poi prese un taxi per farsi portare a casa. Il giovane, con un carattere fortemente instabile e con precedenti di violenza, aveva agito da solo, d'impulso: «Gesù mi ha ordinato di uccidere» disse in un primo momento. Poi parlò più genericamente di «una voce». La difesa invocò l'infermità mentale, ma due equipe di medici hanno giudicato che fosse perfettamente in controllo delle sue facoltà. Si prevede che l'avvocato di Mijailovic presenti appello per ottenere una revisione della perizia psichiatrica.

ni della flotta del Nord nel mar di Barents, invece che ad un'esibizione muscolare si era trovato davanti ad un triplice fallimento. Per tre volte infatti qualcosa era andato storto nel lancio di missili, inceppatisi o esplosi su traiettorie diverse da quelle programmate. Il presidente non aveva risparmiato rimproveri ai vertici della Marina, annunciando al tempo stesso un piano di rinnovamento degli arsenali, i cui splendori non sono più stati rinnovati dall'era dei Soviet.

Questo non è il caso di «Pietro il Grande». L'incrociatore è stato inaugurato appena nel '96, dopo dieci passati nei cantieri a causa di difficoltà finanziarie che ne avevano interrotto la costruzione. E solo l'anno scorso era stato nominato nave modello della Flotta del Nord anche se nella sua breve vita ha collezionato diversi incidenti, persino nel suo viaggio inaugurale. Il più grave, la rottura di un condotto di vapore mal datato che costò la vita a quattro marinai, ma il nome dell'incrociatore saltò fuori anche nell'agosto del 2000, quando il sottomarino nucleare Kursk affondò misteriosamente nel mare di Barents con i 118 membri dell'equipaggio. Si parlò allora di un possibile errore nel lancio di un missile, un'ipotesi smentita dall'inchiesta, conclusa due anni dopo: il Kursk ufficialmente è affondato per l'esplosione accidentale di uno dei missili che aveva a bordo.

Una flotta allo sfascio, finita in disarmo con il declino del ruolo di superpotenza della Russia e con i tagli di bilancio, via via inabissata nella grande pattumiera nucleare che è il mare di Barents quando le navi diventavano inutilizzabili. Ma più che in un rischio concreto, l'allarme lanciato ieri sulle condizioni di «Pietro il Grande» potrebbe affondare le radici nelle rivalità che infestano i vertici della Marina, tra Kuroyedov e l'ammiraglio Vladimir Kasanatov, zio del comandante dell'incrociatore. Un modo per regolare vecchie pendenze e anche per mettere le mani avanti, tentando di salvare la poltrona dopo la pessima prova del test missilistico davanti a Putin.

Sicilia in prima pagina

di Saverio Lodato

vol I

Dal taccuino di un cronista siciliano: i reportage su un'isola perennemente stretta fra ansia di rinnovamento e passato che resiste, fra vecchia mafia e vecchia politica, fra nuova politica e nuova mafia; il ruolo di Cosa Nostra americana e siciliana nello sbarco degli alleati in Sicilia; i resoconti dell'emigrazione del terzo millennio, fra barconi carichi di naufraghi vivi e naufraghi morti, fra solidarietà popolare e razzismo istituzionale; uno sguardo alla missione in Iraq e al sacrificio dei nostri militari a Nassirja; ampie interviste a Vincenzo Consolo, Andrea Camilleri, Enzo Biagi.

il primo volume in edicola con **l'Unità** da sabato 27 marzo a 3,50 euro in più



Wojtyla ha iniziato a scrivere l'estate scorsa: vi narra le sue esperienze da arcivescovo di Cracovia. L'ultimo suo libro ha fatto solo in Italia quasi 4 milioni di copie

Il Papa in esclusiva mondiale. Alla Mondadori

La casa editrice del premier fa il colpaccio: pubblicherà il libro del Pontefice e lo distribuirà in tutto il pianeta

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO La Mondadori, casa editrice del gruppo Fininvest, si è aggiudicata i diritti mondiali del libro autobiografico che Giovanni Paolo II ha scritto sulla sua esperienza umana e pastorale di vescovo a Cracovia. La notizia non è ufficiale. La conferma di quello che si presenta come uno straordinario evento, indubbiamente di rilevanza mondiale, per la casa editrice di proprietà di Silvio Berlusconi, ci sarà oggi, nel corso di una conferenza stampa convocata a Roma dalla Mondadori all'Hotel Excelsior e in modo poco usuale. Un semplice invito con l'indicazione di coloro che interverranno: i massimi vertici dell'azienda milanese, il vice presidente e amministratore delegato della casa editrice Maurizio Costa, il direttore generale della divisione libri, Gian Arturo Ferrari e con loro il direttore della Sala Stampa vaticana, Joaquín Navarro Valls. Ma silenzio assoluto sull'oggetto dell'incontro. Fino a tarda sera una cortina di riserbo ha circondato le ragioni di questa convocazione. Nulla è trapelato dagli uffici della casa editrice milanese. Soltanto che si sarebbe parlato di «un evento di valore mondiale». Nessuna informazione dalla Sala Stampa vaticana. Ma la partecipazione all'incontro del portavoce del Papa, poco incline ad intervenire a conferenze stampa esterne al Vaticano, ha acceso ulteriormente curiosità e interesse. Poi alla fine qualcosa è filtrato. Oggi la Mondadori annuncerà l'acquisizione dei diritti mondiali dell'ultimo libro del Papa sulla sua esperienza da vescovo a Cracovia. Un libro che ha iniziato a scrivere questa estate, durante la sua vacanza a Castelgandolfo, come aveva annunciato a giugno lo stesso Navarro Valls. Quindi abbiamo un accordo Mondadori-Vaticano sulla pubblicazione dell'ultima opera di Giovanni Paolo II.

Sarà, indubbiamente, l'affare del secolo visto il successo registrato dagli altri scritti del Papa e dall'interesse che sempre più e in tutto il mondo circonda la figura dell'anziano pontefice. Indubbiamente di successi editoriali si è trattato. Lo scorso anno il suo libro di poesie, *Trittico romano* - una meditazione poetica in tre «stanze», una sulla bellezza e la natura, una sul percorso

Oggi la conferma a una conferenza stampa con il direttore della Sala stampa vaticana Navarro Valls



Papa Giovanni Paolo II

Filippo Monteforte/Ansa

«I bambini non hanno paura del velo»

Il caso dell'insegnante musulmana a cui è stato negato uno stage all'asilo. Ora tutti la difendono. Tranne la Lega

Stefano Caselli

IVREA Ha la voce affannata Maurizio Giovando, sindaco Ds di Somana, un migliaio di anime alle porte di Ivrea (To). Né lui né i suoi concittadini si aspettavano che il caso della signora Fatima Mouayche, alla quale è stato rifiutato uno stage formativo presso il locale asilo nido «Miele & cri cri» a causa del velo che è solita indossare, sarebbe diventato un caso nazionale: «Il nostro è un paese tranquillo, non abbiamo mai avuto problemi con i musulmani. Le maestre sono persone normalissime, senza alcun pregiudizio».

Non mancano gli estremi per un'ipotesi di intolleranza, ma in questo caso sembra prevalere la scarsa comunicazione, che ha generato - forse - un caso più personale che culturale. Fatima, marocchina, 40 anni, in Italia da dodici, ha frequentato un corso per educatrici di prima infanzia presso il consorzio «Forum» di Ivrea. Il consorzio e

il nido «Miele & cri cri» si accordano per il praticantato di alcune corsiste, tra cui Fatima. A quel punto Miriam Meli e Cristina Ferrari (responsabili del nido) chiedono al consorzio se la donna abbia qualche esigenza particolare e le mettono a disposizione un locale per poter pregare anche durante l'orario di lavoro. A quel punto Miriam e Cristina chiedono che la donna rinunci al velo, vestendosi come il resto del personale. Il consorzio «Forum» risponde che Fatima non ha intenzione di lavorare a capo scoperto e, a quel punto, «Miele & cri cri» rifiuta la stagista.

Insomma le controparti non si sono mai parlate, la storia finisce sul quotidiano locale *La Sentinella del Canavese* e le posizioni si radicalizzano, nonostante la donna manifesti la disponibilità a non indossare l'hijab. Sul caso è intervenuta anche la Confindustria di Torino, a cui fa capo «Miele & cri cri» che gestisce il nido di Samone: «Tutto ciò si è determinato a causa della povertà di strumenti di mediazione a dispo-

sizione delle due parti». Certo, fa discutere la motivazione addotta: «Con quel velo potrebbe spaventare i bambini». I genitori dei piccoli, circa una trentina, non spono questa tesi: «No, i nostri bambini non c'entrano». Già, perché dovrebbero avere paura ancor prima di vederla, la signora Fatima con il suo velo? Ma nel contempo non si sentono di condannare «Miele & cri cri», ed anzi preferiscono difendere le loro maestre.

Le direttrici del nido chiedono rispetto per la propria scelta: «È un nostro diritto scegliere il personale, siamo un'attività privata». Una situazione di impasse che sarà forse superata dall'iniziativa del comune di Ivrea. Il sindaco Fiorenzo Grijuela e l'assessore all'Istruzione Andrea Benedino (Ds) hanno infatti offerto a Fatima di completare il tirocinio presso l'asilo nido comunale, dove già operano altre ragazze musulmane: «La nostra zona non ha mai avuto atteggiamenti ostili - dichiara il sindaco - Non capisco la scelta delle maestre di Samone; o la società tutta tende a degradarsi, oppure

quello che è successo è tutto un equivoco».

Un equivoco su cui non ha mancato di marciare la Lega Nord: «Non possiamo accettare che gli immigrati impongano le loro regole - tuona Francesca Martini, responsabile delle politiche sociali del Carroccio - in Italia, purtroppo, siamo troppo spesso spettatori di veri e propri tentativi da parte delle popolazioni di immigrati di imporre le loro regole. Non possiamo accettarlo».

Ma è una voce fuori dal coro. Fatima ha ricevuto la solidarietà di Ds, Verdi, del presidente dell'Osservatorio sui diritti dei minori e dell'Associazione italiana donne per lo sviluppo. Cauti anche Alleanza Nazionale. Per il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano «il velo non pone né dovrebbe porre problemi, tantomeno essere causa di ingiustificate discriminazioni. Nella gran parte dei casi, poi, il velo è un semplice foulard».

A Ivrea, intanto, aspettano che si spengano i riflettori e che Fatima possa completare il tirocinio, come suo diritto.

dell'uomo verso Dio e una sulla morte - ha venduto circa un milione di copie.

L'altra «fatica letteraria» legata alle memorie di Giovanni Paolo II è *Dono e mistero* e risale al 1996: lo ha scritto in occasione dei cinquanta anni di sacerdozio e racconta la nascita della sua vocazione. Lo aveva pubblicato con la *Libreria Editrice Vaticana*. Ora il nuovo libro che si pone in una sorta di continuità con esso, essendo incentrato sull'esperienza di Karol Wojtyla vescovo, se lo aggiudica la Mondadori. Così come la pubblicazione del libro-intervista *Varcare le soglie della speranza*, che il Pontefice aveva firmato insieme al giornalista e scrittore cattolico Vittorio Messori. Anche in questo caso è stato un successo eccezionale. Oltre tre milioni le copie vendute solo in Italia, ricorda «a braccio» il presidente della *Baldini e Castoldi*, Alessandro Dalai. Per non parlare di quanto ha reso la vendita dei diritti sul mercato statunitense: circa un milione di dollari. «Non c'è dubbio, un grande affare» commenta Dalai che sottolinea come siano oramai tante le pubblicazioni dedicate al pontefice, «ma in questo caso si tratta di un libro scritto direttamente dal Papa e questa avrà effetti sul mercato editoriale».

«È stato fedele al suo editore originario», commenta l'amministratore delegato del gruppo Longanesi, Stefano Mauri che ricorda come, però, in quegli anni a capo della Mondadori ci fosse Leonardo Mondadori che di Navarro Valls era amico personale. «Quello che è strano oggi come allora - commenta - è che ci si aspetta che uno scritto manufatto del Papa non diventi un'operazione commerciale, cosa che invece accade. Con *Varcare le soglie della speranza* venne spiegato che era una scelta motivata dal fatto di voler parlare ai laici. Eppure ci sono tante case editrici cattoliche...». C'è un altro mito che Mauri vuole sfatare, quello della scelta legata al fatto che si tratta della casa editrice italiana più forte, in grado di assicurare una più completa distribuzione. «I primi quattro libri venduti in Italia lo scorso anno erano distribuiti dalle Messaggerie che distribuisce editori indipendenti. Per fortuna il mercato dei libri in Italia è ancora abbastanza sano».

Questa mattina si sapranno le ragioni ed i dettagli di quest'accordo tra il Vaticano e la Mondadori.

Stefano Mauri (Longanesi): non ci si aspetta che uno scritto del Papa diventi una operazione commerciale

Rapporto Censis: 4 milioni di italiani si feriscono in cucina, soggiorno e bagno. Strutture abitative fatiscenti, soprattutto al Sud. E se poi ci si mettono distrazione e fatalismo...

Casa dolce casa addio: quest'anno 8mila morti in incidenti domestici

Virginia Lori

ROMA Le case italiane? Una trappola: 4 milioni di incidenti domestici e ben 8 mila morti l'anno - più di quanti ne rimangono sulle strade (6 mila) o nei luoghi di lavoro (1100) -, a rischio bruciature, scossa elettrica o peggio addirittura una persona su due. A dirlo il Censis, nel suo primo rapporto annuale sul «Valore della sicurezza in Italia». Nel 2003, oltre un quarto degli italiani (27,8%) è stato coinvolto in un incidente domestico, senza contare che il documento parla addirittura di un «sommerso» stimato nel 20%.

Qualcosa scricchiola E se il presidente dell'Istituto De Rita parla di «fatalismo» degli italiani, che non percepiscono la sicurezza come «un valore sociale», sta di fatto che impianti elettrici, muri e solai delle case italiane sono un colabrodo. La qualità del sistema abitativo è ancora molto bassa, rileva il Censis: i problemi più evidenti riguardano le infiltrazioni e le perdite d'acqua, soprattutto nelle regioni del Sud, dove un quarto delle case fa i conti con questo tipo di difficoltà. Ma sono soprattutto i comportamenti, comunque, a produrre insicurezza: il 46,1% degli italiani negli ultimi tre mesi (con punte del 50,3% tra i giovani con meno di 30 anni, e del 56,6% tra studenti e disoccupati) ha avuto alme-

no un comportamento a rischio per se stesso, per i familiari e persino per i co-inquilini.

Forno acceso Italiani distratti e fatalisti? Beh, tra cucina, soggiorno e bagno, scordano la pentola sul fuoco (12,2%), lasciano il rubinetto dell'acqua aperto (11,9%), usano apparecchi

elettrici quando è bagnato (11,2%), spengono un elettrodomestico tirando il filo dalla presa (10,9%), lasciano il gas aperto (9,1%), si scordano il forno acceso (7,1%) o il ferro da stiro (7%), consumano alimenti scaduti o alterati (6,8%), usano liquidi pericolosi senza protezione (5,2%), svolgono

lavori di manutenzione pericolosi (4,1%), lasciano sparsi per casa prodotti nocivi (3,6%), dimenticano le sigarette accese (3,5%), scordano le candele accese (3%), utilizzano prodotti cosmetici dannosi (1%).

Distratti, che tipi! Tra le persone che hanno avuto un incidente dome-

stico lo scorso anno, prevalgono le donne (32,8%), le casalinghe (33,1%), gli studenti e disoccupati (28,9%), gli abitanti del centro (34%) e del sud (32,5%).

Nei confronti della sicurezza, il Censis ha individuato sei tipologie di italiani: i sicuri per caso (21,6%; colo-

ro che si affidano alla fortuna), gli irrecuperabili (19,7%; persone ad alto rischio ma totalmente inconsapevoli), i previdenti (18%; chi considera la sicurezza un valore da tutelare), i consumatori (14,3%; chi raggiunge la sicurezza ricorrendo a mezzi economici), gli attendisti (13,4%; gli indifferenti e

coloro che richiedono dalle istituzioni gli interventi), i sicuri «fai da te» (13%; chi crede che la sicurezza dipenda solo da se stessi).

Altro rischio Ma l'indagine del Censis rileva comunque che la sicurezza in casa non è percepita come il principale fattore di rischio. Per gli italiani il pericolo «rosso» resta il terrorismo, la mancata applicazione di norme di prevenzione sulla salute e la sicurezza, l'irresponsabilità dei singoli. Le situazioni che mettono più paura sono gli incidenti stradali (80,7%), l'inquinamento dell'aria e dell'acqua (75,8%); gli incidenti domestici registrano appena il 43,3%. Rimedi? Per il Censis la chiave più efficace per aumentare il livello di sicurezza è la maggiore responsabilizzazione individuale e l'introduzione di nuove normative. Le istituzioni sono indicate come le principali soggetti che dovrebbero farne carico.

Molta multa Ieri sempre il Censis, assieme all'Acì, ha presentato il «VII Rapporto due ruote». Sempre più donne in sella a moto e motorini: l'82,5% guida un mezzo a due ruote da più di cinque anni. Le due ruote vengono preferite da un numero crescente di over 40 ed ultrasessantacinquenni. Ma il segno più c'è anche sulla casella infrazioni: italiani popolo di centauro, ma 4 su 10 contravengono al codice della strada.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7GG	€ 296	€ 574	€ 308
	6GG	€ 254		
6 MESI	7GG	€ 153	€ 344	€ 165
	6GG	€ 131		€ 66

• postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 • importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet
 • Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** PubbliCompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.696.646.395
 Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I Democratici di Sinistra piangono la scomparsa del compagno **FRANCESCO NICASTRO** e ne ricordano la militanza e l'impegno per il riscatto dei diritti dei lavoratori. **Palermo, 23 marzo 2004**

Il Consiglio di Amministrazione e il Collegio dei Revisori dei Conti, unitamente ai dirigenti e al personale del gruppo Acer della Provincia di Bologna partecipano commossi al dolore del dr. Ermanno Tarozzi per la scomparsa della madre **NORMA BENTIVOGLI ved. TAROZZI** **Bologna, 24 marzo 2004**

24-03-1981 **24-03-2004**
AGOSTINO STABILINI
 Compagno partigiano
 Siamo la tua memoria: ora e sempre Resistenza. I tuoi cari.

NAPOLI Centosessanta treni devianti e almeno cinque soppressi, la ferrovia Roma-Napoli bloccata. Alla fine è dovuta intervenire la polizia. Dopo due giorni di blocco selvaggio e un intero paese che si era trasferito in massa con nonne e bambini sui binari, la stazione di Villa Literno paralizzata dai cittadini che protestano per l'emergenza rifiuti in Campania è stata sgomberata di peso, nel senso letterale del termine, dalle forze dell'ordine che hanno preso la gente in braccio per trascinarla via. Poliziotti, carabinieri, fiamme gialle si sono mossi con discrezione, cercando di convincere la gente a interrompere la protesta. Ma i più ostinati sono stati sollevati e portati via a braccia. Ieri, ad occupare i binari, erano arrivati anche i bambini esentati dalle lezioni dai sindacati che hanno chiuso le scuole. Almeno un migliaio di persone si erano riversate nel piazzale antistante la ferrovia contro l'ampliamento del locale sito di stoccaggio delle ecoballe di rifiuti. Anche le giostrine che stavano al centro di Villa Literno, ieri, sono state trasportate in questa agorà della protesta anti rifiuti: qui è come se si fossero trasferite tutte le attività del paese. Insieme con i bambini, ci sono anche tante donne e anziani. E in quaranta sono stati de-

Deviati 160 treni: cittadini sui binari contro l'ampliamento della discarica. Sgomberati dalle forze dell'ordine, 40 denunciati Rifiuti, a Villa Literno bloccata la stazione. Poi arriva la polizia

nunciati per interruzione di pubblico servizio, blocco ferroviario, manifestazione non autorizzata.
Discarica pro capite Hanno passato la scorsa notte e parte della mattinata anche sotto la pioggia ma non fa niente, dicono, perché la lotta contro i rifiuti richiede anche qualche sacrificio personale. «Villa Literno - spiegano - è un paese di 11 mila abitanti. Se avessimo usato per noi quel sito maledetto ci sarebbe bastato per 500 anni. Invece è stato supersfruttato e l'acqua è stata inquinata. Beviamo e ci laviamo con acqua a rischio e quelli che si sono rivolti all'Asl hanno avuto in risposta i sigilli ai pozzi».
Né avanti né indietro L'occupazione della stazione di Villa Literno (Caserta) ha causato gravi disagi a migliaia di viaggiatori. I ritardi dei convogli della linea ferroviaria Roma - Napoli che vanno dai 60 ai 120 minuti. La società del gruppo Ferrovie dello Stato ha predisposto un piano di emergenza: i treni a lunga per-



Un momento del blocco della stazione ferroviaria di Villa Literno, in provincia di Caserta

Ciro Fusco/Ansa

correnza, tra Roma e Napoli, sono stati devianti via Cassino; per i treni regionali sono stati istituiti in direzione Napoli servizi sostitutivi con autobus. Ma non basta. Intanto il sindaco di Aversa Domenico Ciaramella ha deciso che oggi, per il sesto giorno consecutivo, le scuole rimarranno chiuse. La situazione è peggiorata, soprattutto dopo la chiusura del sito di stoccaggio di Caivano. «Non si va avanti né indietro - spiega riferendosi alla riunione di ieri mattina con il Commissario straordinario - e intanto l'emergenza si aggrava. Nei nostri comuni la situazione è peggiorata, non è assolutamente possibile riaprire le scuole». I camion del Comune di Aversa sono rimasti in fila all'ingresso del sito, ma senza poter sversare. Oggi ci sarà un'altra riunione a Caserta tra il Commissario straordinario e i 19 sindaci che l'altro ieri hanno protestato bloccando i binari della stazione di Aversa. Sui sindacati in rivolta è arrivato il monito di Bas-

solino: «Si deve spezzare questa folia di essere contro tutto - ha detto il governatore della Campania - Questa irragionevolezza e questa irresponsabilità di essere contro tutto. L'augurio e la speranza è che nei prossimi giorni cresca il senso di responsabilità e collaborazione da parte di tutti».

Vie di fuga Intanto «nuove e più estreme forme di protesta» - dopo l'occupazione lunedì, da parte di una quindicina di sindaci, dei binari della stazione di Aversa - per «vedere risolta, una volta e per sempre, la grave emergenza rifiuti nell'Agro Aversano», vengono annunciate dal sindaco di Trentola Ducenta (Caserta), Michele Griffo. La situazione resta dunque esplosiva. Il sindaco di Napoli Rosa Russo Jervolino ieri aveva paventato la possibilità di smaltire i rifiuti altrove. «Ho parlato a lungo con i presidenti delle Regioni Lombardia e Abruzzo, Formigoni e Pace, i quali - ha spiegato - mi hanno dato la massima disponibilità ad accogliere i rifiuti campani. Ma in serata dal Pirellone è filtrata una secca valutazione. «La Regione Lombardia - è stato fatto notare - farà o non farà l'accordo con la Regione Campania sulla base di valutazioni tecniche che sono in corso».

Discoteche, urlo di rivolta dalla Riviera

I gestori: la nuova legge sarà un colpo duro per l'economia romagnola, ma in gioco c'è anche la libertà

Natascia Ronchetti

RIMINI La Romagna che non ha la memoria corta estrae dagli archivi della politica un Giovanardi capace di adattare con dinvoltura le competenze di Stato e Regioni alla sua personale collocazione istituzionale. Aveva il chiodo fisso di anticipare la chiusura dei locali anche quando era consigliere regionale e sponsorizzava la causa delle mamme antirock. Solo che allora tirava per la giacca la Giunta chiedendole di far valere i propri poteri e bypassare il governo nazionale. Adesso che è ministro, invece, rimette tutto nelle mani dello Stato. E così facendo smentisce se stesso, dice l'amministratore delegato dell'Agenzia di promozione turistica dell'Emilia Romagna, Giuseppe Chicchi: «Il conflitto di competenze è palese e la legge corre il rischio, se approvata, di essere rapidamente affossata. Nel frattempo, non potrà che determinare difficoltà al turismo».

Un motore economico
Discoteche, pub, chioschi sul mare, da queste parti sono la batteria di un motore economico che salda spiagge e divertimento. Alle offensive proibizioniste, qui, ci hanno fatto il callo. Pier Pierucci, responsabile del parco acquatico Aquafan, ricorda che questa è una battaglia vecchia, «un'operazione di marketing elettorale nata dieci anni fa che poi è andata avanti con le bende sugli occhi senza accorgersi che il mercato è cambiato, come l'uso della notte».

Giovanardi ha scontentato un po' tutti. Ha fatto arrabbiare destra e sinistra, discoteche e ristoranti, baristi e deejay. Ha messo di malumore una buona parte dell'elettorato della Cdl, che è andata a invocare i parlamentari di An e Forza Italia di usare un po' di buon senso, mediando emendamenti che alleggeriscano l'impianto proibizionista. Il fatto è la riviera romagnola in estate non stacca quasi mai la spina. Andrea Rossini, direttore della Concommercio, la preoccupazione generale la sintetizza così: «La legge di Giovanardi non colpisce solo le discoteche, colpisce tutti i pubblici esercizi. Risultato? Aumenterà l'abusivismo. Apriranno molti circoli privati, che possono sottrarsi al vincolo dell'orario, e il nomadismo notturno non sarà frenato. E' un provvedimento puramente repres-



L'interno di una discoteca

Foto di Arcieri

sivo che ci penalizza».
Willy Sintucci gestisce un locale notturno sul lungomare di Rimini e organizza concerti. «Sarà un problema per l'economia, certo, ma prima ancora è una questione di libertà - dice -. Questo è un

Destra o sinistra, qui sono arrabbiati tutti «È pura repressione il cui effetto sarà solo l'aumento degli abusivi»

governo che adesso ci dice a che ora dobbiamo andare a letto e fra un po' ci dirà a che ora dobbiamo alzarci o andare a pranzo. Che fanno i genitori? Delegano allo Stato il compito di educare i loro figli? Perché il punto è questo. Io di notte lavoro nel mio locale, la mattina alle nove sono in ufficio per organizzare tutto. Non lo faccio per decreto. E poi gli orari dei locali sono modulati su quelli del lavoro. A Londra i negozi chiudono alle 17, è facile essere a un concerto alle nove... Qui la gente alle 8 di sera magari è ancora imbottigliata nel traffico mentre rientra dall'ufficio. Gli incidenti? Ma via, lo dicono le statistiche che il momento più pericoloso sulle strade è il pomeriggio del venerdì».

Le discoteche da qualche anno tirano la cinghia, si sa: piogge di divieti po-

trebbero essere una mazzata. Il vice presidente nazionale del Silb (Sindacato nazionale locali da ballo), Sergio Pioggia, è però abbastanza tranquillo. «Giovanardi - dice - politicamente ha già perso: la battaglia alla fine sarà vinta dalle singole

«Il governo ci dice a che ora dobbiamo andare a letto?» Sul piede di guerra anche buona parte dell'elettorato del Polo

Regioni che impugneranno la legge. La cosa più grave, tuttavia, è che lui continui a marchiare a fuoco la categoria. Ci dice: siete degli irresponsabili. Ma quando mai? Siamo pienamente d'accordo sulla necessità di evitare che i ragazzi si mettano al volante ubriachi. Dopo le 3 non possiamo vendere alcolici? Va bene, ma in estate, in una realtà turistica, non si possono chiudere i locali alle 4. La nostra proposta è: mettiamoci intorno a un tavolo e parliamone tutti insieme».

L'assessore regionale al Turismo, Guido Pasi, lo ripete da mesi che le leggi calate dall'alto, senza nessun confronto, non possono che generare scontento; che la storia il proibizionismo lo ha già condannato troppe volte per non aver appreso la lezione. Per gli amministratori locali è evidente il tentativo di strumentalizzazione di una preoccupazione comune a tutte le famiglie.

Lapidario, per esempio, l'assessore al Turismo di Rimini, Maurizio Melucci: «Un testo oscurantista che non risolve il problema. Noi, piuttosto, abbiamo lavorato sui protocolli d'intesa con le associazioni di categoria. Vorrei ricordare anche che gli orari non possono che essere differenziati, calibrandoli sulle differenze e le caratteristiche di ogni regione».

Altro che liberali...
Che il clima politico in Emilia Romagna non giochi a favore di Giovanardi è assodato. La coordinatrice di Forza Italia Isabella Bertolini ha già preso cautamente le distanze; An ha tentato di smussare, promettendo agli operatori che lavorerà sottrarre per diminuire la portata dei divieti. Poi c'è il Sib di Rimini (Salone internazionale delle discoteche) che qualche settimana ha lanciato segnali di avvertimento. Per il segretario provinciale dei Ds, Rizziero Santi, «questo governo mette in mostra tutti i suoi vizi. Altro che liberale, è liberticida». Alberatori, bagnini, ristoranti si stanno preparando ad alzare le saracinesche sulla stagione. Con alcune incognite (la domanda tedesca che diminuisce) e la speranza che l'Europa dei 25 apra nuovi mercati: il ddl Giovanardi non ci voleva. «Pura demagogia - dice il presidente della Provincia di Rimini, Nando Fabbri - Giovanardi vuol mostrare i muscoli, ma i ragazzi continueranno a fare quello che desiderano».

Bocciate le pregiudiziali di costituzionalità, ma il governo è costretto a smontare alcuni cardini del provvedimento. Grillini parla di «proibizionismo paternalistico»

Piroetta di Giovanardi sul sabato sera. I Ds: «Rimane una legge da regime»

Chiara Martelli

ROMA «Proibizionismo paternalistico tipico dei regimi autoritari». Franco Grillini, deputato Ds, commenta così la bocciatura dell'incostituzionalità del ddl Giovanardi. «Il testo si conferma liberticida in tutto il suo impianto, scaricando di fatto ogni responsabilità delle morti del cosiddetto sabato sera sui gestori dei locali notturni». Ma il testo presentato ieri dal ministro a Montecitorio è diverso rispetto a quello che ha girato nei giorni scorsi nelle aule delle varie commissioni. Modificato nell'art. 1 sugli orari, e addirittura spuntato l'art. 2 sulla sponsorizzazione dei grandi eventi musicali da parte delle major dell'alcol (attualmente permessa), il nuovo testo va

avanti. «Ma così diventa una doppia farsa: l'hanno mezzo svuotato, mentre insistono sul vietare, vietare».

Dunque: le discoteche resteranno aperte (con tanto di musica) fino alle 4 del mattino. Salvi i grandi festival sponsorizzati da note marche di birra, come le sagre paesane e le vacanze enoturistiche. A carte scoperte il centrodestra in aula ha adempiuto al suo compito. Ha fatto gioco di squadra come «invocato» dal «suo» ministro Carlo Giovanardi. Con 288 voti e 72 assenti, le pregiudiziali di costituzionalità presentate dalla diessina Elena Montecchi e da Gianclaudio Bressa della Margherita sono state bocciate. A voto segreto negato proprio dal presidente della Camera, Pierferdinando Casini. Ma la battaglia proseguirà nei prossimi giorni a colpi di sube-

emendamenti. Poiché - dicono dall'opposizione - il disegno di legge lede la potestà della Regione disciplinata dal titolo quinto della Costituzione e l'articolo 41 della Carta sulla libertà di impresa. Ma stando agli atti, con le correzioni apportate in *last minute* per mano della maggioranza - onde arginare il susseguirsi della bagarre e avere in pugno il lasciapassare di Montecitorio - il ddl è stato di fatto «riallineato» con quattro emendamenti. Uno dei quali (quello che ha interamente soppresso l'articolo 2) risponde al monito lanciato nei giorni scorsi dalla Commissione Finanze. Così che house, drum, hardcore, indie o più banalmente «commerciale», la musica nelle discoteche continuerà a far ballare giovani e giovanissimi fino alle prime luci dell'alba. Estate e inverno.

Allungare la vita accorciando la notte non è stata una bella mossa. «Gli incidenti stradali non si risolvono con delle misure repressive che criminalizzano il mondo della notte e dei giovani - afferma il diessino Piero Ruzzante - Quella del ministro è un'operazione puramente ideologica. Una legge manifesto. Propagandistica. E la cartina tornasole era un punto dell'art.2, la pubblicità televisiva. Quella degli alcolici avremmo voluto eliminare dai teleschermi. Ma lì si è tornati indietro. Tocca gli interessi di Mediaset». Tant'è che il ministro è stato costretto a ritardare l'orologio e spostare le lancette del divertimento un'ora avanti, alle 4 per le danze e alle 3 per la sospensione della vendita di alcolici e superalcolici. Potranno essere insonni *tout court* le notti del 31 dicembre e del

primo gennaio, la notte di ferragosto, i carnascialeschi giovedì e martedì grasso come anche il sabato d'intermezzo. Nel tira e molla generale, però, Giovanardi si è concesso un «bis». Ha vietato l'ingresso in discoteca ai minori di 18 anni un'ora dopo la mezzanotte. Non saranno più multati, invece, coloro che dopo le 22 viaggeranno in auto sorvegliando una bottiglia di un qual che cosa, fosse anche birra. La restrizione infatti è stata riformulata e in sole tre ore e chi trasporta bevande alcoliche «aperte» dalle 3 alle 6 di mattina, potrebbe dover metter mano al portafoglio in maniera consistente. Rimane invece punito con l'arresto fino ad un anno chi venderà alcolici a minori di sedici anni o a chi presenta condizioni di deficienza psichica, stavolta evidente o meno.

UNIVERSITÀ MORATTI

Ricercatori precari sit-in in tutta Italia

Da Palermo a Bologna, da Trieste a Firenze, da Roma a Padova, da Milano a Catania, da Reggio Emilia a Modena, da Brescia a Genova, da Messina a Parma, ieri sono scesi in piazza i lavoratori precari dell'università, dando vita a sit-in, volantaggi, assemblee, presidi. La mobilitazione è stata organizzata da Nidil-Cgil e Snur-Cgil, con l'adesione dell'Adi (Associazione Dottorandi italiani) e della rete dei Ricercatori Precari, per chiedere un'unica forma di accesso al lavoro di ricerca e di docenza universitaria, la regolamentazione collettiva dei contratti atipici previsti nel settore della ricerca per estendere tutele e diritti a tutti i lavoratori, il finanziamento di un piano pluriennale di concorsi ciclici per il reclutamento di almeno 30.000 ricercatori. Venerdì l'università parteciperà allo sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil. E per aprile si parla di un'altra grande manifestazione di tutte le categorie.

SCUOLA MORATTI

Pronto il taglio di 3000 insegnanti

Lo dice lo Snals: 5885 posti tagliati in base a quanto previsto dalla Finanziaria 2002 e 2900 nuovi posti creati in virtù della legge di riforma della scuola, saldo negativissimo. Il sindacato spiega che la stesura definitiva della circolare che contiene i tagli è ormai pronta e verrà in seguito formalizzata da un decreto interministeriale. Dura la presa di posizione della Cgil, che con il segretario Panini ricorda lo sciopero generale del 26 e osserva che con questo provvedimento «non si dà alcuna garanzia alle scuole ed alle famiglie di poter contare su una certezza degli organici negli anni successivi».

PUGLIA

Tangenti Brindisi indagato Dipietrangelo

È indagato per concorso in corruzione e per concorso in abuso d'ufficio in due distinti procedimenti penali avviati dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Brindisi il vicepresidente del Consiglio regionale della Puglia Carmine Dipietrangelo, dei Ds. Dipietrangelo è l'esponente politico che nell'agosto '99 convinse Antonino, all'epoca dei fatti sindaco del centrodestra di Brindisi, a compiere il ribaltone che portò Antonino a diventare sindaco per il centrosinistra. All'esponente politico dei Ds sono stati notificati un decreto di perquisizione nell'ambito dell'inchiesta che il 9 ottobre scorso portò all'arresto di Antonino; un avviso di garanzia per concorso in abuso d'ufficio gli è stato invece notificato nell'ambito dell'indagine che ieri ha riportato in carcere lo stesso ex sindaco di Brindisi.

TARANTO

Muore stritolato dal rullo trasportatore

Un operaio è morto stritolato dal rullo di un nastro trasportatore. L'infortunio mortale si è verificato nel pomeriggio di ieri alla Camentir, nel porto industriale di Taranto. Pompeo Mattisi, 30 anni, addetto alla manutenzione dell'impianto elettrico, è rimasto incastrato nella macchina trasportatrice. I soccorsi, immediati, non sono serviti a nulla, considerato che l'uomo è morto pochi minuti dopo.

mibtel

+0,02%

19.781

petrolio

Londra

\$ 32,72

euro/dollaro

1,2276

ALITALIA, SLITTA L'APPROVAZIONE DEL BILANCIO

MILANO Slitta l'approvazione del bilancio Alitalia. Il consiglio di amministrazione della compagnia ha ieri deliberato il differimento della data originariamente prevista entro la fine di marzo. Una ratifica, questa, dell'intendimento emerso nella precedente riunione del board dell'8 marzo scorso e comunicato alla Consob il 16 marzo.

Il cda ha, dunque, deciso di modificare il calendario degli eventi societari dell'esercizio in corso. La prossima riunione è prevista per il 31 marzo per approvare la relazione sul quarto trimestre del 2003 mentre è stata differita al 20 maggio l'approvazione del progetto di bilancio diffondendo la prevista informazione al mercato. Resta confermata la data già programmata del 13 maggio prossimo per l'approvazione della relazione relativa al primo trimestre del 2004.

Alla base delle decisioni del cda sta, sottolinea una nota della compagnia, «lo stato di incertezza in merito a fattori di rilevante influenza sulla prevedibile evoluzione della gestione dell'esercizio in corso e sugli stessi criteri di valutazione relativi al bilancio 2003». Incertezza, questa, da ricondurre «alle criticità finora riscontrate nell'attivazione di importanti misure del piano industriale 2004-2006, approvato lo scorso autunno, segnatamente con riferimento alla mancata attivazione dei requisiti di sistema da parte del Governo e alla forte conflittualità sindacale, e dall'altro al critico andamento dei ricavi registrato nei primi mesi del 2004». Queste negative performance sono da ascrivere proprio al clima di conflittualità sindacale e alla reazione delle agenzie di viaggio alle nuove politiche di remunerazione della distribuzione.

Patrimonio S.O.S.
la grande svendita del tesoro degli italiani
oggi in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

Patrimonio S.O.S.
la grande svendita del tesoro degli italiani
oggi in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Fazio: nessuna crisi bancaria

Risparmio, oggi il voto ma si litiga sul mandato del Governatore

Bianca Di Giovanni

ROMA Nessun allarme sulle sofferenze del sistema bancario. Antonio Fazio avrebbe rassicurato il governo su eventuali rischi sistemici derivanti dalle cartolarizzazioni dei crediti in sofferenza operate dalle banche. «Il governatore ci ha assicurato che non esistono preoccupazioni di carattere sistemico», ha rivelato ieri il ministro Rocco Buttiglione all'uscita del Cicer, il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, che è stata l'ultima occasione per un faccia-a-faccia tra il governatore e il ministro Giulio Tremonti. Ma stavolta il clima è stato «inaspettatamente sereno», rivela sempre Buttiglione. Il governatore avrebbe depositato una nota sull'argomento, a cui se n'è aggiunta un'altra del ministro, che ha preso atto delle rassicurazioni di Via Nazionale, allegando una seconda nota. Nell'incontro non si sarebbe parlato di casi specifici, anche se l'appuntamento è caduto il giorno dopo la decisione di Moody's di declassare il rating della «Trevi Finance 2», uno dei veicoli con cui Capitalia ha cartolarizzato 5,8 miliardi di euro di crediti. Oltre al tema cartolarizzazioni il Cicer avrebbe approvato un provvedimento, su proposta di Fazio, che impone alle banche che operano con i derivati la costituzione di un nucleo interno di valutazione.

Su Bankitalia e dintorni, comunque, parecchie novità arriveranno oggi, con il voto del documento conclusivo dell'indagine sul risparmio anche da parte di palazzo Madama (la Camera ha votato giovedì scorso). «Si va verso un documento bipartisan», assicura il senatore Luigi Grillo (FI). Ma a sentire le voci nei corridoi e nelle commissioni di Palazzo Madama, non si respira certo un clima di concordia. Anzi. Il testo «corretto» dai presidenti delle Commissioni Finanze e Attività produttive, infatti, «pende» parecchio in fa-

Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti
Foto di Maurizio Brambatti/Ansa



vore di Bankitalia. Sulle concentrazioni bancarie, per esempio, si privilegia il ruolo di Via Nazionale rispetto a quello dell'Antitrust. Inoltre per la nomina dei vertici delle Autorità, Bankitalia viene espressamente esclusa da interventi o modifiche. Insomma, per dirla con le parole del senatore Gianpaolo Cantoni, in Senato «c'è una lobby» che lavora alacremente per Fazio. E in sede di discussione del documento, ieri, le diverse posizioni sono venute tutte a galla.

«Noi riteniamo che sia il mercato, e quindi l'Antitrust, che debba intervenire sulle concentrazioni bancarie», ha detto Cantoni dai banchi della maggioranza. Ma evidentemente non parlava a nome di tutto il partito, visto che Grillo invece considera l'ultima versione migliore della prima. Per Cantoni, poi, non è accettabile che Bankitalia venga esclusa da interventi di riforma. Stessa cosa ha detto Loris Maconi (ds) dai banchi dell'opposizione. Dunque per ora di bipartisan ci sono solo le critiche al documento. «Nessuna guerra, né vendette nei confronti di Banca d'Italia da parte nostra - ha dichiarato ieri Maconi - Ma l'interesse ad avere una riforma del sistema di controlli per tutelare i risparmiatori. In questo senso le modifiche introdotte nell'ultimo testo al Senato appaiono squilibrate perché tendono a privilegiare una difesa acritica di Bankitalia rispetto al buon funzionamento complessivo del sistema dei controlli. Chiediamo quindi che si torni al testo originario». Piace invece alla maggior parte dei senatori il paragrafo inserito dai presidenti sulla lotta ai paradisi fiscali. Il testo infatti chiede «regole più stringenti per le società controllate e situate in paradisi fiscali e soprattutto legali». A questo proposito si ipotizzano limiti stringenti per la quotazione di società che controllano società estere «situate in Paesi il cui ordinamento non fornisce adeguate garanzie di trasparenza e rigore».

La proposta: nuova politica dei redditi

Congresso Fiom: un pezzo della segreteria Cgil appoggia la mozione Nencini

Felicia Masocco

ROMA Con la presentazione della mozione di minoranza si sono fatte le prime mosse sulla scacchiera del congresso della Fiom. E su quella dell'assemblea programmatica della Cgil che si terrà a Roma il 6 e 7 maggio. A schierarsi per «Le ragioni del sindacato» - questo il titolo del documento di Riccardo Nencini - anche tre segretari confederali, Passoni, Casadio, Maulucci, e ancora il presidente della Fondazione di Vittorio, Ghezzi. Insomma una bella pattuglia che un tempo non lontano avremmo definito di «cofferatiani» a cui si sono uniti i due leader dei «riformisti» propriamente detti, Antonio Panzeri e Agostino Megale. Un asse che già si era creato intorno alla posizione contraria (sia pure articolata) al sì al referendum per l'estensione dell'articolo 18 di cui la Fiom di Gianni Rinaldini è stata promotrice. In platea anche il presidente del direttivo Cgil, Raffaele Minelli, e Bruno Trentin che ha lasciato la sala sottolineando la veste di «ascoltatore» e alla domanda se il congresso dei metalmeccanici fosse dirimente per la confederazione «Vedremo - ha risposto - sicuramente è importante».

All'iniziativa erano presenti anche Trentin e Ghezzi presidente della Di Vittorio

carattere generale, c'è l'interesse di tutto il gruppo dirigente della Cgil», ha spiegato Beppe Casadio, quanto al documento di Nencini «è giusto sostenerlo, auspico il massimo dei consensi». C'è un punto su cui batte Casadio e con lui gli altri *supporter*: riguarda la «nuova politica dei redditi» su cui la mozione di Nencini intende incardinare la Fiom convinto che una politica salariale basata «solo» sulla difesa e sul rafforzamento del contratto sia perdente. «Costruire la contrattazione prescindendo dalla politica dei redditi significa fare demagogia - ha tagliato corto Casadio -. Auspico su questo il massimo della chiarezza». «Appoggio totale e piena condivisione» anche da parte di Achille Passoni convinto che comunque vada il congresso (dal 3 al 5 giugno a Livorno) «inciderà anche sulla mozione di maggioranza». «La Fiom - aggiunge - è la più grande categoria dell'industria, non è immaginabile una discussione avulsa dal rapporto con la Cgil». L'appoggio di Marigla Maulucci è arrivato per lettera «condivido il documento», si legge, esprime «la linea approvata dalla Cgil al congresso di Rimini e confermata dal direttivo», scrive Maulucci con un'interpretazione già contestata da Rinaldini. Non c'è dubbio che sulla scacchiera della Fiom i vari pezzi della Cgil cercheranno di far pesare le rispettive posizioni. Incalzano Panzeri e Megale quando mettono al bando ogni «neutralità», «non sarebbe compresa - afferma Panzeri - né lo sarebbe l'ambiguità. Auspico che la Cgil dia pieno sostegno a questa mozione». La sfida è iniziata. I numeri ai nastri di partenza: 26 membri del comitato centrale della Fiom hanno firmato il documento di Nencini; 137 quello di Rinaldini.



Istat
A gennaio vendite in crescita del 3,6%

A gennaio le vendite al dettaglio sono salite del 3,6% annuo e dello 0,6% rispetto a dicembre. L'Istat precisa che le vendite di prodotti alimentari sono aumentate in termini congiunturali dello 0,8%, quelle dei prodotti non alimentari dello 0,5%.

La crescita tendenziale del 3,6% del totale delle vendite è il risultato di un incremento del 7,4% delle vendite della grande distribuzione e di una crescita dello 0,9% delle vendite delle imprese operanti su piccole superfici. La dinamica delle vendite è risultata più favorevole nella grande distribuzione che nelle imprese operanti su piccole superfici sia per i prodotti alimentari sia per i prodotti non alimentari.

etica e profitto

Care imprese, siate un po' responsabili

Romano Prodi

Pubblichiamo la prefazione di Romano Prodi al libro «La responsabilità sociale dell'impresa», curato da Gianfranco Rusconi e Michele Dorigatti e promosso dalla Fondazione Accli Milanese.

Ho accolto volentieri il cortese invito delle Accli milanesi e dei curatori della pregevole collana di studi sulla responsabilità sociale e stilare una breve nota introduttiva al primo quaderno di essa. Per molteplici ragioni.

Innanzitutto perché è materia di cui si è occupata e si occupa la Commissione UE. Con il suo «Libro verde» prima e con la sua Comunicazione integrativa poi, inerente al contributo delle imprese allo sviluppo sostenibile.

In secondo luogo, perché il tema si iscrive nel quadro della strategia di Lisbona,

ovvero della rivisitazione e dell'aggiornamento del tradizionale modello sociale europeo in rapporto alla nuova sfida dell'economia e della società della conoscenza.

Infine perché scopo del «Libro verde» era precisamente quello di stimolare e promuovere un ricco dibattito sul tema della responsabilità sociale d'impresa cui partecipassero studiosi, imprese, organizzazioni sociali.

Qui, appunto, si realizza una feconda convergenza tra la sensibilità di un'associazione da società civile come le Accli e la riflessione di valenti studiosi.

Tutti questi contributi potranno utilmente affluire al «forum multistakeholder europeo», istituito nel 2002, precisamente al fine di approfondire la conoscenza e confrontare le esperienze al riguardo, così da avanzare poi, entro il 2004, concrete propo-

ste circa gli strumenti della responsabilità sociale d'impresa, dai codici di condotta ai marchi di qualità.

Nel «Libro verde», si abbozzava una prima definizione del concetto di responsabilità sociale d'impresa. La seguente: «integrazione su base volontaria, da parte delle imprese delle preoccupazioni sociali ed ecologiche nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate».

Perché, giova chiedersi, il tema, l'idea e la prassi si è imposto all'attenzione di imprese, società e istituzioni? Essenzialmente per quattro ragioni:

1. L'evoluzione della figura del consumatore-cliente verso quella, più esigente e matura, del consumatore-cittadino, che pretende di esercitare il suo potere di scelta, la sua sovranità e dunque di influire sul versante dell'offerta dei beni e dei servizi a

lui destinati. E dunque di premiare chi mostra un senso di responsabilità etico-sociale.

2. La diffusione della consapevolezza che l'esercizio delle virtù civiche gioca alla stessa attività economica. È la tesi cara ad Amartya Sen, che, a ben vedere, rappresenta un ritorno ai classici. Penso all'origine, con Adam Smith, della scienza economica come disciplina morale, dopo un tempo di pretesa separazione/autosufficienza. Che si è rilevata anche empiricamente infondata.

3. La centralità delle motivazioni e del senso di appartenenza dei lavoratori in rapporto alla propria impresa. Gli stessi incentivi monetari si rivelano inadeguati a produrre quel clima che, invece, la diffusa condivisione degli obiettivi di una impresa socialmente responsabile può instaurare e preservare.

4. Infine, il coinvolgimento dell'impresa nella modernizzazione e nella riforma del Welfare in un'ottica di sussidiarietà orizzontale e di integrazione tra pubblico e privato. Un Welfare universalistico - conquistato eminentemente europea - nel quale il potere pubblico assicura che i bisogni e i diritti sociali siano soddisfatti, ma che, nella gestione dei servizi, favorisca il contributo del privato e del privato-sociale.

Come si vede, quella della responsabilità sociale d'impresa è frontiera strategica per l'economia, la società, lo Stato, cioè per la continuità e l'aggiornamento di quel modello di civilizzazione europea che coniuga sviluppo economico, coesione sociale e democrazia politica. E che si regge sul senso dei diritti e dei doveri di una cittadinanza attiva di tutti gli attori sociali e dunque anche dell'impresa.

COMUNE DI PIANORO
Provincia di Bologna

Avviso di asta pubblica massimo ribasso ex art. 90 DPR 544/90

Esecuzione lavori di "Realizzazione locali espositivi arti e mestieri". **Importo lavori:** Euro 991.668,01 di cui costi della sicurezza non soggetti a ribasso Euro 69.129,44. **Scadenza** ore 12 del 3 maggio 2004. Bando in www.comune.pianoro.bo.it.

Il Dirigente
Dott. Luca Lenzi

Sandro Orlando

Da Miotir a Gemina, e poi Impregilo, Adr, il gruppo alle prese con una forte esposizione. E in gioco c'è il futuro del Corriere della sera

La dinastia Romiti sotto il peso dei debiti

MILANO Qual è la famiglia d'imprenditori più indebitata d'Italia? Detta così, è un po' brusca, ma è sostanzialmente la domanda che si sono posti la scorsa estate gli analisti dell'ufficio studi Mediobanca, nel loro consueto rapporto sull'esposizione finanziaria delle principali società italiane. Il crac Parmalat non era ancora scoppiato, e dunque i conti del gruppo alimentare erano sensibilmente alterati: ma la famiglia Tanzi, per quello che si conosceva, era già in pole position in questa competizione da brivido, testa a testa con gli Agnelli. Eppure c'era qualcuno che li batteva: la famiglia di Cesare Romiti, con i figli Maurizio e Pier Giorgio, più i rispettivi nipoti Paolo e Giacomo, Maria Serena e Maria Giorgia.

All'epoca, cioè con i dati relativi all'ultimo bilancio approvato (2002), era infatti la Gemina, Generale Mobiliare Interesenze azionarie Spa, la holding di partecipazioni controllata al 20,1% dai Romiti, direttamente e attraverso la cassaforte di famiglia Miotir (anche se le quote sono state girata ad una fiduciaria, la Spafid), la società italiana con l'indebitamento bancario più elevato ri-

spetto ai mezzi propri, 1,2 miliardi di euro a livello consolidato, un monte tre volte superiore al capitale netto. Come dire che per ogni euro di capitale, Gemina doveva chiederne tre in prestito alle banche.

Gemina vuol dire però anche Corriere della Sera, perché la holding dei Romiti detiene una delle quote di riferimento (9,2%) del patto di sindacato che raggruppa 11 azionisti - dalla Fiat (10,2%) a Mediobanca (9,4%), dalla Italmobiliare di Giampiero Pesenti (4,8%) alle Generali (2,5%), dalla Pirelli di Marco Tronchetti Provera a Banca Intesa e alla Sinpar di Luigi Lucchini (tutti col 1,9%), per citarne i principali - che insieme controllano quasi il 45% del capitale di Rcs Media Group, l'editore del primo quotidiano italiano. Un patto che scadrà a giugno, riproponendo l'ipotesi di un allargamento degli accordi parasociali a nuovi soci, come Salvatore Ligresti e Diego Della Valle.



Cesare e Maurizio Romiti

Foto di Antonio Calanni/Ap

In gioco ci sono dunque gli equilibri interni al Corriere, e la sua stessa linea politica, nel caso che degli azionisti più vicini al governo entrassero nel nocciolo duro della proprietà. Equilibri che finora hanno fatto perno sui Romiti, anche attraverso il figlio Maurizio, amministratore delegato di Rcs Media Group: ma dopo giugno potrebbe anche non essere più così. Il problema è costituito infatti dai debiti che complessivamente gravano sulla famiglia, anche attraverso le controllate della Gemina, a cominciare dal gruppo Impregilo.

Se Gemina vantava allo scorso 30 giugno (ultimi dati disponibili) debiti nei confronti delle banche per quasi un miliardo di euro, la controllata (al 24,9%) Impregilo, che è guidata dall'altro figlio di Romiti, Pier Giorgio, è seduta su un monte di obbligazioni di poco inferiore. Con la differenza però che mentre il prossimo 27 luglio e 13 agosto scadranno due bond per complessivi

200 milioni - emessi guarda caso proprio da Mediobanca e Caboto (Banca Intesa) - l'anno prossimo dovrà essere rimborsato un megaprestito da 550 milioni. Certo Impregilo macina utili (al 30 settembre scorso erano quasi 40 milioni) e registra un buon flusso di cassa (oltre 500 milioni, alla stessa data): ma se alla liquidità si sottraggono i debiti finanziari (quasi 1,7 miliardi), la posizione finanziaria resta negativa (per 531 milioni).

E nemmeno è finita qui, perché poi ci sono i debiti di Aeroporti di Roma, gruppo che per un 42% fa capo a Gemina e per un altro 11% ad Impregilo, e sui cui grava di nuovo un indebitamento più che triplo rispetto ai ricavi, con una posizione finanziaria netta negativa per 856 milioni. La scommessa dei Romiti è riuscire a far quadrare i conti, soprattutto con i rimborsi in arrivo dei bond Impregilo, senza indebitarsi ulteriormente, attingendo alla sola liquidità di cassa della controllata di costruzioni.

Se non riuscirà l'esperimento toccherà chiedere alle banche, Mediobanca e Intesa in testa, un nuovo sforzo. Che di certo non sarà regalato: e c'è già chi ipotizza un addio al Corriere, con la cessione della quota detenuta da Gemina.

Berlusconi fa il pieno di profitti

Mediaset e Mediolanum macinano utili nella stagione del conflitto d'interessi

Roberto Rossi

MILANO Un pieno di utili. Nel giorno dell'approdo della legge Gasparri alla Camera dei deputati, Mediaset e Mediolanum non tradiscono le aspettative del mercato e chiudono il 2003 con una crescita, rispettivamente, del 2,1 e del 58%. Un pieno di utili che farà felice anche il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, che del gruppo televisivo possiede il 51%, mentre della società di assicurazioni, amministrata dall'amico Ennio Doris, il 35%.

In dettaglio Mediaset ha fatto registrare un utile netto di gruppo di 369,7 milioni di euro, come detto in crescita del 2,1% sul 2002, e con ricavi netti consolidati di 3.070 milioni (+32,5% rispetto all'anno precedente). Il risultato inciderà anche sulla proposta di dividendo da parte del consiglio di amministrazione che ammonterà a 0,23 euro per azione (+9,5%).

E se il 2003 è andato bene, il 2004 si preannuncia soddisfacente. La raccolta pubblicitaria in Italia nei primi 2 mesi 2004 segna, infatti, una crescita del 7,2%, mentre per la spagnola Telecinco la crescita è del 24,6%. Su tali basi, recita il comunicato dell'azienda, «è atteso nella prima parte del 2004 un miglioramento sia in termini di redditività operativa che di generazione di cassa rispetto al 2003». Su base annua «il gruppo punta attraverso il mantenimento degli obiettivi di efficienza sia a livello di costi tv sia di investimenti in diritti, a salvaguardare l'elevata redditività operativa conseguita nel 2003».

Un anno, poi, che ha visto le televi-



Piersilvio Berlusconi insieme con Fedele Confalonieri

Foto di Carlo Ferraro/Ansa

sioni del presidente del Consiglio superare in prima serata la tv di stato. In prime time l'audience complessiva delle tre reti ha registrato un nuovo record, il 45% di share che consente per la prima volta al totale Mediaset di superare il totale Rai (44,6%). Canale 5, spiega una nota della società, si conferma prima rete italiana con il 23,9% (Rai 1 23,0%), Italia 1 è per la prima volta la

terza rete assoluta con il 12,4% (Rai 2 11,7%) e Retequattro raggiunge il miglior risultato degli ultimi dieci anni con l'8,7%. Il risultato globale delle reti Mediaset, la media registrata ogni giorno nelle 24 ore, ha raggiunto, invece, l'ascolto maggiore degli ultimi anni: il 44% con una crescita di 1,1 punti rispetto al 2002.

La crescita ha riguardato anche il

gruppo spagnolo Telecinco. Nel corso del 2003 la raccolta pubblicitaria è salita dell'11,7% a 633,5 milioni di euro, a fronte di un incremento del 6,6% del mercato televisivo spagnolo. Gli ascolti nelle 24 ore hanno raggiunto il 21,4%, mentre in prima serata lo share è stato del 22,3%, con una crescita di 1,7% punti rispetto al 2002.

Unica nota stonata per la società di

Cologno Monzese viene dall'indebitamento. La posizione finanziaria netta del gruppo è peggiorata da 170,8 milioni di fine 2002 a 199,3 milioni anche per l'esborso di 276 milioni per l'acquisto del 12% della stessa Telecinco e PubliEspa.

L'altra società menzionata, Mediolanum, ha ottenuto risultati più eclatanti. Il gruppo ha chiuso il 2003 con un utile netto consolidato di 129 milioni di euro, in crescita del 58% sul 2002. Alla prossima assemblea, quindi, sarà proposto dal consiglio di amministrazione un dividendo di 0,11 euro per azione (+10%).

E il nuovo anno? «È partito bene - ha fatto sapere Doris -. Nel risparmio gestito nei primi due mesi abbiamo avuto buoni risultati soprattutto nella parte assicurativa». Tanto che la società punta a esportare il proprio modello in Europa, nell'arco di dieci anni, iniziando nel 2005 da Francia e Polonia. «Stiamo guardando - ha detto Doris - alla Francia e alla Polonia e pensiamo all'anno prossimo o al 2006». L'ingresso sui nuovi mercati dovrebbe avvenire, secondo quanto dichiarato, con delle start-up perché «non esistono realtà alle quali unirci».

Quanto alle voci di una fusione del gruppo con Banca Fideuram Doris ha fatto sapere di non avere «colloqui con l'istituto». Quanto al passaggio del testimone al figlio Massimo, che attualmente è responsabile della rete vendita in Italia, Doris ha preferito inquadarlo in un futuro non meglio precisato perché «mi diverto troppo e credo più probabile una nostra collaborazione alla guida dell'istituto che un avvicendamento».

MERLONI ELETTRODOMESTICI

In crescita guadagni e dividendi

Merloni Elettrodomestici ha chiuso il bilancio consolidato 2003 con un utile netto di 126 milioni di euro (+16%, a fronte di 108 milioni nel 2002) ed il consiglio di amministrazione proporrà all'assemblea dei soci la distribuzione di un dividendo di 0,361 euro per le azioni ordinarie (+12,1% rispetto all'anno precedente) e di 0,379 euro per le azioni di risparmio (0,34 nel 2002).

ENI

Cedute le attività minerarie in Gabon

Eni annuncia di aver ceduto alla società petrolifera indipendente Perenco le attività minerarie in Gabon comprendenti le quote detenute nel giacimento petrolifero offshore di Limande e in tre permessi esplorativi. Nel 2003 la produzione Eni nel giacimento di Limande è stata di 1.800 barili giorno.

TECHNICOLOR

I sindacati chiedono la cassa integrazione

Uno stop alla procedura di mobilità che, a partire dal 5 aprile prossimo, darebbe il via libera al licenziamento dei 198 lavoratori dello stabilimento di San Giuliano Milanese della Thomson, l'azienda proprietaria della Technicolor. E quanto chiedono le organizzazioni sindacali che chiedono l'utilizzo della cassa integrazione straordinaria «per dare il tempo di avviare un piano di riconversione dall'attuale produzione di whs a quella dei dvd».

La proposta della Cispel Confservizi della Toscana per dare più peso ai Comuni nella definizione delle scelte strategiche delle società

Un'unica «testa» per le imprese dei servizi pubblici

Vladimiro Frulletti

FIRENZE Una grande holding pubblica che metta sotto un'unica «testa» tutte le imprese che gestiscono i servizi pubblici della regione. È questa la linea lungo cui si sta muovendo la Toscana. La proposta lanciata ripetutamente da Alfredo De Girolamo, presidente del Cispel Confservizi (l'associazione che rappresenta la gran parte delle aziende pubbliche toscane contando oltre 190 imprese con 14 mila dipendenti e un fatturato di 1350 milioni di euro), ieri, in occasione della XXXII assemblea regionale dell'associazione, è stata raccolta anche dal presidente del governo toscano Claudio Martini. La questione di un'unica (e forte politicamente) cabina di regia è diventata dirimente per l'industria pubblica toscana perché oramai tutte le ex municipalizzate (e in particolare quelle che gestiscono gas, acqua e rifiuti) hanno dentro i propri consigli d'amministrazione rappresentanti di azionisti privati di rilievo. Nomi come quelli di Italgas, Monte dei Paschi di Siena, Acea, Ondeo che fanno sentire la propria voce e che pesano (a volte anche al di là dei propri pacchetti azionari) nelle scelte strategiche delle imprese pubbliche. A far loro da contraltare invece ci sono i

comuni. E qui la logica imprenditoriale non sempre è presente. Non è detto infatti che tanti sindaci, che uniti sono soci di maggioranza di un'azienda pubblica, siano poi così inclini a elaborare scelte univoche e comuni. Il campanile, si sa, in Toscana è qualcosa che conta e pesa ancora molto. Così il privato si trova di fronte non un unico soggetto pubbli-

co, ma una miriade di voci che più sono divise più sono deboli. Una debolezza che in futuro potrebbe pesare anche sugli scenari nazionali e internazionali. Le imprese toscane di acqua, gas e rifiuti infatti rischiano di non resistere di fronte a eventuali offensive delle grandi aziende di Roma, Milano, Torino e della holding romagnola Hera. L'unica loro salvez-

za, è la risposta di De Girolamo, è che siano guidate da un'unica cervella in mano pubblica. «La cabina di regia pubblica - spiega il presidente Cispel - si inserisce nel processo di cambiamento in atto a livello nazionale e regionale ed ha, tra gli scopi, gestire al meglio i servizi pubblici, superare la frammentazione della rappresentanza, proporre strategie

unitarie e forti per confrontarsi con autorevolezza e competenza con partner privati scelti in questi ultimi anni». E dentro questo cervello pubblico la Regione si troverebbe a proprio agio. Anche per questo il presidente Martini ha dato la propria disponibilità a farsi carico del ruolo di guida della «cabina di regia» proposta dal Cispel. «Questo processo - commenta Martini - ha infatti molte opportunità: consente di valorizzare ciò che di buono è stato fatto fino ad ora a livello di municipalizzate e favorisce lo sviluppo di un terziario qualificato funzionale al sistema dei distretti. Ha anche il pregio di riqualificare il management pubblico e di elaborare concezioni più avanzate nella gestione di questi servizi, tenendo presente che su di essi si gioca anche il rapporto con la cittadinanza».

Del resto una superholding toscana dei servizi pubblici (lo dice uno studio presentato durante l'assemblea Cispel) non solo potrebbe competere a livello di fatturato (stimato in 207-237 milioni di euro annui) con i maggiori poli nazionali, ma farebbe calare (grazie alle economie di scala) anche i costi di gestione dei singoli servizi con probabili benefici per le bollette delle famiglie. Un elemento che in questi tempi di vacche magre per le tasche degli italiani non va sottovalutato.

Telecom Italia

Boom di utili nel bilancio 2003

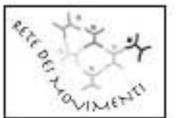
MILANO 2003 anno difficile, ma non per Telecom che lo ha chiuso con un boom di profitti. La capogruppo ha infatti registrato un risultato netto di 2.646 milioni euro, in crescita di 2.480 milioni rispetto al 2002, e l'intero gruppo Telecom ha segnato un risultato netto positivo di 1.192 milioni di euro (+1.965 milioni).

Il cda - si legge in una nota - proporrà all'assemblea un dividendo di 0,1041 euro per ogni azione ordinaria e di 0,1151 euro per ogni azione risparmio, in crescita in entrambi i casi del 10% sul 2002. Al risultato ha contribuito il deciso miglioramento del saldo tra proventi e oneri straordinari che quest'anno è negativo per 1.083

milioni di euro (-5.496 milioni di euro nel 2002).

A livello di gruppo i ricavi ammontano a 30.850 milioni di euro e registrano un incremento del 5,3% rispetto al 2002. Il margine operativo lordo è pari a 14.280 milioni di euro in crescita del 5,6% con un'incidenza sui ricavi pari al 46,3%.

Resta elevatissimo l'indebitamento finanziario netto di gruppo che però si è ridotto di 907 milioni di euro rispetto al 30 settembre 2003 scendendo da 34.253 a 33.346 milioni (-53 milioni rispetto al 31 dicembre 2002) «nonostante l'esercizio anticipato della put option di JP Morgan su azioni Seat». L'indebitamento di Telecom spa è invece pari a 35.327 milioni di euro (+94 milioni rispetto al 30 settembre 2003) con un incremento di 4.705 milioni rispetto al 31 dicembre 2002 «dovuto principalmente - dichiara la società - agli effetti dell'opa e dei reccesi derivanti dalla fusione per complessivi 5.285 milioni di euro». Il cda ha anche convocato l'assemblea nei giorni 4, 5 e 6 maggio. I soci dovranno provvedere, fra l'altro, al rinnovo del cda.



LE PAROLE DELLA SINISTRA

Primo incontro: "Politica"

Relazione:

MARIO TRONTI

Filosofo della Politica

Intervengono:

ANNA PIZZO

Rivista "Carta"

WALTER TOCCI

Parlamentare

Giovedì 25 Marzo ore 17 - 20
Sala Di Liegro - Palazzo Valentini
Via IV Novembre 119/a - Roma

Migliaia di assemblee in fabbriche, scuole e uffici stanno preparando lo sciopero generale unitario di venerdì prossimo

26 marzo, manifestazioni in tutta Italia

Epifani: «Ci sarà una risposta forte. Chiediamo al governo una politica di sviluppo»

Laura Matteucci

MILANO «Dopo le assemblee che stiamo facendo ci aspettiamo una giornata di lotta e protesta. Venerdì ci attendiamo una risposta molto forte». Cgil, Cisl e Uil preparano lo sciopero generale del 26, e nelle assemblee vedono i lavoratori saldarsi attorno alla piattaforma unitaria. Lo dice il segretario della Cgil Guglielmo Epifani (che parlerà a Palermo, mentre Pezzotta sarà a Milano e Angeletti a Roma), lo conferma anche il leader della Cisl, Savino Pezzotta: «Le assemblee danno un'adesione altissima - dice infatti - La gente è d'accordo con il sindacato perché comincia a soffrire veramente. Si dia una mossa chi deve darcela».

I sindacati ricordano che ci saranno manifestazioni in tutte le province italiane: «L'esigenza - continua Epifani - è quella di ridare al Paese una politica industriale degna di questo nome, di consentire un futuro produttivo fatto di qualità, innovazione, ricerca e formazione, uniche condizioni - aggiunge - che possono consentire al sistema produttivo di reggere la competizione internazionale». «Senza industria di qualità non c'è politica di sviluppo che abbia un futuro - sottolinea - Con lo sciopero di venerdì chiediamo una diversa politica dei redditi. In questi anni i redditi del lavoro dipendente e da pensione sono stati più sacrificati. Chiediamo una diversa gestione nel campo delle politiche sociali e pubbliche, in modo particolare nella sanità, l'assistenza, la scuola e la formazione».

E sullo stesso tono è anche il vicesegretario generale della Uil, Adriano Musi: «Ci auguriamo - dice - che il governo capisca il messaggio che viene dai lavoratori. La richiesta è di cambiare la politica economica in quanto siamo in presenza di una situazione di stagnazione, di una riduzione degli investimenti e di un aumento delle scorte invendute nei negozi. Solo una inversione totale di rotta può evitare di rimanere incagliati sugli scogli della crisi economica».

L'organizzazione della giornata, intanto, è praticamente definita. Ieri è stato messo a punto anche il programma dell'Emilia-Romagna, dove si ter-

Il segretario generale della Cgil sarà a Palermo, mentre Pezzotta parlerà a Milano e Angeletti a Roma



I segretari di Uil, Cisl e Cgil Angeletti, Pezzotta, Epifani. Foto di Gregorio Borgialti/Agf

L'intervista

Cesare Damiano
responsabile Lavoro Ds

Giampiero Rossi

MILANO I Ds si schierano senza titubanze al fianco dei lavoratori e dei sindacati che venerdì fermeranno il paese per quattro ore, per chiedere al governo di bloccare le riforme nefaste e di avviare invece le politiche economiche e sociali di cui ha bisogno l'Italia che lavora. Cesare Damiano, responsabile delle politiche per il lavoro dei Democratici di sinistra, spiega tutti i buoni motivi per appoggiare l'iniziativa sindacale del 26 marzo e, anche, quella dei pensionati del 3 aprile: «Perché sono iniziative che parlano al paese reale e ne cambiano l'agenda politica e sociale. E tra l'altro, l'appuntamento unitario conferisce più forza alle richieste del sindacato».

Damiano, quindi i Ds non hanno dubbi sull'opportunità di questo sciopero generale?

«Assolutamente no. Perché ci troviamo di fronte a una piattaforma generale, che comprende una domanda di politiche economiche e politiche sociali adeguate. Cioè di strumenti per leggere i grandi problemi dell'Italia in questo momento. Nelle istanze sollevate dal sindacato c'è una proposta e c'è la richiesta di riforme vere e utili, e noi su questo siamo d'accordo».

Nel merito dei significati che le organizzazioni sindacali hanno attribuito a questo sciopero, quali sono le priorità su cui l'opposizione parlamentare intende fare pressioni a sua volta?

«Noi dobbiamo guardare ai problemi aperti dalla mancanza di una politica industriale. Affidarsi semplicemente al mercato, come fa questo governo, sta portando a un evidente declino industriale nei settori strategici. E invece credo che in Italia abbiamo proprio bisogno di più Sta-

precarizzazione

La Cgil: sono vergognosi i decreti sull'indennità del lavoro a chiamata

MILANO Tra i 180 e i 250 euro al mese. È il prezzo della precarietà, fissato con decreto del ministero del Lavoro. Tanto infatti perceranno i lavoratori «a chiamata», o in contratto di somministrazione, in attesa che squilli il telefono per la convocazione.

La decisione è stata criticata dalla Cgil che accusa il governo di continuare «nella sua politica di precarizzazione del lavoro» e definisce i provvedimenti sulle indennità «vergognosi». Ma la critica della confederazione riguarda anche il metodo seguito dall'esecutivo. I sindacati - affermano in corso d'Italia - continuano ad apprendere di norme relative ai contratti di lavoro e al mercato del lavoro dalle conferenze stampa del ministro o da qualche quotidiano. «Siamo ormai al paradosso: relazioni sindacali prossime al rifiuto, non solo del confronto, ma anche del semplice scambio di informazioni».

Quanto poi al merito dei provvedimenti, la Cgil considera il lavoro a chiamata «la massima mercificazione del lavoro» e ritiene che i soggetti più deboli, a cui il nuovo contratto si rivolge «vengano priva-

ti di ogni diritto e tutela, incerti sulla reale consistenza di un reddito variabile di giorno in giorno, obbligati ad aspettare una possibile, ma non certa, chiamata al lavoro». Una condizione che considera «la negazione della dignità del lavoro e della persona, costretta a vivere in una precarietà che da oggi ha anche un prezzo: il 20% della paga, cioè in media tra i 180 e 250 euro al mese».

Analogamente, la Cgil ritiene inaccettabile il contratto di somministrazione a tempo indeterminato che, sostiene, «punta a rompere, indennità o meno, la vera identità del datore di lavoro, dirottando la catena di comando dentro le aziende, minacciando la tenuta dei contratti collettivi di settore e lo stesso diritto alla rappresentanza sindacale nei luoghi dove realmente si svolge la prestazione di lavoro». Motivi per i quali «la Cgil continuerà a battersi attraverso tutti gli strumenti dell'azione sindacale, giudiziaria e contrattuale - assicura la confederazione - per evitare che tali tipologie di lavoro possano entrare nelle aziende italiane».

L'iniziativa delle Confederazioni è finalizzata alla crescita e al progresso del Paese

«La sinistra a fianco dei lavoratori»



Cesare Damiano. Foto di Riccardo De Luca

to. Non certo perché questo si sostituisca alle imprese nella gestione, bensì perché esprima una funzione di indirizzo dello sviluppo verso

standard di qualità, m cioè quelli che incorporano nei prodotti e nei servizi innovazione, ricerca e qualità formative delle risorse umane».

Anche perché legato a questo declino industriale c'è quello occupazionale...

«Appunto. L'arretramento produttivo porta non solo verso una crescita zero dell'economia, ma anche allo stallo nel mercato del lavoro. Basti pensare al fatto che la crescita dell'1% del 2003 è legata sostanzialmente alla regolarizzazione degli immigrati, cioè all'emersione di lavoro nero preesistente».

Tra le grandi accuse che i lavoratori e sindacati muovono al governo c'è la pesante caduta del potere d'acquisto dei salari. Come si può avviare un'inversione di rotta?

«Il problema dei redditi si affronta con una nuova politica di concertazione. Quella, cioè, che questo governo ha derubricato per

precisa scelta politica, con il semplice obiettivo di dividere e indebolire il sindacato. E poi abbiamo visto i risultati prodotti dall'inflazione, dai ritardi dei contratti del settore pubblico, dall'aumento della pressione fiscale sui lavoratori dipendenti e sui pensionati, dall'aumento della tassazione sul Tfr, dalla mancata sostituzione del drenaggio fiscale... Insomma, oggi c'è molta più insicurezza sociale. Per questo, ribadisco, occorre un nuovo patto tra le generazioni per restituire stabilità, accanto alla flessibilizzazione del mercato del lavoro, e nuova protezione sociale».

E per questo anche voi appoggiate lo sciopero di venerdì...

«Certamente. Perché tutto ciò fa parte dell'elaborazione politica dei Ds e dell'Ulivo, e su questo c'è un'ampia convergenza con la piattaforma sindacale. E quindi all'iniziativa dei sindacati noi offriamo il nostro pieno sostegno».

ranno undici manifestazioni in tutti i capoluoghi di provincia più Cesena e Imola. A Bologna e Modena sfileranno due cortei. Nel capoluogo in testa marceranno i precari della ricerca, gli studenti e il mondo della scuola, ma anche - nel secondo corteo - i lavoratori del commercio e del terziario. Il comizio finale sarà tenuto da Adriano Musi per la Uil.

Manifestazioni anche nelle province liguri, Genova, Imperia, Savona e La Spezia, con tutto il settore pubblico, gli edili, il commercio, le poste e le banche che si fermano per otto ore, mentre gli altri comparti per quattro.

Otto ore di sciopero per tutti, invece, in provincia di Macerata. Lo hanno reso noto Cgil-Cisl-Uil assieme al calendario delle manifestazioni programmate in tutte e quattro le province delle Marche. In preparazione dello sciopero sono state organizzate nella regione 1.500 assemblee nei luoghi di lavoro e nelle scuole tutte le delegazioni di studenti interverranno ai comizi che saranno tenuti dai leader sindacali a sostegno non solo delle pensioni, ma anche del fisco, del carovita e del welfare. In provincia di Ancona si terranno due manifestazioni: la prima nel capoluogo e la seconda a Fabriano. Manifestazioni anche a Pesaro, a Macerata, ad Ascoli Piceno. I settori particolarmente in crisi sono quelli del comparto moda e del mobile.

Aderiscono allo sciopero anche le organizzazioni degli inquilini. Il Sunia regionale dell'Emilia-Romagna in una nota dichiara di «condividere le motivazioni» dell'astensione dal lavoro «per respingere la politica economica del governo e le decisioni di procedere alla modifica del sistema previdenziale. Così come fa propria la richiesta contenuta nel documento, alla base dello sciopero, e che riguarda la politica abitativa, frutto anche del costante rapporto costruito con le confederazioni». Il Sunia, quindi, parteciperà alle iniziative territoriali per dire «no agli affitti da rapina, no agli sfratti, no agli affitti in nero, per chiedere un'inversione di tendenza sulle politiche abitative, per il rifinanziamento dell'edilizia residenziale pubblica e per una modifica della legge sugli affitti che consenta canoni sopportabili per i lavoratori e i pensionati».

Definite le iniziative anche in Emilia-Romagna Liguria e Marche L'adesione del Sunia

Ai Figli dell'Immacolata concezione il polo bio-tecnologico. Per ora salva l'occupazione

Pfizer «regala» Nerviano al Vaticano

Luigina Venturelli

MILANO Il più grande centro privato di ricerca presente in Italia passa di mano: l'azienda farmaceutica Pfizer ha infatti ceduto il polo bio-tecnologico di Nerviano alla Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione. Un'operazione che le parti in causa sostengono essere «di business, non una donazione», ma i cui dettagli economici restano velati dalla più assoluta riservatezza tanto da far pensare ad un "regalo" all'ente di diritto pontificio.

Il Centro continuerà così a funzionare, i suoi settecento dipendenti manterranno i posti di lavoro, i progetti di ricerca già avviati proseguiranno senza interruzioni. Una soluzione che, da questo punto di vista, non può che essere salutata con favore. Il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, ha espresso soddisfazione per «la permanenza in regione di un'attività di eccellenza e la salvaguardia dei livelli occupazionali», il presidente di Pfizer Italia, Olof Olsen, ha assicurato che «per Nerviano è stato fatto uno sforzo senza precedenti per onorare gli impegni presi con lavoratori, sindacati e governo», e il presidente designato della nuova società, Umberto Rosa, ha sottolineato che il polo resterà «un grande centro di ricerca integrata con tutte le potenzialità per andare sul mercato

Varata la piattaforma del trasporto locale

MILANO Varata la piattaforma per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro 2004-2007 del trasporto pubblico locale. Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti chiedono un aumento di stipendio medio di 131 euro. La parte economica della piattaforma prevede un incremento del 6,5% e il recupero di 25 euro per il biennio trascorso. La parte normativa prevede la riduzione di un'ora dell'orario di lavoro e importanti modifiche alle progressioni nei parametri per i giovani conducenti con sostanziali miglioramenti nel primo periodo di assunzione.

della scienza». Positive, ma con riserve, anche le reazioni dei sindacati: «Abbiamo appreso la notizia come un buon auspicio - ha affermato Ermano Dondi della Filcea-Cgil - ma trattandosi di un progetto valido fino al 2008 restano le nostre preoccupazioni per il lungo periodo».

I vantaggi della cessione non si fermano però qui. Il colosso farmaceutico Pfizer, che a seguito dell'acquisizione di Pharmacia ha intrapreso la riorganizzazione di tutto il settore della ricerca chiudendo molti dei 25 centri ereditati dal gruppo, riesce a liberarsi di un sito non ritenuto strategico senza venderlo a potenziali concorrenti, assicurandosi una partnership privilegiata su eventuali nuovi prodotti scoperti e, soprattutto, senza incorrere nei problemi politici e d'immagine che una chiusura avrebbe comportato. Dopo lo scandalo degli informatori farmaceutici in Puglia e dopo la campagna contro la regione Toscana per il suo acquisto a basso costo di medicinali per le farmacie comunali, il gruppo non poteva certo permettersi altri guai.

La Congregazione vaticana, già attiva nel settore della sanità, riesce ad aggiudicarsi ad un prezzo di favore uno dei più importanti centri oncologici d'Europa, 700 ricercatori qualificati, strutture tecnologiche all'avanguardia su un'area di 400mila metri quadrati per la cui realizzazione sono stati investiti negli ultimi dieci anni 180 milioni di euro. Non solo: grazie ad un contratto di programma con il governo, i progetti di ricerca presentati dai Figli dell'Immacolata Concezione potranno godere di sovvenzioni statali dal 25 al 50% del loro costo complessivo.

L'ALPA è...

CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE

Roma 24-25 Marzo 2004

Sala Di Vittorio - CGIL Nazionale
Corso d'Italia, 25

PROGRAMMA DEI LAVORI

Mercoledì 24 marzo

Ore 15.30 Apertura dei lavori
presidente Franco **CHIRIACO**
Segretario Generale FI AL CGIL

Ore 16.00 Relazione
Antonio **CARBONE**
Presidente Nazionale AI PA

Dibattito

Giovedì 25 marzo

Ore 9.30 Dibattito

Ore 16.00 Conclude
Mauro **GUZZONATO**
Segretario Confederale CGIL

INTERVENTI PROGRAMMATI

P. BARBIERO
Segretario Generale del Lavoro di Trento

G. CARUANA
Segretario Regionale CGIL Sicilia

E. COMBATTENTE
Segretario Nazionale INI

L. CELANI
Segretario Generale Confed dei Lavoratori di Ascoli Piceno

A. COTUGNO
Segretario Generale Confed dei Lavoratori di Modena

M. DI TORO
Segretario Generale CGIL Umbria

B. DORIGATTI
Segretario Generale CGIL Trento

M. PANTALEO
Segretario Generale CGIL Puglia

M. PETRAROIA
Segretario Generale CGIL Molise

F. PIGNATARO
Segretario Generale CGIL Calabria

I CAMBI

1 euro	1,2276 dollari	-0,008
1 euro	131,1700 yen	-1,000
1 euro	0,6664 sterline	-0,003
1 euro	1,5524 fra. svi.	-0,005
1 euro	7,4473 cor. danese	+0,000
1 euro	33,1300 cor. ceca	-0,041
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,4320 cor. norvegese	+0,003
1 euro	9,2272 cor. svedese	+0,009
1 euro	1,6355 dol. australiano	-0,008
1 euro	1,6364 dol. canadese	-0,004
1 euro	1,8611 dol. neozelandese	-0,005
1 euro	251,9000 fior. ungherese	-1,300
1 euro	0,5861 lira cipriota	+0,000
1 euro	238,0800 tallero sloveno	+0,050
1 euro	4,6990 zloty pol.	-0,033

Borsa

La prudenza di Wall Street, che a un certo punto ha invertito la tendenza positiva e ha ripiegato, ha influenzato i mercati europei, e Piazza Affari si è rimangiata il recupero di metà giornata, riuscendo tuttavia a chiudere con un leggero attivo dell'indice Mibtel (+0,02%). Meglio impostato il tecnologico, con il Numtel che ha segnato un +0,68%. I mercati ancora hanno risentito dei timori legati alla situazione mediorientale, anche se alcuni titoli sono rimbalzati dopo le pesanti perdite subite ieri. È stato il caso dei bancari, che hanno recuperato con Capitalia (+3,62%), Antonveneta e Bnl tra gli altri.

Le migliori condizioni proposte per l'affitto di alcuni rami di azienda prevedono la conferma di 140 addetti su 1.540. I sindacati insorgono

Tecnosistemi, offerta beffa per i lavoratori

MILANO Per gli oltre 1.500 lavoratori della Tecnosistemi la soluzione della lunga ed estenuante crisi è tutt'altro che alle porte. Ora che i commissari straordinari hanno scoperto le carte, salta fuori che - in base alle offerte delle società che si sono fatte avanti per affittare alcuni rami d'azienda - soltanto 140 addetti vedrebbero salvo il proprio posto di lavoro. Una beffa, dopo mesi di attesa e di parole rassicuranti al vento. Delle 17 società in corsa per l'affitto dei rami d'azienda del gruppo Tecnosistemi in amministrazione controllata, infatti, sono solo quattro quelle che hanno presentato offerte attualmente sono al vaglio dei commissari. E la proposta «migliore» prevede l'assorbimento di 140 lavoratori, su un organico complessivo di 1.540 dipendenti (esclusi i dirigenti), e un'ulteriore assunzione di 140 unità durante i 6 mesi, legata all'evoluzione del mercato. I sindacati, naturalmente, sono ampiamente insoddisfatti. «Allo stato attuale il quadro delle offerte in campo conferma purtroppo la correttezza delle valutazioni che le organizzazioni sindacali e il Coordinamento avevano compiuto quando sostenevano la necessità strategica di presidiare e continuare l'operatività quotidiana, cioè il rapporto con i clienti e con il mercato - sottolineano Fiom, Fim e Uilm in

Aumento di capitale per Basicnet

MILANO Basicnet ha fissato i termini dell'aumento di capitale da 24.999.811,2 euro annunciato lo scorso febbraio. Saranno emesse 48.076.560 azioni ordinarie da nominali 0,52 euro. Le nuove azioni, con godimento 1 gennaio '04, saranno offerte in opzione agli azionisti in rapporto di 18 azioni di nuova emissione ogni 11 possedute, al prezzo di 0,52 euro, pari al valore nominale. L'operazione partirà presumibilmente nel mese di maggio. L'operazione sul capitale - spiega la nota della società - è volta al rafforzamento finanziario del

gruppo, al fine di poter adeguatamente supportare il processo di consolidamento delle varie aree di business sulle quali il gruppo è impegnato. Il Cda di Basicnet ha inoltre approvato ieri i conti del bilancio 2003, archiviato con vendite aggregate pari a 203,9 milioni (-18,4% rispetto al 2002, -12,3% a parità di cambio), con un margine operativo lordo di 3,9 milioni (12,6 milioni nel 2002), un ebit negativo per 1,6 milioni (+7,5 nel 2002). Infine il risultato è stato negativo per 14,2 milioni contro il rosso di 1,2 milioni del 2002.

una nota congiunta - la scelta dei commissari non fu questa e senza di ciò, nel giro di poche settimane, Tecnosistemi è diventato un gruppo senza portafoglio ordini. Questa è la realtà di oggi, una realtà falsata, che non corrisponde alla reale portata del valore industriale di Tecnosistemi, che soprattutto non è accettabile per le conseguenze industriali e occupazionali che si vorrebbero trarre. Abbiamo perciò espresso ai commissari la nostra profonda insoddisfazione confermando contemporaneamente i criteri e le priorità - aggiungono i sindacati - che a parere nostro devono essere utilizzate per valutare e selezionare le offerte sia dal punto di vista occupazionale che industriale; vanno coperte tutte le aree di affari e geografiche secondo un progetto industriale che, anche se con gradualità, abbia l'obiettivo di strutturare un'impresa nazionale capace di competere sul piano della qualità, dell'innovazione e non solo sui costi».

I dettagli delle offerte saranno resi noti domani in un'altra riunione convocata dai commissari che continuano a trattare con le aziende rimaste in gara. Ma per lunedì 29 le organizzazioni sindacali hanno indetto una giornata di mobilitazione con manifestazione a Roma, dove si terrà un incontro a Palazzo Chigi.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var. %	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff.	21/04	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(in %)	(in %)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A.S. ROMA	2476	1,28	1,28	2,16	-19,96	217	1,22	1,67	-	66,51
ACEA	10423	5,38	5,37	0,26	4,40	1146	5,16	5,92	0,1800	1146,39
ACEGAS-APS	10367	5,35	5,41	1,54	2,72	15	5,11	5,84	0,1500	190,48
ACO MARICA	496	0,26	0,26	-1,24	-0,27	30	0,25	0,26	0,0207	99,96
ACO NICOLAY	4492	2,32	2,32	-3,13	3,11	6	2,19	2,69	0,0880	31,13
ACO POTABILI	38880	20,08	20,08	-1,23	6,80	2	17,96	21,52	0,1100	163,70
AEM	3524	1,82	1,82	1,11	10,71	51	1,63	1,84	0,0500	68,24
ACTELIOS	12998	6,71	6,75	0,01	0,78	2	6,59	7,09	-	136,95
ADF	20912	10,80	10,76	0,55	-3,70	12	10,69	11,93	0,0600	97,58
ADES	7354	3,80	3,78	-0,60	13,99	138	3,33	3,90	0,1100	379,56
AEM	2846	1,47	1,47	0,20	-1,93	1752	1,46	1,60	0,0420	2646,07
AEM TO W8	498	0,26	0,26	2,60	2,92	33	0,25	0,29	-	-
AEM TORINO	2587	1,34	1,35	2,51	3,49	411	1,28	1,46	0,0360	617,27
ALERION	849	0,44	0,43	-1,73	-19,96	94	0,44	0,57	0,0258	175,53
ALITALIA	462	0,24	0,24	0,25	-10,04	6383	0,24	0,27	0,0413	923,42
ALLEANZA	17826	9,10	9,11	0,62	3,60	3507	8,79	9,80	0,1900	7704,25
AMGA	2161	1,12	1,12	-0,36	10,71	215	1,00	1,18	0,0170	388,40
AMPLIFON	46257	23,89	23,95	0,97	2,62	3	21,64	24,84	0,1500	468,81
ARIQUATI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100	8,35
ASIM BRESCIA	3528	1,82	1,82	-0,82	4,23	205	1,75	1,91	0,0600	1340,21
ASTALDI	5470	2,83	2,84	0,57	10,18	127	2,50	2,83	0,0500	278,05
AUTO TO MI	20788	10,74	10,76	-1,11	-7,26	142	10,74	11,71	0,2000	944,77
AUTOGRILL	22769	11,76	11,69	-1,52	3,49	1472	10,68	11,89	0,0413	2991,49
AUTOSTRADE	28393	14,66	14,65	-0,91	4,99	1754	13,47	15,04	-	8383,22

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var. %	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff.	21/04	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(in %)	(in %)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
FIN.PART	340	0,18	0,17	-4,65	-15,85	1689	0,17	0,21	0,0168	58,71
FIN.PART W05	29	0,02	0,01	-4,55	-22,68	592	0,02	0,02	-	-
FINARTE ASTE	2606	1,35	1,37	1,33	-20,54	2	1,35	1,78	0,0362	67,41
FINCOGROUP	849	0,44	0,44	1,74	-24,12	16707	0,43	0,61	0,0671	1538,00
FINMECCANICA	1213	0,63	0,63	3,37	-0,32	44209	0,61	0,73	0,0100	5284,48
FOND-SAI	35649	18,41	18,60	1,33	11,47	361	16,50	19,67	0,2800	2370,05
FOND-SAI R	20999	10,85	11,01	2,59	20,59	111	8,99	11,74	0,3120	453,38
FOND-SAI R W	1018	0,53	0,53	3,80	105,39	48	0,23	0,56	-	-
FOND-SAI W08	6920	3,57	3,57	0,85	18,50	56	3,02	3,85	-	-

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var. %	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff.	21/04	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(in %)	(in %)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
MILL ASS W05	137	0,07	0,07	-0,70	-40,12	21	0,07	0,12	-	-
MILANO ASS	6030	3,11	3,14	1,42	2,33	761	3,04	3,32	0,0500	1332,94
MILANO ASS R	5563	2,87	2,87	0,60	1,56	63	2,83	2,98	0,0700	88,32
MIRATO	11186	5,78	5,78	0,03	-9,47	20	5,75	6,44	0,2000	99,36
MITTEL	7184	3,71	3,70	-	-	3,63	0	3,54	0,1000	144,69
MONDADORI	14197	7,33	7,38	0,71	3,68	645	7,07	8,19	0,2500	1902,14
MONRIF	1430	0,74	0,74	0,63	-4,36	35	0,73	0,82	0,0200	110,76
MONTE PASCHI	4560	2,38	2,37	2,02	-6,51	6190	2,32	2,71	0,0832	5766,20
MONTEFIBRE	410	0,21	0,21	-6,04	-46,64	255	0,21	0,40	0,0300	27,56
MONTEFIBRE R	716	0,37	0,37	-	-29,66	0	0,37	0,53	0,0500	9,62

NUOVO MERCATO

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var. %	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff.	21/04	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(in %)	(in %)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
ACOTEL GROUP	27644	14,28	14,48	0,20	-17,67	5	14,28	17,81	0,4000	59,54
AIS SOFTWARE	2717	1,40	1,41	0,01	-24,93	48	1,40	1,95	-	14,38
ALGOL	6101	3,15	3,21	5,94	-26,43	8	3,08	4,28	-	11,03
ALTEC	48058	24,82	24,78	-0,92	-5,52	1	24,68	26,84	0,4000	88,85
BB BIOTECH	88158	45,53	45,52	0,64	-12,48	7	40,10	47,14	-	1265,73
BUNCIORNO V	3216	1,66	1,66	5,85	-20,26	450	1,59	2,10	0,1500	112,60
BUNCIORNO V	17994	9,29	9,25	-1,57	-8,55	6	9,29	10,54	0,1800	83,45
CAIRO COMMUNIC	52376	27,05	27,32	0,26	-0,06	2	26,94	29,42	1,6000	210,16
CARDNET GROUP	3057	1,58	1,56	0,65	-16,54	10	1,43	2,32	-	8,16
CDI WEB TECH	4988	2,58	2,59	-0,04	-15,29	123	2,56	3,04	-	259,86
CDC	19175	9,90	9,89	-1,13	-3,70	8	9,94	10,56	0,1400	121,42
ENEL	8245	4,57	4,53	-0,17	-14,63	8	4,47	8,08	0,2500	321,01
CELL THERAP	1213	0,63	0,63	-0,27	-18,06	86	0,63	0,76	-	23,90
CHL	1355	0,70	0,70	-	-	0	0,70	0,70	0,2453	7,00
CIO	7838	4,05	4,01	-0,17	-17,32	9	4,02	5,05	-	63,44
DADA	27563	14,23	14,21	0,67	-36,34	17	13,66	22,36	0,5200	71,44
DATA SERVICE	27379	14,14	14,30	0,67	-3,77	15	13,54	15,15	0,1500	169,32
DATALOGIC	42792	22,10	22,20	0,50	4,39	4	20,50	25,98	0,3600	276,25
DATAMAT	10696	5,52	5,50	0,47	-1,45	7	5,38	6,06	-	150,90
DIGITAL BROS	5712	2,95	2,92	-0,54	-21,54	10	2,90	3,81	-	39,74
DMAIL GROUP	4860	2,51	2,54	-0,47	-22,94	20	2,51	3,37	0,0200	16,19
E.BISCOM	89882	46,42	46,86	2,64	-6,86	481	45,29	53,62	-	2615,62
EL EN	28543	14,74	14,73	-0,61	-2,82	0	14,67	15,73	0,2500	68,12
ENGINEERING	42792	22,10	22,20	0,50	4,39	4	20,50	25,98	0,3600	276,25
EXPLANET	784	0,41	0,41	1,62	-20,54	405	0,40	0,52	-	135,54
ESPRINET	41378	21,37	21,37	0,66	-5,06	4	20,94	25,39	0,5500	102,16
EUPTON	16187	8,36	8,38	-0,86	-16,07	9	8,07	10,80	0,6000	39,79
FIDIA	8543	4,41	4,38	-2,25	-25,00	1	4,41	6,07	0,1400	20,74
FIMATICA	8245	4,57	4,53	-0,17	-14,63	8	4,47	8,08	0,2500	321,01
GANDALF	1646	0,85	0,85	-	-	0	0,85	0,85	-	6,03
IMET	78400	40,49	40,36	-0,35	-18,10	2	40,49	50,75		

lo sport in tv

- 08,30** Snowboard, C.d.M. **Eurosport**
- 09,30** Calcio, Eurogoals **Eurosport**
- 11,00** Automobilismo, Nascar **SkySport2**
- 12,00** Pattinaggio, C.d.M. **Eurosport**
- 14,00** Boxe, Sam-Krasniqui **Eurosport**
- 16,05** Biliardo, stecca **RaiSportSat**
- 18,30** Pattinaggio, Mondiali **RaiSportSat**
- 20,30** Basket, Barcellona-Siena **SkySport1**
- 20,45** Calcio: Chelsea-Arsenal **SkySport2**
- 20,45** Calcio: Real Madrid-Monaco **Italia1**

Real-Monaco: Morientes torna al Bernabeu. E trova Ronaldo

L'attaccante spagnolo è il grande ex. Nell'altro quarto il derby di Londra tra Arsenal e Chelsea



MADRID Ronaldo è recuperato, ieri si è allenato normalmente e giocherà oggi la partita di Champions League (andata nei quarti di finale) tra Real Madrid e Monaco. Il Fenomeno è fermo dal 5 marzo scorso, a causa di un infortunio muscolare alla coscia sinistra che gli ha impedito di scendere in campo in questo periodo non fortunato per il Real Madrid (le "merengues" hanno perso la finale di Coppa del Re di Spagna col Saragozza e poi in campionato con l'Athletic Bilbao). Ieri Ronaldo anche partecipato alla partita di fine allenamento dimostrando a Queiroz di essere pronto. Nel match contro i monegaschi di Morientes (nella foto), ex bomber madridista che ha ancora molti estimatori al Bernabeu, non ci sarà Raul, a causa di una contrattura muscolare alla gamba destra. Nel Real mancherà anche Roberto Carlos, ancora squalificato. Nell'altro quarto di finale va in scena il derby inglese tra Arsenal e Chelsea. Claudio Ranieri, tecnico del blues, ha chiesto alla società di smentire ufficialmente le illazioni sul suo futuro. «Non è importante per me, ma per i calciatori» ha spiegato il tecnico italiano.

squalificati

Sono quattro i giocatori di serie A squalificati dal giudice sportivo in relazione alle gare della nona giornata di ritorno (con l'esclusione di Lazio-Roma): si tratta dei bolognesi Pecchia e Zaccardo, Blasi (Parma) e Amauri (Chievo), fermati tutti per un turno. Per quanto riguarda le società, amende di 6.500 euro al Modena, 3 mila all'Empoli, 2.500 al Brescia, 1.500 ciascuno all'Inter e alla Reggina e 1.250 euro al Bologna, tutte motivate da intemperanze dei propri sostenitori.

Patrimonio S.O.S.

la grande svendita del tesoro degli italiani

oggi in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

lo sport

Patrimonio S.O.S.

la grande svendita del tesoro degli italiani

oggi in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

SuperMilan, prima trema poi dilaga

Dopo il vantaggio del Deportivo entrano in azione Kakà, Shevchenko e Pirlo

Massimo De Marzi

MILANO Dieci minuti di calcio stellare sono sufficienti al Milan per annichilire il Deportivo La Coruna e prenotare la semifinale di Champions League. La squadra di Ancelotti, sorpresa in avvio dalla rete di Pandiani, soffre per quasi mezz'ora, ma quando gli ospiti iniziavano a pregustare di ripetere la festa fatta alla Juventus nel turno precedente, un'invenzione di Kakà in chiusura di primo tempo cambia il corso della partita. In avvio di ripresa il Milan diventa un'onda che travolge letteralmente gli avversari, costretti ad incassare in rapida sequenza le reti di Shevchenko, ancora Kakà e Pirlo.

A San Siro c'è il pubblico delle grandi occasioni per celebrare un altro trionfo rossonerò. Formazioni confermate su entrambi i fronti, con Ancelotti che recupera Dida e Maldini, rilanciando Inzaghi al fianco di Shevchenko, mentre Iruetta schiera (come contro la Juve) Pandiani punta unica, sostenuto dal trio Sergio-Valeron-Luque ricco di classe e fantasia. L'avvio vede il Milan partire al rallentatore, i rossoneri fanno la partita ma viaggiano su ritmi cadenzati, che favoriscono i palleggiatori spagnoli. Il Depor quando affonda fa male e al 9' ci vuole tutta l'esperienza di Billy Costacurta per anticipare in extremis Pandiani. Sul corner susseguente, il gigante uruguayano viene totalmente dimenticato dalla difesa rossonerò e sul cross di Capdevila non ha problemi ad infilare di testa Dida, firmando il secondo gol in Italia nel giro di 14 giorni, dopo quello di Torino contro la Juventus. La rete subita scuote il Milan, che si fa vivo con un tiro di Seedorf (deviato) e una bella combinazione Kakà-Cafu sulla destra, che Inzaghi vanifica sbagliando il controllo a centro area.

La squadra di Ancelotti si accende a intermittenza, rendendosi pericolosa con Kakà (involontariamente ostacolato da Sheva al momento di tirare), Seedorf e Inzaghi, ma rischiando anche di beccare il secondo gol, quando Valeron si "beve" mezza difesa rossonerò prima di servire Luque, che fa venire i brividi a Dida col suo sinistro. Dopo la metà del tempo il Milan aumenta finalmente l'intensità e la velocità delle sue azioni, costringendo il Deportivo a una difesa spesso affanno-



L'esultanza di Kakà dopo aver realizzato la doppietta che ha permesso al Milan di superare 4-1 il Deportivo La Coruna

sa. Kakà chiama due volte in causa il portiere Molina, poi assolutamente miracoloso in uscita su Inzaghi. Per una decina di minuti si gioca in una sola metà campo, ma il gol non arriva, perché la retroguardia spagnola è guidata dalla coppia Andrade-Naybet, insuperabile di testa. Proprio in chiusura, quando la pressione del Milan sembrava essersi allentata, Cafu imbecca Kakà che indovina un numero d'alta scuola, freddando Molina con un controllo e rasoterra da cineteca. L'1-1 fa esplodere San Siro e ricarica il Milan, che sfiora il sorpasso con Inzaghi, prologo a un avvio di ripresa che vede gli uomini di Ancelotti assoluti padroni del campo.

Dopo appena 21 secondi il solito Kakà imbecca Shevchenko, che si libera di Naybet con un gran numero e poi spedisce il pallone là dove Molina non può arrivare. 2-1 e il Deportivo va totalmente in bambola, incassando subito dopo la terza rete, con lo scatenato Kakà

che indovina un rasoterra angolatissimo. Il Milan insiste, capendo che c'è la possibilità di chiudere il discorso qualificazione già nella prima gara e Pirlo, fino a quel momento poco ispirato, pennella un calcio di punizione che vale il poker.

Solo a questo punto i campioni d'Europa placano la loro furia, anche se non mancano le occasioni per arrivare a quota 5 con Inzaghi e Kakà. Iruetta aspetta venti minuti prima di provare a cambiare volto al Depor, inserendo Fran in luogo dell'impalpabile Duscher, gli spagnoli tornano a combinare qualcosa, ma ormai la frittata era fatta.

VINCE IL PORTO SUL LIONE Nell'altro quarto di finale in programma ieri il Porto ha superato 2-0 il Lione nel match d'andata. Le reti sono state messe a segno da Deco al 44' e da Ricardo Carvalho al 71'. La vincente del confronto tra portoghesi e francesi affronterà in semifinale la vincente di Milan-Deportivo La Coruña.

in breve

Basket/1 Oggi Kobe Bryant davanti alla sua accusatrice La ragazza che accusa Kobe Bryant di averla stuprata prenderà posto oggi per la prima volta sul banco dei testimoni in Colorado, nel corso di un'udienza preliminare a porte chiuse. Sarà anche la prima volta che Bryant e la diciannovenne si troveranno faccia a faccia dalla sera del 30 giugno 2003, quando tra loro ci fu in una camera d'albergo un rapporto sessuale che il giocatore ha definito consensuale e la giovane descrive invece come un'aggressione.

Basket/2 Il figlio di Noah promessa del college Usa Segue le orme sportive di papà Yannick Noah, uno dei più grandi tennisti degli anni ottanta, il giovane Joakim, 19 anni, che vive a New York e ha i numeri per diventare un grande campione di pallacanestro. Lo scrive il più diffuso quotidiano americano, Usa Today, che gli ha dedicato ieri la storia di copertina. Joakim Noah, che ha quasi sempre vissuto a New York, ha vinto con la squadra della sua scuola il campionato giovanile nel New Jersey, e giocherà l'anno prossimo nella squadra dell'Università della Florida.

Calcio, un tifoso arrestato per Messina-Atalanta

La Questura sta per chiudere il cerchio sugli incidenti avvenuti domenica prima della partita di campionato Messina-Atalanta. Gli investigatori hanno accertato che sono state lanciate due pietre, una delle quali ha colpito un agente di polizia al ginocchio provocandogli lesioni guaribili in sette giorni. Grazie ai filmati televisivi è stato arrestato Luigi Italiano, operaio di 33 anni, che proprio di recente si era iscritto a un club organizzato. Sarebbe lui l'autore del lancio della pietra che ha colpito il poliziotto.

precisando

Cena ad Arcore? Galliani smentisce

MILANO Secca smentita della Lega Calcio alla notizia secondo cui l'ordine di far sospendere la gara Lazio-Roma sarebbe arrivato «da Arcore» dove Adriano Galliani si sarebbe trovato a cena con il presidente Silvio Berlusconi.

«L'Unità di quest'oggi pubblica una notizia falsa - afferma un comunicato della Lega Calcio - Si trova nell'articolo, a firma Giuseppe Caruso, nel quale si legge che "l'ordine di non giocare è arrivato da Arcore" dove, secondo il giornalista, il Vi-

cepresidente del Milan e Presidente di Lega, si trovava a cena, durante la partita, con il Presidente del Milan e del Consiglio dei Ministri, Silvio Berlusconi. La verità, certo meno strumentale e quindi priva di appeal per il quotidiano - ribatte la Lega -, è invece che Adriano Galliani a quell'ora, cioè durante la partita, si trovava a cena, con suo figlio ed altre persone, in un ristorante milanese».

Nessuno stupore per la smentita del signor Adriano Galliani, affidata ad un comunicato della Lega Calcio diffuso dalle agenzie di stampa. Da parte nostra confermiamo quanto scritto, comprese le virgole. Un consiglio al presidente di Lega: ponga fine al suo conflitto di interessi e potrà mangiare ad Arcore quando vuole.

gi.ca.

GIOCARRE A MONTECARLO

Fino a fine mese al Grand Hotel di Montecarlo è in corso il tradizionale "Torneo Amber"; si tratta di una gara di gioco rapido, in cui i partecipanti si affrontano in partite di andata e ritorno, una delle quali «alla cieca». La partita «alla cieca» (cioè a mente, senza vedere la posizione) viene giocata muovendo sul computer con il mouse, ma senza che i due giocatori vedano i pezzi, che appaiono invece sui monitor del pubblico. L'unico difetto della manifestazione è che di solito pubblico non ce n'è, salvo qualche familiare dei partecipanti. Ed è un vero peccato, in quanto l'ingresso è libero e gratuito e soprattutto gioca il gotha del mondo scacchistico. Per esempio quest'anno sono in gara Kramnik, Leko, Anand, Topalov, Ivanchuk, Shirov, Bareev, Morozevich, Van Wely, Svidler, Gelfand e Vallejo. Trattandosi di una gara in cui non si rischiano «punti elo» (quelli per la graduatoria internazionale), i giocatori sono rilassati ed è facile in-

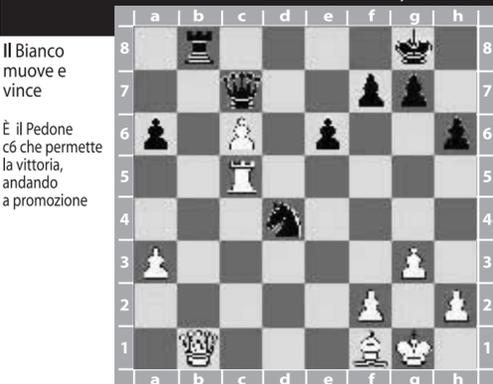


contrarli, chiacchierare e stare loro insieme mentre analizzano. È la 13ª edizione del torneo, sponsorizzato dal miliardario J.J. Van Oosterom, che ha iniziato la gara per festeggiare la nascita della prima figlia (avuta in tarda età). Il sito ufficiale è www.alldata.nl amber ma se si è in zona vale la pena di farci una visita; le partite iniziano alle 13,30 e proseguono sino a tardo pomeriggio.

LA PARTITA DELLA SETTIMANA Dall'Europeo femminile in corso a Dresda fino al 5 aprile, la vittoria nella prima giornata della nostra Elena Sedina. Sito ufficiale <http://www.eurochess-dresden.org> In gara ben 108 giocatrici, dodici i turni di gioco previsti.

Sedina-Karahaliou (Siciliana) = 1. e4 c5 2. Cf3 Cc6 3. Ab5 e6 4. 0-0 Cge7 5. c3 a6 6. Ae2 d5 7. e:d5 C:d5 8. d4 c:d4 9. C:d4 Ad7 10. Af3 C:d4 11. D:d4 Ac6 12. Cd2 Ce7 13. Dg4 Dd3 14. Te1 Dg6 15. Ce4 D:g4 16. A:g4 Td8 17. Ce5 h5 18. C:c6 C:c6 19. Af3 Ad6 20. Ae3 Re7 21. b4 Td7 22. a4 Ce5 23. Ae2 Cg4 24. Ad4 A:h2+ 25. Rf1 Ae5 26. Ae5 Ce5 27. A:a6 Cf3 28. g:f3 b:a6 29. c4 Td3 30. Te5 Td2 31. b5 Tc2 32. Te4 Td8 33. Te2 T:c4 34. Tb2 a:b5 35. a:b5 Tb8 36. Ta7+ Rd6 37. T:f7 Tc5 38. b6 Tc6 39. b7 g5 40. Tg7 g4 41. f:g4 h:g4 42. T:g4 Ta6 43. Tg7 Ta5 44. Rg2 Rc6 45. Tc2+ Rd6 46. Tcc7 Re5 47. Rg2 Ta3+ 48. f3 f3 Ta7 49. T:g7 Tg8+ Tg8+ 50. Tg7 Tg8 51. f4+ Rf5 52. Tg7+ Re4 53. Tc7

Becerra - Riazantsev torneo via internet, marzo 2004



Soluzione
La partita è continuata con il grazioso sacrificio 1. D:b8:2.c7. Dc8:3. Aa6! D:a6:4. Rd6+ D:a6:5. Tc8+ R:h7:6. a4. e il Nero abbandona.

Tg8+ 54. Tg7 T:g7+ 55. T:g7 Ta3+ 56. Rg4 Tb3 57. Rg5 Tb5+ 58. Rg4 Tb2 59. Te7 Rd5 60. Rg5 Tb6 61. Td7+ Re4 62. Td6 T:b7 63. T:e6+ Rd5 64. f5 Tb1 65. Te2 Rd6 66. Rf6 Rd7 67. Rf7 Tb8 68. Td2+ Rc6 69. f6 Tb3 70. Re7 Te3+ 71. Rf8 Tf3 72. f7 Tf1 73. Tg2 Rd6 74. Rg8 Re7 75. Te2+ Rd7 76. f8=D il Nero abbandona.

CALENDARIO Tornei week-end. Dal 26 al 28 marzo si gioca a Velleggio sul Mincio (Verona) tel. 338-2111204; e a Genova, Circolo Santa Sabina, tel. 347-9449575. Semilampo: sabato 27, ore 14.30, si gioca a Genova, Circolo Centurini, tel. 010.2477648; e a Montalto di Ivrea, tel. 349-8457934. Domenica 28 tornei a Cava dei Tirreni, tel. 320-0479997; Arzano (Napoli) tel. 333-1276071; Torre Annunziata (Napoli) tel. 328-6886559. Aggiornamenti, tornei locali e dettagli sul sito www.italiascacchistica.com e www.feder-scacchi.it

TORNEO VIA INTERNET Abbiamo parlato la scorsa settimana della gara

via internet organizzata come anteprema del torneo di Dos Hermanas. Alla finalissima sono arrivati Becerra e Riazantsev (nel diagramma odierno presentiamo la conclusione della partita decisiva), che poi però sono stati squalificati con l'accusa di essersi aiutati con il computer! Vero o no, la vittoria è stata assegnata a Fridman e Gustafsson, ovvero ai due semifinalisti. Naturalmente sulla questione si è aperta una violenta polemica, destinata probabilmente a durare.

REYKJAVIK Altro evento dello scorso fine settimana il torneo rapid (semilampo 25 minuti) ad eliminazione diretta disputato a Reykjavik; sedici giocatori al via, in campo tra gli altri Kasparov che ha vinto battendo in finale Short, e Karpov, eliminato nei quarti. Molto buona la prova del tredicenne norvegese Magnus Carlsen, eliminato al primo turno da Kasparov, ma dopo aver pattato la prima partita, sciupando per il tempo una posizione certamente superiore e forse vinca.

RIDLEY SCOTT MINACCIATO PER FILM SU CROCIATE

Minacce di morte per Ridley Scott sul set del film *Kingdom of Heaven*: secondo il sito di cinema *Imdb.com*, il regista del *Gladiatore* è stato minacciato da un integralista islamico che si è sentito offeso dai contenuti della pellicola che racconta l'epoca delle crociate. Ora il regista, in Marocco per le riprese del film, è protetto da una scorta di poliziotti armati. L'integralista si sarebbe irritato soprattutto per le scene che raccontano le battaglie contro i saraceni di Riccardo Cuor di Leone. Le misure di sicurezza sono state estese anche ai membri del cast.

PAOLA CORTELLESI VA, MA IL RITMO STENTA

Paola Cortellesi, salvatasi con pochi altri dal *Titanic* di Sanremo, lunedì sera ha debuttato con il suo «Nessundorma» su Raidue in seconda serata. Tutta sola, e senza star di prima grandezza del piccolo schermo, può dire d'essersela cavata: 916 mila telespettatori e uno share del 13,80% per la prima puntata la mettono al riparo da strali, polemiche e attacchi. Quanto allo spettacolo in sé, tutto impostato sulla comicità, anche questo pare non sollevare polemiche. Bandita la satira politica dura e vera, la Cortellesi ha preso di mira la televisione stessa. Quella dei talk show dove c'è la «gente vera» che sciorina i fatti propri senza pudore. Ma un pudore c'è: una coppia, i due si attaccano, si insultano (lui ha una storia con il padre di lei), toccano argomenti un po' intimi (lei ha le emorroidi), ma la donna non tollera che si parli dei

suoi abiti colorati che ama, il marito che lo si offenda dandogli di «uomo paziente». E su questa falsariga di paradossi, con due ballerini invece di uno stuolo di adoratori di Paola, con un Cosimo Rossi presentatore che non vuole mettere le mani addosso all'avvenente girl afroamericana, che «Nessundorma» procedeva: tutto sul filo della televisione. L'imitazione di Licia Colò (bravissima qui la Cortellesi) ci snocciola la presentatrice dello show dei viaggi con gran sbatter d'occhi e di ciglia che si commuove per l'estinzione in diretta di un bislacco animale del Borneo ma non esita a papparselo. Com'è allora «Nessundorma»? Tutto si regge sulla presentatrice che prende per i fondelli le primedonne, lei è simpatica, però il ritmo stenta un po', è difficile restare incollati al video. Era la prima puntata. Per le altre si vedrà.

DISNEY, ADDIO AI CARTOON DISEGNATI A MANO

La Disney chiude un'epoca: con *Home on the Range* in uscita negli Usa il 2 aprile, la famosa casa cinematografica specializzata in film d'animazione chiude le porte al foglio e alla matita dei disegnatori. D'ora in poi, ci sarà spazio solo per il disegno digitale. Così finisce una tradizione durata poco meno di settant'anni e lunga 44 pellicole: nacque con *Biancaneve* e i Sette Nani, la prima delle tante scommesse vinte da Walt Disney. Lo stile del disegno di Disney, inconfondibile, ha allietato grandi e piccini con favole animate che hanno sollecitato la fantasia di miliardi di persone. Da *Cenerentola* al Re Leone, da *Fantasia* a *Pocahontas*, passando in disordine per *Red* e *Toby*, *La Sirenetta* e molti altri ancora. La fabbrica della fantasia s'è chiusa in questi giorni, vittima del 3D, del cinema digitale, dei computer, del

successo di pellicole come *Shrek*, *Monsters Inc.* e *Finding Nemo*. Poco male, dicono alla Disney, tanto la Pixar, madre di questo nuovo genere, è una sorella del colosso mediatico e dunque dal punto di vista industriale fa poca differenza. Ma un po' di differenza la farà per il pubblico. Il sapore di una pellicola disegnata a mano ha qualcosa di magico e quasi paradossalmente di innovativo. Pazienza se non raggiunge la perfezione di una serie di algoritmi trasformati in un pesciolino nato per commuovere: «C'è qualcosa di diverso in un film disegnato a mano - conferma Will Finn, il regista di *Home on the Range* - Ora è tutto perfetto, ma forse un poco asettico. Comunque mi auguro che questa non sia la fine di un'era. Solo una pausa. E che tutti coloro che ora rischiano il posto di lavoro riescano a cavarsela».

Patrimonio S.O.S.

la grande svendita del tesoro degli italiani

oggi in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Patrimonio S.O.S.

la grande svendita del tesoro degli italiani

oggi in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

UMBRIA JAZZ

Per tetto un cielo di stelle

Francesco Mändica

B.B. King, i Blues Brothers, Chaka Khan, Giorgia, Alicia Keys, James Brown (o i suoi amabili resti). Quella che si svolgerà a Perugia dal nove al diciotto luglio prossimi sarà un'edizione di Umbria Jazz che farà discutere. Non tanto per la più volte ventilata ipotesi di una trentunesima edizione in tono minore, viste le pantagrueliche celebrazioni dell'anniversario caduto lo scorso anno; piuttosto per un programma di qualificatissimo pop colto, industriale, di lusso, raffinato, esemplare. Ma pur sempre pop. E non lo si intenda come uno sgambetto del cronista fatto ad una delle poche istituzioni, supportate da un encomiabile volontariato, storicamente intelligenti, sveglie e produttive di questo paese. Ma puzza di sconfitta. Di rassegnazione a quello che in questo paese la legge dovrebbe vietare: l'omologazione, il conformismo, l'appiattimento. Questo non è neanche un decesso tirato al rispetto che si deve avere del pop, e di tutto il portato sociale e culturale che dalla popular music è germogliato. È certamente, invece, un appello da amateur che rivendica l'importanza del jazz come barometro piuttosto attendibile ed efficace della nostra contemporaneità artistica. Il jazz è ossidabile il pop è esattamente il contrario. È inossidabile ed impermeabile, ha una barriera di santità commerciale che lo protegge e allo stesso tempo lo soffoca col cellophane. Il jazz, nella sua continua disgrazia del tempo, ha perso molti dei suoi protagonisti, ne ha trovati altri, forse più di ogni altra musica ha saputo riprodursi per strane tate di rinnovamento. Il programma di Umbria Jazz di quest'anno si avvicina sempre più pericolosamente a quello di Montreux, la New Orleans di paillettes svizzera. Un tempo ospitava Bill Evans, qualche anno fa Zuccherò, quest'anno chissà.

Le volpi del blues

La kermesse perugina, che dallo scorso anno ha ampliato i suoi spazi grazie alla capiente arena di Santa Giuliana, inizierà con il concerto di Doctor John e B.B. King, che da poco ha esordito anche come scrittore: sono due vecchie volpi del blues che nonostante l'età (centoquarantatré anni in due) non hanno bisogno del Gerovital né dei morsetti per la batteria per tenere il palco. Il 10 luglio sarà la volta di un triplo concerto: in un'orgia spazio-temporale si ritroveranno i Blues Brothers (sì, quelli di San Renis), e direttamente dai favolosi anni settanta George Clinton e i Parliament, eroi di un Funk dannato e poco democratico, che guarda al sodo, e speriamo sappia ancora stupire come un tempo, innestato com'era di tutte le influenze psichedeliche possibili. Il jazz fa capolino il giorno seguente, con il trio di Keith Jarrett, Gary Peacock e Jack DeJohnette: è un jazz che ha ormai tutti i connotati del classico, con pregi e difetti. Indubbia l'expressività che questi tre nababbi della musica improvvisata (i cachet sono ragguardevoli, quasi come il pop) hanno raggiunto suonando con simbiotica androginità. Il loro, quello del pianoforte, del contrabbasso e della batteria, è un triangolo ormai smussato dal tempo, che

Arrivano Jarrett, Peacock e DeJohnette: un jazz coi crismi del classico, pregi e difetti. Tre nababbi della musica improvvisata di sicura presa



Certo, B.B. King. Ma anche James Brown e Burt Bacharach: che succede a Umbria Jazz? Niente di strano, si omologa con un innesto di pop e di star molto pagate. Nostalgia per Chet Baker e i sacchi a pelo...

da oggi in Italia

Arriva Virginia Rodrigues
L'allegria e la dolcezza di Bahia

Silvia Boschero

Una donna nera di Salvador de Bahia, del popolo, con una straordinaria voce naturale da contralto, devota alla religione sincretica afro-brasiliana che si butta a capofitto nel leggendario repertorio di Vinicius de Moraes e Baden Powell. Ecco Virginia Rodrigues, l'abbagliante scoperta di Caetano Veloso in arrivo in Italia per tre concerti: oggi al Teatro Puccini di Firenze, domani all'Auditorium di Roma, dopodomani a Macerata. Virginia dal popolo baiano ha preso la dolcezza e l'allegria, dal suo carattere ha aggiunto poi la determinazione: «La mia religione è il candomblé, sono figlia di Ogum, il dio della guerra e voglio che la mia vita sia tutta di musica. Voglio viaggiare, conoscere, scambiare idee con la gente del mondo, ma la mia casa rimane Bahia, è il miglior luogo del mondo». Virginia Rodrigues è una giovane,

prosperosa e sorridente donna dalla voce d'angelo. È nera, come la stragrande maggioranza della popolazione della città che affaccia sulla Baia de Todos os santos e i suoi, di santi, hanno le fattezze di quelli cattolici e la pelle scura. Da quando Caetano Veloso l'ha scoperta in un teatro di Salvador, producendone il disco d'esordio, tutti la considerano un felicissimo incontro tra Cesaria Evora e Amalia Rodriguez, ma è molto, molto di più. Il nuovo lavoro, *Mares profundos*, dove ancora compare il suo mentore Veloso assieme al chitarrista Luiz Brasil (come produttore), è una celebrazione della musica e della cultura afro-brasiliana che nessuna voce femminile (a parte la sua maestra Maria Bethania), avrebbe potuto disegnare meglio di lei. Per farlo, stavolta, ha innestato con voce cristallina brani come *Canto de Iemanjá*, *Canto de Ossanha*, o *Canto de Xangô*, dedicati ad altrettante divinità del pantheon baiano. «Ho cominciato a cantare da piccola nelle feste della scuola e poi nel coro della chiesa. A casa



Nella foto grande James Brown
Accanto Wayne Shorter

mia l'unico elettrodomestico era la radio e non facevo che tenerla accesa tutto il giorno, e come tutta la gente della mia generazione, ascoltavo Caetano, Chico, Gil, Milton Na-

samento, Clara Nunes. Poi, per fare due soldi, smettere tutti i lavori che facevo prima per vivere e aiutare la mia famiglia, cominciai a cantare per i matrimoni». Anche Gilberto Gil, il ministro, è entrato nella sua vita, cantando nel suo primo disco: «Non capisco proprio un tubo di politica. Ma credo sia ottimo per il Brasile avere un uomo come lui. Un ministro della cultura secondo me deve avere una vena artistica, deve essere uno scrittore, un pittore, un attore, ma se è cantante è meglio». Con Gil, Virginia, oltre che la musica, ha in comune gli antenati e una visione disincantata del problema razzismo in Brasile: «Il razzismo da noi è subdolo, è sempre esistito e continuerà ad esserci. Non è migliorato negli anni, si è solo camuffato meglio e in questa situazione è ancor più difficile combatterlo. Se ti senti discriminato e reclaims, finisce che ti prendono per pazzo e ti dicono: come fai a lamentarti? Tu stai in Brasile, lì non esiste il razzismo. Ma tutti noi sappiamo che non è vero».

ha costruito su di una perfetta, sincronica, consuetudine un percorso importante per il fenomeno jazzistico. Non è dato sapere se Jarrett se la tirerà come di consueto chiedendo da contratto la dichiarazione dei redditi e la fedina penale ad ogni singolo spettatore. È spesso additato come persona che per difendere attacca, ma per una volta togliamoci dall'empasse delle buone maniere e diciamocelo che umanamente è un gran rompigliori. Chaka Khan e Giorgia duetteranno il 12 luglio, quasi un passaggio di testimone per due eroine del soul patinato, quello che non graffia, non raschia, non sporca. Il tredici, quasi a bilanciare, ci saranno il gruppo vocale dei Manhattan Transfer e l'orchestra di Count Basie. Lui, Count Basie non viene perché è morto nel 1984. Rimane, come per tutti i grandi orchestratori, il nome del gruppo, che certamente punterà dritto verso la propria storica peculiarità: lo swing, quello incalzante, che sbrodola dagli ottoni. Altre due cantanti si contenderanno la scena il 14 luglio: Milva, con il suo progetto dedicato a Piazzolla (l'uomo più commemorato dopo Lady Diana) e Dee Dee Bridgewater, ormai avvezza al palco perugino, dove la si ricorda in un fantastico concerto con il compianto contrabbassista Ray Brown. Il giorno seguente ancora al femminile con l'evento Alicia Keys, figlia della top ten e di quella black music che ultimamente ha divaricato le classiche americane. Il suo *Songs* in a minor l'ha proiettata verso l'empireo del tubo cattedico.

Pop Burt

La serata più nostalgica sarà quella seguente: a contrarsi saranno due generazioni, da una parte il nuovo idolino canadese Michael Bublé, mascella volitiva e voce interessante, dall'altra il vero eroe, il monarca assoluto della pop music: Burt Bacharach, il musicista che più di ogni altro incarna la rassegna di quest'anno: lui e solo lui ha trovato la giusta miscela di jazz e pop, inventando l'easy listening più garbata e geniale. Non si può dire altrettanto di James Brown (17 luglio) che, nonostante abbia ancora la tempra, pare usi i concerti come la libertà vigilata: pochi e ben pagati, a fronte di performances opache. Toccherà ad Hiromi e al supergruppo di Harbie Hancock, Wayne Shorter, Dave Holland e Brian Blade chiudere la rassegna serale. Hiromi è una pianista un po' nevrastenica, battezzata e strenuamente difesa dal suo mentore Ahmad Jamal, uomo senescente che merita rispetto. Il supergruppo certamente non sfigurerà, visti i nomi e i grossi investimenti che queste tournée con i blasoni comportano. Sicuramente blasoni di un jazz di grande qualità. Come quello che animerà i concerti che circonda gli eventi di prima serata: Joe Lovano, John Scofield, Ahmad Jamal, Michel Portal, Marc Ribot, Jason Moran, Paolo Fresu, Enrico Rava, Stefano Bollani, Uri Caine, Brad Mehldau, Jackie McLean. Un respiro di sollievo per chi veniva qui col sacco a pelo, senza una lira, guardava suonare Chet Baker e tornava a casa contento. Magari non era jazz neanche quello, era semplicemente un tipo strano, con le rughe, che suonava la tromba. Signora mia, si stava meglio quando si stava peggio.

Milva omaggia Piazzolla, poi Dee Dee Bridgewater, una habituée, e Alicia Keys figlia prediletta della top ten. Chaka Kan e Giorgia, il soul di velluto

divieti

FILM SCARICATI DA INTERNET: DA OGGI MULTE E CARCERE

Da oggi sarà vietato scaricare e scambiare film via internet. Entra in vigore il decreto contro la pirateria via internet nel settore audiovisivo che contiene anche misure a sostegno delle attività cinematografiche e dello spettacolo. Secondo il decreto per chi metta «a disposizione del pubblico un'opera cinematografica o parte di essa», ci sarà una «sanzione amministrativa pecuniaria di euro 1500». Prevista anche una sanzione penale con multe da 5 a 30 milioni di vecchie lire e reclusione da 6 mesi a tre anni per chi lo fa a scopo di lucro.

CHE STRANO INFERNO, NEL «FAUST» NAPOLETANO: C'È ANCHE UNA POMPA DI BENZINA

Erasmus Valente

Faust di Gounod al Teatro San Carlo di Napoli, ed è subito scontro tra il momento storico della musica e quello dell'allestimento scenico in cui l'opera incappa. Dovremmo modificare anche la musica, ma non si può. È il capolavoro di Charles Gounod (1818-1893), e già Debussy riconobbe, in Gounod e nel Faust, un buon momento della sensibilità francese, legata alla melodia, che non cede al wagnerismo. Gounod - scriveva Debussy - è più vicino a Faust e a Goethe, di quanto Wagner lo sia a certi personaggi della tradizione germanica. E fa di Gounod, anzi, un musicista «necessario», negli anni dominati da Wagner. Giorgio Vigolo, poeta e scrittore troppo presto dimenticato, fa di Gounod un «caro nonno della musica francese, un patriarca della tonalità,

che voleva costruirsi una cella di monaco nell'accordo perfetto, e che certo vi costruì la cameretta di Margherita», dalla quale si sprigiona, poi, un'aura romantica, tedesca, se pensiamo che il «Salut, demo-chaste et pure» richiama l'Adagio del terzo Concerto per pianoforte e orchestra di Beethoven. Tuttavia, nonostante la sua validità storica e musicale, questo Faust è vittima di realizzazioni sceniche estranee al respiro della musica, sia che riflettano l'oggi che un tempo remoto. L'illustre scenografo Hans Schavermoch ha fatto suoi demoni e fantastici dipinti di Jacques Brissot (Parigi, 1929) che ricostituisce a suo modo paesaggi infernali di Pieter Bruegel il Giovane ed Hieronymus Bosch, tra i quali ora s'innalza una Torre di

Babele, ora una facciata di chiesa che poi scompare, e lascia allo scoperto un monumento all'odierna divinità: la Pompa di benzina, con Mefistofele trataniche e barili, che fa un po' trascolorare, chissà, il Bosch in Bush. Notevoli le proiezioni, come quella d'una navata di chiesa, che diventa un'apoteosi di canne d'organo, via via dimezzate e appuntite, quasi zanne di fauci pronte ad ingoiare Margherita che, in catene, aspetta la morte liberatrice. L'avrà, tramite la ghigliottina. Ma viene accolta in cielo. La regia di Jean-Louis Martinoty (ha un debole per Faust, anche quello di Busoni e un altro, ricavato da Il maestro e Margherita di Bulgakov) ha tenuto bene insieme il tutto, accogliendo anche le proteste di coriste che, non condividendo maltrattamenti ad

un crocifisso, si sarebbero astenute dal partecipare allo spettacolo. Sarebbe stata una grave offesa nei riguardi anche dell'abbé Gounod, che ebbe sempre al dito l'anello sacerdotale. Sacerdoti fedeli della lirica, con alla testa il mefistofelico Ruggero Raimondi (celebra i quarant'anni dedicati al melodramma), hanno, con un massimo impegno canoro e scenico, rievocato la tragedia di Faust, ben penetrata da Marcelo Alvarez (Faust), Darina Takova (intensa Margherita), Anna Bonitatibus, Franco Vassallo, Marianna Cappellani, Alex Esposito, Andrea Snarski. Applauditi il corpo di ballo, il gruppo dei mimi, il coro, la splendida orchestra e il direttore Yves Abel. Repliche il 24 (20,30), 27 (19,30), il 30 e il 2 aprile (alle 18).

lirica

Sono Pazzi Questi Registi (come Maddin)

Una vita inverosimile e film paradossali, ma con stile: l'ha scoperto il Bergamo Film Meeting

Dario Zonta

Dopo Aki Kaurismaki, Jan Svankmajer e i fratelli Quay, ovvero alcuni dei più geniali ed eccentrici dei registi «portati» in Italia dal Bergamo Film Meeting, quest'anno il gruppo capitanato da Emanuela Martini e Angelo Signorelli ha «scoperto», nell'edizione conclusa domenica, un regista canadese che sfida quei campioni europei per originalità e eclettismo. Si chiama Guy Maddin e raccontare le storie dei suoi film è come metter bocca in un universo in cui è bandita la parola («portatrice di dannazioni e guerre», Maddin dixit) a favore del puro e fantasmagorico eclettismo visivo. Un universo di mirabilia che si nutre di questi mondi e di queste figure: una Lady dimezzata (Isabella Rossellini, a cui un chirurgo pazzo e ubriaco d'amore ha tagliato le gambe), promuove a Winnipeg nel Canada della Grande Depressione un concorso per trovare la canzone più triste del mondo. Gruppi di ogni sorta e nazionalità duellano e duettano in scontri musicali che fondono le chitarre messicane alle cornamuse del Siam. Chi vince si tuffa in una piscina di birra, alla faccia del proibizionismo statunitense, e viene incoronato dalla Lady, vestita per l'occasione di due meravigliose gambe di cristallo piene di birra (*The saddest Music in the World*, 2003). Un triste giocatore di hockey per



Un momento di «Dracula» di Guy Maddin

Canadese, gira surreali melodrammi con donne senza gambe o un Dracula wagneriano. Ma la sua vita, come la racconta, è ancora più assurda

amore della figlia, bella e fatale, di un proprietario di bordello (condannata a non farsi toccare da alcuno, se non dalle mani dell'amato padre, che lei tiene sottospirito) se le fa trapiantare (le mani), spargendo eros e tanatos come conseguenza del diabolico innesto (*Cowards Bend the Knee*, 2003). Un musical «horror-wagneriano» eseguito dal Royal Winnipeg Ballet per raccontare le rocambolesche avventure del conte Dracula (*Dracula*, 2002). Un viaggio frenetico e cinefilo al centro della terra e del cinema per sanarne il cuore malato (*The Heart of the World*, 2003). Un melodramma montano ambientato tra le Alpi dove tutti sussurrano e perfino agli uccelli sono state tagliate le corde vocali per

evitare le valanghe (*Careful*, 1992). Questo e molto di più sono i film di Guy Maddin, la cui complessità è difficile contenere in rapide descrizioni. I suoi film sono «miniature» (come li definisce Bruno Fornara, curatore insieme a Pier Maria Bocchi della personale bergamasca e di un libro, prima essenziale ricognizione del cinema di Maddin, da cui prendiamo dichiarazioni e spunti) in cui vengono condensate l'esperienza del cinema degli anni Venti, delle avanguardie (dai surrealisti ai formalisti), dell'espressionismo, e quindi l'arte dei maestri Victor Sjostrom, Von Sternberg, Bunuel, Eizenstein, Verov, Griffith (e così via). Il tutto impresso su pellicole graffiate e dalla patina resa densa dal tempo, foto-

grafate in bianco e nero (a volte ricolorato), sovraesposte, fuori fuoco, scintillanti, montate seguendo il libero arbitrio e la logica dei sogni su piani sovrapposti e stralunati. Sembra un pasticcio e infatti è un «pastiche» ma di alta invenzione formale e narrativa, mai di sterile virtuosismo stilistico.

I film di Maddin sono della stessa materia di cui sono fatti i sogni e della stessa materia di cui è fatta la vita, il melodramma. E la vita di Maddin secondo Maddin è l'esempio più lucente dei suoi «melo» cinematografici: «Mio fratello si è ucciso sulla tomba della sua fidanzata. Mio padre ha preso fuoco durante un litigio con mia madre, ed è bruciato fino alla morte dopo essere corso per tutte le

stanze della casa cercando aiuto dai suoi figli inutili prima di cadere sul letto e sbriciolarsi, da come lo ricordo io, alla maniera dei vecchi rami inceneriti in un fuoco da campo. Mia nonna che era cieca e viveva con tutti noi, fu così sorpresa di recuperare la vista improvvisamente, che cadde dalle scale del soggiorno e morì una settimana dopo per le fratture. E mia zia Lil, che per più di 50 anni stette in piedi in un angolo a fare teste ricciolute come parrucchiera professionista, si vide strappare tutti i capelli dalla testa quando venne investita da un pirata della strada. Fu un gran conforto aver avuto per i miei cari queste morti così tragiche. Ebbero un senso narrativo confortante per tutti noi». Ecco, abbiamo deciso di farvi raccontare il «cinema» (e la vita, i fatti sono veramente accaduti) di Maddin dall'autore stesso, perché questo tragico ed esilarante ritratto sintetizza perfettamente lo spirito di questi film che sembrano perfettamente «applicare» una famosa definizione del sommo Antonin Artaud: «Il cinema è essenzialmente il tramite rivelatore di una vita occulta con la quale ci mette direttamente in relazione». La vita di un Edward alla Tim Burton, che a Winnipeg, nel cuore delle foreste del Canada, in una bottega di rigattiere kitsch inventa, con le sue «mani di forbi-ce», mondi come sintesi di cinema e sogni, favole e fantasmi, tragedie e melodrammi... alla ricerca di un padre perduto.

Il fatto è che Maddin ha stile: usa pellicole graffiate, fuori fuoco, pensa agli anni 20, tragico ed esilarante adotta la logica dei sogni

da Copenaghen

«L'eredità»: il potere stravolge chi ce l'ha

Gabriella Gallozzi

ROMA «Il desiderio è quello di reinventarsi un cinema politico che diversamente da quello degli anni Settanta non abbia delle tesi precostituite ma piuttosto cerchi le sue storie nella realtà». Parola di Per Fly, regista danese, classe 1960, che in patria ha sbancato i botteghini con *L'eredità*, superando persino gli incassi di *Dogville* di Lars Von Trier che ne è il produttore. In arrivo nelle nostre sale da venerdì, distribuito da Teodora film, *L'eredità* è il secondo «episodio» di una trilogia dedicata alle «divisioni sociali». Qui si punta il dito contro il «capitalismo di famiglia». E, in particolare, sulla rinuncia «alla vita» a cui è costretto il rampollo di una schiatta di industriali danesi. Lui che si è sempre tenuto alla larga dal potere e dalle acciaierie del padre, alla morte di questo viene richiamato «all'ordine» dalla madre e, in breve, perderà moglie, affetti e libertà, per assumere su di sé la responsabilità della fabbrica, la ristrutturazione, i licenziamenti e la fusione con un marchio francese.

«Nel film - racconta il regista - si mostra quale sia la differenza tra quello che si vuole e quello che si deve fare. Il protagonista, infatti, soccombe al dovere come un eroe tragico, ritrovandosi in un destino segnato che gli impone di escludere l'amore e la libertà, sui quali finora aveva costruito la sua vita». Se Ken Loach, ma anche il francese Robert Guédiguian, ci hanno mostrato di recente le conseguenze drammatiche del capitalismo di inizio millennio dalla parte di chi lo subisce, cioè gli operai e i lavoratori, Per Fly fa il percorso inverso. Ci mostra come il potere sia in grado di stravolgere l'animo umano. Così come fa col protagonista capace persino di licenziare il vecchio operaio che l'ha tenuto sulle ginocchia quando era bambino, oppure il fedele braccio destro del padre messo alla porta su richiesta dei nuovi soci francesi. Ken Loach, racconta il regista, era stato coinvolto nell'elaborazione del film. Poiché per l'autore danese, «Ken il rosso» è un punto di riferimento fondamentale, come è facile intuire dalle tematiche dei suoi film. *The Bench*, per esempio, il primo della trilogia sulle divisioni tra le classi sociali, è tutto dedicato ad un barbone alcolista deciso a bruciarsi la vita bevendo. Per realizzarlo Fly racconta di aver girato a lungo per Copenaghen insieme a degli assistenti sociali, in modo da conoscere da vicino il mondo dell'emarginazione e del degrado sociale. «In Danimarca - prosegue il regista - si dice che non ci siano differenze tra classi sociali. Forse apparentemente è così, ma a guardar bene i divari sono forti. E per questo che ho deciso di girare questa trilogia. Perché credo che il cinema debba guardare in profondità nella realtà». Così dopo gli «sguardi» sull'emarginazione urbana e sui capitalisti europei Per Fly è già alle prese col terzo film, *The Killing*, dedicato alla classe media. «Quella - dice - che costituisce l'80% della popolazione in Danimarca. Per non incorrere nelle solite storie dove la moglie tradisce il marito e viceversa racconta di un omicidio. Quello involontario di un militante di sinistra che uccide un poliziotto».

Il festival di film africani di Milano quest'anno allarga lo sguardo all'Asia e all'America latina

Che ve ne sembra del cinema angolano?

Bruno Vecchi

MILANO Sud, Ovest ed Est. Alla quattordicesima edizione il Festival del cinema africano di Milano allarga lo sguardo. Un po' per necessità. Molto per ribadire e ampliare il concetto di vetrina delle nuove cinematografie. Una scelta sottolineata anche nel logo della manifestazione iniziata lunedì e in corso fino a domenica: Festival del cinema africano, d'Asia e America latina.

Il risultato della ricerca di nuovi orizzonti ha prodotto un cartellone ricchissimo. Ma soprattutto offre al pubblico la possibilità di confrontarsi con un articolato panorama di «culture altre». Ognuna con la propria specificità. Ognuna con uno spazio nel quale proposte e riflessioni trovano la giusta armonia. Ampliando lo sguardo, gli organizzatori hanno anche finito per operare scelte coraggiose. Infatti per il concorso sono stati selezionati film di cinematografie pochissimo conosciute: dallo Sri Lanka al Kazakistan all'Angola. Ma che sono lo specchio di una vitalità produttiva sorprendente e di un linguaggio espressivo complesso e articolato. *Il profumo dello stagno di loto* di Satyan Maiti (Sri Lanka), ad esempio, è un melò dalle mille sfumature. *Piccola gente* del kazakho Nariman Turebayev, invece, è una commedia delicata e ironica su due giovani di Alma Alta che si guadagnano da vivere al mercato nero, che ha trovato in Francia la sponda co-produttiva necessaria per avere una visibilità internazionale. Ma le voci più interessanti arrivano ancora una volta dall'Asia. Non è una novità. Semplicemente, il Festival conferma la tendenza con due film in concorso: *Take Out* di Shi-Ching Tsou e Sean Baker, che batte bandiera taiwanese e americana (le dodici ore di un fattorino cinese di un fast food di New York assillato dagli strozzini), e *Uniform* del cinese Diao Yinan



«Le siffiet», cortometraggio in concorso al Festival del cinema africano di Milano

(sulla «doppia» identità della Cina del Terzo millennio). Il Festival del cinema africano, d'Asia e America latina, però, è anche memoria. Alla cinematografia del continente nero sono dedicati il Concorso dei cortometraggi e dei documentari, mentre ai grandi registi africani è riservata la nuova sezione Panoramica. Senza dimenticare la presenza a Milano di Sembène Ousman, grande regista senegalese e padre del cinema africano, al quale è dedicata una personale. Sembène parteciperà anche ad un laboratorio inserito nell'ambito di Spazio Università (27 marzo, ore 10 al Centro San Fedele).

Una nota a parte merita l'«Evento speciale: memorie del Ruanda - 1994/2004: dieci anni dalla tragedia». In programma, dopo un dibattito tenuto alla libreria Utopia, la proiezione di *Le parole dell'anima* di Andrea Canetta (sabato alle 21 al cinema Arcobaleno), una rassegna di film-documento e il monologo teatrale *La carezza di Dio* (domenica, ore 16.15, Auditorium San Fedele). È un'occasione da non perdere, il Festival. Soprattutto in una città come Milano che, da qualche anno, le occasioni per proporre eventi culturali sembra averle perse del tutto, come interesse.

GLI ARGOMENTI UMANI

PENSARE IL MONDO NUOVO mensile di politica e cultura

INVITA ALL'INCONTRO

QUESTO CAPITALISMO È DA CAMBIARE

NE PARLANO: Silvano Andriani, Andrea Margheri, Alfredo Reichlin
CONCLUSIONI DI: Sergio Cofferati
PRESIEDE: Eugenio Riccomini

GIOVEDÌ 25 MARZO 2004, h.15
sede Unipol assicurazioni
sala Cinzio Zambelli
via Stalingrado 45 - Bologna

è un iniziativa Editoriale Il Ponte
via Manara 5, 20122 Milano

scelti per voi

LA STORIA SIAMO NOI - MORTE A ROMA
Raitre 8,05
Giovanni Minoli, a 60 anni dall'eccidio delle Fosse Ardeatine, ricostruisce la storia di una rappresaglia feroce e terribile in cui 335 innocenti vennero uccisi in modo atroce.

MI MANDA RAITRE
Raitre 21,00
Regia di Fulvio Loru.
Molti sono gli argomenti della puntata. Si va dalla questione dei prezzi alla eccessiva solerzia di alcuni addetti delle stazioni di servizio, dai risparmi persi dietro alcuni promotori finanziari fino al caso di una dottoressa che, dopo aver superato la prova scritta di un concorso presso la Polizia di Stato, non è stata ammessa agli orali a causa di un tatuaggio.



BRA - BRACCIA RUBATE ALL'AGRICOLTURA
Raitre 23,40
Dal Piccolo Jovinelli di Roma prosegue la seconda serie del programma comico di Raitre. 'Bra' fa parte del progetto satira che ha già visto oltre alla prima edizione dello stesso 'Bra' anche programmi come 'Il caso Scafroggia' di Corrado Guzzanti, 'Non c'è problema' di Antonio Albanese, 'la Superstoria' e 'Raiot' di Sabina Guzzanti.

VIOLA BACIA TUTTI
Rete4 0,50
Regia di Giovanni Veronesi - con Asia Argento, Valerio Mastandrea, Massimo Ceccherini. Italia 1997. 90 minuti. Commedia.
Tre amici a bordo di un camper si lanciano in una vacanza on the road. Durante il viaggio il loro destino comune si incrocia con quello di Viola, una giovane rapinatrice inseguita dalla polizia che li prenderà in ostaggio. Novanta minuti di puro ed imbarazzante nulla.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica.
9.05 STREPTITOSE PARKERS. Situation Comedy.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.

RADIO
RADIO 1
6.00-7.00-7.20-8.00-9.00-10.00-11.00-12.10-13.00-16.00-18.00-19.00-22.00-23.00-24.00-2.00-3.00-4.00-5.00-5.30

RETE 4
6.00 BATTICUORE. Telenovela.
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.00 ARNOLD. Situation Comedy.
9.30 WHO'S THAT GIRL. Film (USA, 1987).

7
6.00 TG LA7. Telegiornale.
6.30 METEO. Previsioni del tempo.
6.45 OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.30 BATTI E RIBATTI. Rubrica di attualità.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2.30. Telegiornale
20.55 LIBERO LIGHT. Show

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm.
21.00 SISKI. Telefilm.
21.00 'Occhio per occhio' - 'Arrampicatrice'.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENTENZA. Tg Satirico.

20.00 SMALLVILLE. Telefilm.
20.30 'Ecitazione', con Tom Welling
20.40 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE.

20.15 SPORT 7. News
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli

20.00 TELEGIORNALE
20.30 BATTI E RIBATTI. Rubrica di attualità.

CARTOON NETWORK
17.00 TEEN TITANS. Cartoni animati
17.25 SAMURAI JACK. Cartoni animati

EUROSPORT
13.30 PUGILATO. TITOLO INTERNAZIONALE WBC PESO SUPER MEDIO.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
16.00 STORIE DEI MORTI VIVENTI. Doc.

SKY CINEMA 1
17.30 OMICIDI SUL SET. Film thriller (Germania, 1998).

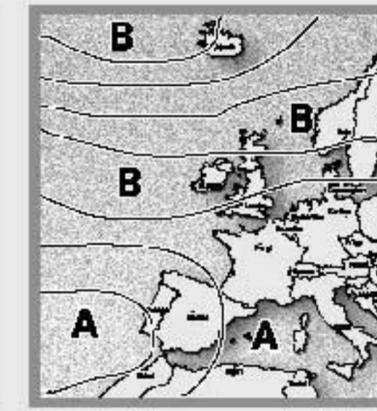
SKY CINEMA 3
16.25 LE GRAND BLEU. Film avventura (Francia/USA, 2002).

SKY CINEMA AUTORE
16.30 MIA MOGLIE È UN'ATTRICE. Film commedia (Francia, 2002).

12.00 AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"

17.00 TEEN TITANS. Cartoni animati
17.25 SAMURAI JACK. Cartoni animati

IL TEMPO
VENTI
MARI



OGGI
Nord: molto nuvoloso con precipitazioni che interesseranno in particolare il settore alpino.

DOMANI
Nord: nuvolosità variabile, più intensa sul settore centro-orientale e sui rilievi liguri.

LA SITUAZIONE
Al seguito della perturbazione che sta interessando le regioni centro-settentrionali adriatiche e quelle meridionali, affluiscono masse d'aria instabili che favoriscono lo sviluppo di nubi temporalesche.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, PISA, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. Di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

Quelli che sono morti non sono mai partiti:
Sono nell'ombra che si dirada
E nell'ombra che si inspessisce.
I Morti non sono sotto la Terra:
Sono nell'Albero che fremito,
Sono nel Bosco che geme,
Sono nell'Acqua che scorre,
Sono nell'Acqua che dorme,
Sono in mezzo alla Folla:
I Morti non sono morti.

Birago Diop
«Souffles»

tocco & ritocco

TOGLIATTI: COPYRIGHT SULLA SVOLTA DI SALERNO

Bruno Gravagnuolo

Tormentone Togliatti. Riecco il tormentone Togliatti. Alla vigilia dell'anniversario dello sbarco di Ercoli a Napoli: 27 marzo 1944. Stavolta, e ancora una volta, nel mirino c'è la famosa Svoltata di Salerno, che la nuova vulgata ideologica, ascrive ormai direttamente a Stalin. Di questa tesi, che mira a liquidare in radice il ruolo del Pci nella nuova Italia, si mostra persuaso anche lo storico Aurelio Lepre, sul Corriere di lunedì: «...partecipazione al governo Badoglio e accantonamento della questione monarchica, furono autorevolmente consigliati a Togliatti da Stalin». Ma è assunto falso e parziale. Acriticamente mutuato da Aga Rossi e Zaslavsky. E invece: a) Togliatti prima del 25 luglio 1943, da Mosca per radio, non attacca mai la monarchia b) Il 23 settembre l'appello di Togliatti da Mosca è per un governo di unità nazionale, con Badoglio presidente c) Tale linea viene ribadita a Dimitrov da Togliatti, per lettera il 14 ottobre 1943 c) E confermata il 26 novembre sempre a

Mosca, nella Sala delle Colonne, dove il tema istituzionale è rinviato a una Assemblée Costituente. E sono tutti fatti e non chiacchiere. Per nulla in contrasto con l'altro fatto dirimente: Stalin alla fine autorizzò questa linea. Quando fu chiaro che l'Italia doveva render conto agli inglesi filo-monarchici, dentro l'incipiente spartizione geopolitica. Nondimeno Togliatti capì le cose per primo e la svolta fu invenzione sua. Anche se tra dicembre 1943 e febbraio 1944 dove attendere il placet di Stalin, e scontentare le resistenze interne italiane. Questa è la verità. Il resto? E propaganda. Errata corripo. Venerdì scorso, nell'articolo su foibe e angloamericani, siamo incappati in un bizzarro refuso. Abbiamo ribattezzato Vincenzo Bianco - uomo Pci presso il Comintern - col nome di «Gerardo Bianco», che fu già segretario del Ppi. Capita, e ce ne scusiamo solo col secondo, visto che il primo è scomparso da oltre vent'anni. Il mitico Vincenzo Bianco invece, fu uomo di fiducia di



Togliatti in Spagna e a Mosca. E riuscimmo a intravederlo come un'ombra misteriosa due decenni fa a l'Unità, dove traduceva la Pravda in archivio al piano terra. Fu paracadutato nell'estate del 1943 nel quartier generale di Tito e firmò un documento per l'annessione slava di Trieste. Si fece fregare dai titini in quel frangente, senza chiare istruzioni da un Ercoli risucchiato da altre cose. Ma il Pci lo sconfessò subito, non accettando quel documento su Trieste slava. Interrogato su quello e altri episodi da Spriano, Vincenzo Bianco non disse mai una parola in vita. Uomo di ghiaccio, ridotto a solerte traduttore, ci passò accanto come un mite fantasma silenzioso. E portò i suoi segreti nella tomba. Opposti terrorismi. «Chi a sinistra mette sullo stesso piano la critica al terrorismo e la critica all'America, dimentica che se l'America sbaglia cambia presidente, mentre il terrorismo è un nemico per sempre». Così Peppino Caldarola. E ha ragione. Però anche gli errori di Bush non sono un mero incidente di percorso. No. Essi sono per sempre e ineliminabili. Come le tante vite spezzate e i massacri che quegli errori hanno causato. Sommando errori e orrori di un'unica guerra infinita.

Patrimonio S.O.S.
la grande svendita del tesoro degli italiani
oggi in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Patrimonio S.O.S.
la grande svendita del tesoro degli italiani
oggi in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Roberto Carnero

RITRATTI

SILVIO D'ARZO

Scrivere il silenzio

«Silvio D'Arzo, scrittore del silenzio». Potrebbe sembrare poco più che una veloce etichetta, appioppata allo scrittore di Reggio Emilia (1920-1952) nel risvolto di copertina del volume che ne raccoglie tutte le Opere (MUP, pagine 986, euro 37,00). Invece è un'importante intuizione critica, certificabile su diversi piani, e che quindi merita di essere sviluppata fino in fondo. Che cosa significa «scrittore del silenzio»? Innanzitutto va rilevato il silenzio dell'autore su se stesso: una volontà di sparizione, quasi di autocancellazione, che può essere riportata alla travagliata biografia dell'uomo. Figlio di padre ignoto, visse la condizione di figlio illegittimo con vergogna e quasi con un senso di colpa difficilmente eludibile. Del resto nell'Italia piccolo-borghese del ventennio mussoliniano, e per di più in una cittadina di provincia come la sua Reggio Emilia, l'irregolarità anagrafica poteva essere un marchio piuttosto indelebile, capace di attirare un feroce stigma sociale. In più si aggiungeva la situazione di estrema povertà della madre, che viveva di stenti, esercitando mestieri occasionali: cassiera al cinematografo, cartomante, etc.

Il suo nome anagrafico era Ezio Comparoni (uno zio materno gli aveva dato il cognome), ma quasi a cercare un impossibile oblio della propria storia familiare, non appena comincerà a scrivere si rifugerà nella pseudonimia: Andrew Mackenzie, Oreste Nasi, Sandro Nadi e soprattutto Silvio

D'Arzo saranno i suoi alias. Un volersi nascondere dalla curiosità dei concittadini, di coloro che lo conoscevano di persona come il «professor Comparoni»: dopo una precoce laurea in lettere conseguita a Bologna all'età di ventun anni, aveva infatti cominciato la carriera di docente di lettere negli istituti superiori cittadini. A tale proposito, c'è un episodio emblematico: richiesto da Enrico Vallecchi - che nel 1942 gli pubblicherà il primo romanzo, *All'insegna del Buon Corsiero* - di una fotografia per il bollettino novità della casa editrice, lui gli manda una foto truccata, con tanto di barba e baffi posticci, affinché non potesse essere riconosciuto. Un'ossessione, dunque, che segnerà come un disagio psicologico tutta la sua breve esistenza.

Ma il silenzio è anche la condanna di cui D'Arzo è stato fatto vittima negli anni successivi alla sua morte, nonostante avesse partorito un testo come *Casa d'altri*, l'opera sua più celebre, definito da Montale «un racconto perfetto». A parte pochi isolati estimatori, infatti, nel corso

dei decenni la conoscenza di D'Arzo è rimasta appannaggio di pochi fortunati estimatori. Non è un caso che oggi la sua opera omnia esca presso un piccolo editore, Monte Università Parma (MUP). Benemerito, proprio perché ha creduto in un'operazione culturale allegramente snobbata da case editrici maggiori, che non hanno avuto il coraggio di scommettere sulla sua tenuta di «classico». E c'era davvero bisogno di questo lavoro, perché da quando, nel 1960, Rodolfo Macchioni Jodi aveva curato la pubblicazione, presso Vallecchi, del volume *Nostro lunedì*, in cui erano raccolti i romanzi, i racconti, le poche poesie e i bellissimi saggi sulla letteratura anglo-americana, sarebbero poi usciti, negli anni a seguire, soprattutto grazie al lungo e amoro-



Un ventiquattrenne Ezio Comparoni alias Silvio D'Arzo in una foto scattata nel 1944

Appartato, sconosciuto in vita (si celava dietro pseudonimi), ignorato dopo la morte: il destino di uno scrittore che ha fatto del «non detto» la cifra della sua vita e della sua poetica

le opere

Silvio D'Arzo (pseudonimo di Ezio Comparoni) nasce a Reggio Emilia nel 1920. Precocissimo, pubblica all'età di quindici anni un volumetto di racconti, «Maschere», e uno di poesie, «Luci e penombre». Nel 1942 esce presso Vallecchi il romanzo «All'insegna del Buon Corsiero». Critico letterario e saggista pubblica diversi racconti e abbozza progetti di romanzi (che realizza solo in parte) Da non dimenticare la sua produzione per l'infanzia, all'interno della quale spicca il romanzo «Penny Wirtton e sua madre». Il suo capolavoro rimane comunque il racconto lungo «Casa d'altri», pubblicato postumo a pochi mesi dalla prematura scomparsa dello scrittore, avvenuta nel 1952. In concomitanza con il cinquantesimo anniversario della morte, che cadeva lo scorso anno, sono usciti negli ultimi mesi: «L'aria della sera e altri racconti», a c. di S. Perrella (Bompiani); «Essi pensano ad altro», a c. di Roberto Carnero (Bompiani); «Casa d'altri», edizione critico-genetica a c. di Stefano Costanzi, prefazione di Alberto Bertoni (Aragno); «Casa d'altri», a c. di Paolo Briganti e Andrea Briganti (Diabasis); «Luci e penombre. Liriche», a c. di Gabriele Pedullà (Diabasis). Un inquadramento generale dell'autore e della sua opera è offerto nel volume di Roberto Carnero, «Silvio D'Arzo. Un bilancio critico» (Interlinea).

ro.ca.

a proposito della Moratti e del biologicamente bravo

Altro che eccellenza! Basterebbe la competenza

Carlo Bernardini

Non ne posso più di sentir parlare, a proposito o a sproposito, di «centri di eccellenza». La parola «eccellenza» mi mette nel panico: forse sono un mediocre consapevole ma non provo alcuna invidia per i cosiddetti «eccellenti». Non molti anni fa, gli americani, nella loro pragmatica rozzezza che tanto piace a molti decisionisti irreflessivi di casa nostra, avevano inventato i corsi speciali per *talented and gifted*, per ragazzi dotati e di talento. È l'estremizzazione precoce dei «centri di eccellenza». Fu un disastro: genitori imbecilli sottoposero a trattamenti disumani i figli che volevano così lanciare nel circo equestre della notorietà. Ci fu chi entrava all'università a 12 anni, chi cadeva in depressioni profonde, perfino qualche teen-ager suicida. Naturalmente, i periodici mediatici traevano inquietanti adescamenti mediatici da queste mattane. Comunque, ormai è passato tempo sufficiente e posso dire che non mi consta che

alcuno di quei prodigi abbia fatto storia. Ma sentendo ciò che fanno o vogliono fare Moratti e Tremonti mi viene di nuovo la pelle d'oca: vogliono ripristinare l'idea del «biologicamente bravo», a precoce giudizio di qualche valutatore, istituendo per lui un canale scolastico protetto. «Biologicamente bravo» suona evolucionistico, darwiniano: dunque, Letizia Moratti è disposta ad accettare persino un po' di darwinismo - dopo averlo depennato dagli insegnamenti ammessi nelle scuole medie - pur di non ammettere che

semmai, lamarckianamente, è l'ambiente familiare (il ceto) a favorire alcuni bambini. Voglio sostenere che ciò di cui un paese evoluto ha bisogno sono due tipi umani: i competenti e i saggi. I genii sono rari e non si deve finalizzare alla loro coltivazione tutto ciò che si fa. La maggior parte dei cittadini, da giovani, possono diventare competenti o saggi (è molto raro che raggiungano entrambi le qualità: la competenza è una qualità tecnica, la saggezza una qualità politica). I genii sono fluttuazioni rarissime, ammiravo-

li quanto si vuole, ma se la cavano da soli: non a caso, sin dal tempo di Leonardo si diceva che «tristo è quel discepolo che non sopravanza il suo maestro», per connotare un carattere distintivo semplice quanto infrequente della genialità. È infatti evidente che un buon maestro ha centinaia o migliaia di discepoli, la maggior parte dei quali saranno solo, al più, competenti. Uno dei miei maestri, il compianto Bruno Tuschek, era attivissimo con i suoi colleghi se si comportavano da cattivi maestri, ma diventava affettuo-

samente paterno con gli studenti in difficoltà per problemi di comprensione: diceva che quegli studenti erano una «sfida» per il buon maestro che, se è veramente tale, riuscirà a tirarli fuori dalle difficoltà. La vituperata istituzione della laurea 3+2 (la «liceizzazione à la Berlinguer», come dicono alcuni miei colleghi un po' altezzosi) serviva per non frustrare troppi studenti speranzosi di riscattarsi dai bassi livelli di alfabetizzazione italiana: ma quanti accademici lo hanno correttamente capito così?

Comunque, la scuola può far diventare competenti; diventare saggi forse è un po' più complicato. Essere saggi, infatti, significa saper valutare l'importanza sociale di valori come la pace, la solidarietà, la tolleranza, il rispetto, la cultura in generale, anteponendoli ad altri obiettivi più consoni agli istinti primordiali, come la ricchezza, il potere e il dominio. Qui, non c'è scuola che tenga: è l'esempio politico, sono i mezzi di comunicazione di massa, è la partecipazione, è l'abitudine al dialogo che possono produrre qualche risultato; è in questi campi che la sinistra aveva creato tradizioni forti e ben radicate che oggi si stanno perdendo in una miriade di cattivi esempi. Altro che «eccellenza»! Faremmo meglio a smetterla con questi distintivi da mettere all'occhiello. Qui serve molto meno, ma purché sia una qualità positiva diffusa tra la gente. Tanto, gli eccellenti, credetemi, non li ammazza nessuno e se la sbrighano da sé.

VOCE ALLE MADRES DE PLAZA DE MAYO NELL'ANNIVERSARIO DEL GOLPE ARGENTINO

Oggi ricorre l'anniversario del golpe che nel 1977 insanguinò l'Argentina, provocando la scomparsa di trentamila desaparecidos. Le madri di questi giovani - studenti, sindacalisti, operai che si opponevano alla dittatura - iniziarono a radunarsi ogni giovedì in Plaza de Mayo, davanti al palazzo del governo, a chiedere giustizia per i propri figli. Nacque così l'associazione delle Madres de Plaza de Mayo. A 28 anni di distanza, la nuova presidenza Kirchner sembra finalmente aprire nuove speranze per il paese: un'intervista di Daniela Padovan con Hebe de Bonafini, presidente delle Madres è on line da oggi nel sito www.bompiani.rcslibri.it

qui Londra

HENRY JAMES, IL MAESTRO, RACCONTATO DA TÒIBIN

Valeria Viganò

Quando si ha il coraggio di osare, qualche rara volta si è premiati. Misurarsi con un colosso della letteratura mondiale come Henry James non è da tutti. Ogni volta che uno scrittore scrive di un altro artista, pensiamo al buon Vermeer e a Tracy Chevalier, si è consapevoli di avere in mano i critici. Ma bisogna poi accontentarli. Ci riesce egregiamente l'irlandese Colm Tòibin (*Amore in un tempo oscuro*, Fazi). Tòibin è abituato a viaggiare nei pressi della letteratura e *The Master* (352p, Picador £16,99, in traduzione da Fazi), la sua nuova fatica, ne è una conferma. Lo troviamo recensito dovunque e dovunque viene molto apprezzato. Dal *Guardian* al *Times Literary Supplement* alla *London review of books* è un coro di sperticati elogi per ciò che fugge ai clichés tradizionali. Tòibin, come in un roman-

zo, descrive quattro anni della vita di Henry James. Comincia nel 1885, quando James si reca a Londra per la prima di una sua pièce teatrale *Guy Domville* che si rivela un fallimento totale. Lo scrittore reagisce viaggiando, visita alcuni amici in Irlanda ed è inorridito dal processo in corso contro Oscar Wilde, fa tappa in Italia dove lo scultore scandinavo Andersen lo turba profondamente, e poi torna in Inghilterra e acquista casa Lamb a Rye dove si stabilirà. Nel mezzo ci sono opere narrative di importanza straordinaria. Ma ciò che attrae Tòibin è naturalmente il personaggio, il *Main Character* che è *The Master*, le sue relazioni familiari epocali, le sue spinte segrete mai vissute, la consacrazione totale alla letteratura che trasmuta e interpreta la sua stessa vita. I recensori sono concordi nel ritenere che

Tòibin abbia restituito in maniera felice, estremamente attenta il privato di un maestro, i suoi pensieri, paure, determinazioni, rinunce. È un appassionato scavo in un momento cruciale della vita di James, in qualche modo rappresentativo di un'intera esistenza. Con grande efficacia Tòibin non scrive per rivelare chissà cosa quanto per cercare risposte a quel senso di autolimitazione personale che si ritrova poi sotto forma di controllo stilistico nelle opere dello scrittore americano. Tòibin spiega molto bene quanto l'arte letteraria fosse la via scelta da James per esprimersi, quanto i suoi personaggi siano debitori alla sorella Alice, alla cugina Minnie Temple, a Costance Fenimore Woolson e in genere a chi entrava nella sua vita. Tutto serviva alla sua devozione per il processo creativo, alla sua solitudine. Perché Ja-

mes, dice Tòibin, evade sempre da ciò che reputa pericoloso. Lo è la Guerra civile che evita con un mal di schiena ma lo sono anche e soprattutto le relazioni sentimentali. Le donne che si innamorano di lui lo riempiono di sensi di colpa e diventano da morte figure leggendarie dei suoi romanzi, da *Le Bostoniane* a *Ritratto di signora*, gli uomini di cui lui si innamora non riescono mai a fargli fare quel passo che lo attaccherebbe di più alla vita, lo metterebbe alla prova. E, questa, la tesi di Tòibin, un uomo che sfiora la codardia, rifiuta qualsiasi serio coinvolgimento con la sessualità di ogni tipo. Ma è in quello spazio ristretto, in quel confine dove le sue emozioni trovano collocazione mentale e introspezione psicologica che nasce la sua arte e da dove viene la sua misteriosa, prorompente autorevolezza.

Aiuto, c'è da salvare il tesoro degli Italiani!

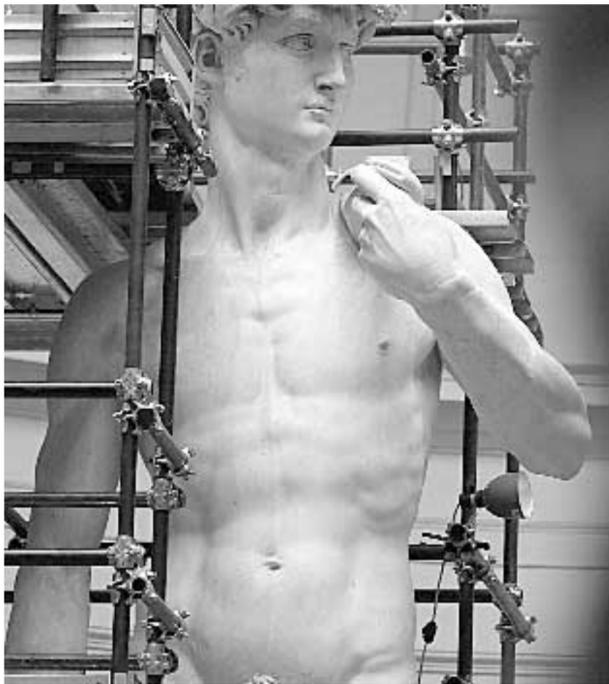
Oggi con «l'Unità» un libro sulla svendita dei beni culturali. Un appello a politici e intellettuali

Umberto D'Angelo

Intellettuali, politici, associazioni e organizzazioni culturali, molte persone - quello che conta - di diverso orientamento politico e provenienti da diversi campi di interesse, sono fortemente preoccupate per il pericolo che corre il patrimonio culturale del nostro paese. Pericolo rappresentato dal nuovo Codice dei Beni culturali e del paesaggio, combinato con la riforma del Ministero per i Beni e le Attività culturali e con il rinnovo di misure di sanatoria e di condono. Un quadro completo della situazione è presentato dal volumetto *Patrimonio s.o.s. La grande svendita del tesoro degli italiani*, edito da l'Unità a cura di Maria Serena Palieri, con interventi di Giuseppe Chiarante e Vittorio Emiliani, presentato ieri mattina nella sede della Federazione Nazionale della Stampa, alla presenza di alcuni parlamentari (Chiara Acciarini, Franca Chiaromonte, Giampaolo D'Andrea, Ermete Realacci, Sauro Turroni) e di altre personalità, tra cui Desideria Pasolini dall'Onda, presidente di Italia Nostra, Tom Benetton, presidente dell'Arci, Gaetano Benedetto del Wwf, il magistrato Tommaso Alibrandi, il soprintendente delle Marche Francesco Scoppola. Il libro è stato realizzato in poco tempo sulla scia del forum, apparso su questo giornale lo scorso 7 febbraio, al quale avevano partecipato gli stessi Chiarante e Emiliani con Giovanna Melandri e Domenico Fischella. Proprio la partecipazione del vice-presidente del Senato ha dato la sensazione, come ha sottolineato la curatrice del libro Maria Serena Palieri, che in Parlamento ci sia una parte

importante della maggioranza che non è d'accordo con i provvedimenti adottati e che avrebbe qualcosa da dire sull'argomento; del resto, nel Dna della destra storica esiste una politica della tutela che risale ai governi liberali di un secolo fa e ha avuto il suo culmine con Bottai e la sua legge del 1939. La senatrice Acciarini ha confermato il disagio di esponenti della maggioranza in Commissione cultura, preoccupati per il silenzio-assenso e per le dichiarazioni del ministro, il quale in audizione avrebbe sostenuto una forte centralizzazione dei pareri e delle decisioni sulla valutazione dei beni, lasciando alle Soprintendenze regionali quasi solo il compito di ratifica.

Secondo Chiarante, con il concorso di questi settori della destra «dotati del senso di coscienza nazionale», sensibili quindi alle sorti del nostro patrimonio storico e culturale, si potrebbe già fare qualcosa, quanto meno per limitare i danni: infatti l'Unità ha promosso, come corollario al libro, un appello che ha già raccolto numerose firme di politici, di tecnici e di personalità della cultura, tra le quali Franco Cardini, uno degli intellettuali di maggiore spessore della destra italiana. In risposta alla domanda fondamentale se si possa fermare lo scempio prossimo venturo, l'appello propone l'adozione di alcuni interventi immediati e possibili: 1) il principio del silenzio-assenso è regolato su tempi che le Soprintendenze non sono in grado di rispettare, quindi sarebbe necessario il varo di un decreto legge che preveda la richiesta di tre mesi di proroga della scadenza per l'istruttoria; 2) sia stabilito tassativamente il termine della fase di «prima applicazione» del silenzio-assenso; 3) siano mantenuti i vincoli stabiliti dalla legge Galasso del 1985; 4)



Il David di Michelangelo custodito nella galleria dell'Accademia di Firenze

Patrimonio sos

Da oggi con «l'Unità» (a 3,50 in più) troverete in edicola «*Patrimonio S.o.s. La grande svendita del tesoro degli italiani*», un'analisi dettagliata e commentata di due anni e mezzo di politiche culturali del governo di centrodestra, ovvero di un iter legislativo messo a punto per assaltare il nostro patrimonio artistico e ambientale: da *Patrimonio spa* al nuovo Codice per i beni culturali. Con contributi di Vittorio Emiliani e Giuseppe Chiarante e la cura di Maria Serena Palieri, il libro propone anche una cronologia delle leggi e il testo del nuovo Codice.

siano banditi concorsi per l'assunzione di quadri scientifici e tecnici nei ruoli del Ministero; 5) i Direttori regionali dovranno essere scelti nei ruoli tecnico-scientifici del Ministero, per garantire il rispetto delle competenze. Il Wwf ha proposto di chiedere al governo anche la posticipazione dell'entrata in vigore del Codice, in quanto esistono problemi interpretativi di difficile risposta, per cui il rinvio sarebbe utile per lo stesso governo; inoltre, in base al nuovo Titolo V della Costituzione, lo Stato abdicerebbe totalmente dalla tutela, che passerebbe ai Comuni: si dovrà pertanto intervenire per riapplicare i principi costituzionali sanciti dall'articolo 9.

Ma la questione fondamentale è la mercificazione dei beni culturali, la considerazione del nostro patrimonio solo da un punto di vista puramente economico. Si tratta di partire da un'inversione di questa tendenza, che è in atto già da tempo, da quando cioè si è cominciato a diffondere il mito dei grandi musei americani - come ha affermato il soprintendente di Napoli Nicola Spinosa, intervenuto con una lettera riassunta da Emiliani - e si è formata una scuola di pensiero per cui i beni culturali non hanno più valore in sé, ma sono beni se hanno un valore d'uso. Gli intervenuti si sono trovati più o meno d'accordo sul fatto che queste concezioni hanno portato anche i governi di centrosinistra a commettere errori, e che un prossimo governo dovrà necessariamente rivedere tutta la normativa su basi diverse, espresse bene da Chiarante: i beni culturali caratterizzano lo sviluppo di un Paese e hanno importanza economica di per sé. E il soprintendente Scoppola ha aggiunto che la «rendita» del patrimonio culturale non va valutata in relazione ai singoli beni, ma in relazione al territorio e all'indotto: ci si renderebbe conto di quanto si possa perdere con le privatizzazioni. A questo punto, il condirettore de *l'Unità*, Antonio Padellaro ha lanciato l'idea di pubblicare un secondo libro di carattere propositivo per il Programma culturale dell'Ulivo.

Il volume è stato presentato anche nella sede dell'Associazione Stampa Estera, alla presenza dei corrispondenti di alcuni tra i più importanti organi d'informazione stranieri, fra cui Marcelle Padovani di *Nouvelle Observateur* e Peter Popham di *The Independent*.

GRANDISSIMA PROMOZIONE!

Arredamento completo
€1.945,00
 L. 3.766.000

Okei

discount del mobile



Cucina JENNY cm. 250 **€780,00***
 completa di elettrodomestici L. 1.510.000



Salotto ESTASY **€350,00***
 Divano 3 posti+Divano 2 posti L. 677.000



Soggiorno PRAGA **€345,00***
 L. 668.000



Camera PATTY **€470,00***
 L. 910.000

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

PAGAMENTI PERSONALIZZATI
 "LE RATE LE DECIDETE VOI"

consum.it
 credito al consumo MIP
 COMPASS

Aperti anche la Domenica pomeriggio

PROSSIME APERTURE:

GROSSETO - VIA MONTEROSA, 21
 SCARLINO (GR) - S.S. AURELIA BIS
 CASTELLINA SCALO (SI) - VIA PROV.LE COLLIGIANA, 14

FIGLINE VAL.NO (FI)
 Via Petrarca, 89
 Tel. 055 9544164

TORRITA DI SIENA (SI)
 Via P. del Cacia, 65
 Tel. 0577 685170

CALENZANO (FI)
 Via V. Emanuele, 44
 Tel. 055 8874045

ACQUIAPENDENTE (VT)
 Zona Ind. Loc. Campomorino
 Tel. 335 6071798

RESPINA (PT)
 Via Lavoia, 9/11
 Tel. 050 643221

MONSILIMMANO T. (PT)
 Via Risorgimento, 474
 Tel. 0572 520112

AREZZO - Loc. Prataci
 Via Edison, 42
 Tel. 0575 381325

* RITIRO DIRETTO

Enrico Manera

La Roma teatro dell'eccidio delle Fosse Ardeatine era una città ostaggio. Ostaggio dell'occupazione tedesca, della fame, della paura. Più volte sollevata dalla speranza dell'imminente arrivo degli angloamericani, più volte delusa nelle sue aspettative dai ritardi e dagli ostacoli che l'avanzata alleata incontrò a Cassino e ad Anzio. Stretta tra la nominale condizione di «città aperta» e una condizione reale di campo di battaglia.

Il 10 settembre 1943, dopo il coraggioso tentativo di resistenza a Porta San Paolo delle opposizioni antifasciste, Roma, abbandonata al suo destino dalla Corona e dai vertici politico militari del governo Badoglio, cadde nelle mani dei tedeschi. Iniziava così la sua lunga occupazione, mentre il neocostituito e clandestino Comitato di liberazione nazionale con il suo appello «per chiamare gli italiani alla lotta e alla resistenza» indicava all'intero paese l'unica strada da percorrere. Con l'arrivo del 1944, la prima svolta: lo sbarco ad Anzio (22 gennaio) di oltre 40.000 soldati anglo-americani impresso un moto turbinoso agli eventi e determinò un ulteriore inasprimento della lotta. Le forze della Resistenza si impegnarono in uno sforzo di mobilitazione e intensificazione dell'attività: l'azionista *Italia libera* e *l'Unità* chiamano il «popolo alle armi» e invocano lo «sciopero generale insurrezionale». Ma l'esposizione eccessiva di militanti e gruppi non sfuggì alle forze di polizia tedesche, salottine e irregolari (banda Koch, Bardi, Pollastrini): caddero nella rete militanti del Pd'A, di Bandiera Rossa, del Fronte militare, dei Gap. Agli arresti seguirono torture e fucilazioni, solo in alcuni casi preceduti da processi. I soli socialisti contennero le perdite, riuscendo anzi a liberare in quei giorni Sandro Pertini e Giuseppe Saragat con un'audace operazione. Lo stop subito dagli anglo-americani ad Anzio determinò un giro di vite anche sulla popolazione, invano richiamata al lavoro obbligatorio: il 31 gennaio un immenso rastrellamento tra stazione Termini e via Nazionale finì con la deportazione di 2.000 romani, in parte ai lavori di sterro ad Anzio, in parte in Germania. In febbraio l'atteggiamento aggressivo e persecutorio dei tedeschi verso la popolazione crea le condizioni per l'intensificazione delle azioni gappiste; il forte risentimento popolare antinazista alimenta la solidarietà con i resistenti. Ma il blocco delle truppe angloamericane ad Anzio e Cassino rende la prospettiva della sollevazione popolare sempre più difficile.

Giorni di Storia 24 marzo 1944



24 marzo 1944, rappresaglia nazista in una strada del centro di Roma

Fosse Ardeatine, l'eccidio di nascosto Sessant'anni fa l'uccisione di 335 civili romani ad opera dei nazisti

È in questo clima che si giunse al 23 marzo. Al passaggio di una colonna di polizia tedesca, in via Rasella durante il consueto giro nel centro cittadino, esplose una forte carica di dinamite nascosta in un carretto di spazzatura: ad accendere la miccia con straordinario tempismo Rosario «Sasà» Bentivegna. Altri gappisti conclusero l'azione con lancio di bombe a mano e l'ingaggio di un conflitto a fuoco. I dieci partigiani - nove uomini e una donna - riescono a fuggire (tra loro Franco Calamandrei, Silvio Serra, Fernando Vitagliano, Carla Capponi); sul terreno rimangono trentadue territo-

riali altoatesini del reparto *Bozen* inquadri nelle SS, mentre uno morirà più tardi. Gerarchi fascisti e nazisti, che stanno festeggiando l'anniversario della fondazione dei Fasci di combattimento in un albergo di via Veneto, accorrono e ordinano una reazione immediata: sparatoria alla cieca nei dintorni, rastrellamento di residenti e passanti, uomini, donne e bambini di tutte le età. Allineati contro il muro con le braccia alzate rimangono ore sotto la minaccia dei mitra.

Il comando tedesco, sotto la guida del generale Maelzer, decide una rappresaglia di dieci a uno di cui saranno

Dal «Dizionario della Resistenza»

La controversia su via Rasella ha avuto un'eco lunghissima che non cessa di riecheggiare a 60 anni di distanza. Scrive Gabriele Ranzato sul Dizionario della Resistenza Einaudi: «L'attentato ha conseguito per le finalità della Resistenza un grande risultato di portata simbolica e pratica: ha potuto rappresentare (...) la decisa volontà degli italiani di lottare contro il fascismo e contro i tedeschi; ha mostrato la vulnerabilità di questi ultimi, incoraggiando a imprese più audaci coloro che già si battevano contro di essi; con la sua esaltante esemplarità ha spinto molti uomini in tutta Italia a combattere gli occupanti e i loro collaboratori. La responsabilità della rappresaglia, imprevedibile nella criminalità della sua portata, appartiene soltanto a chi l'ha compiuta; soggiacere al ricatto delle rappresaglie implicava la fine di ogni resistenza armata».

vittime i prigionieri politici e gli ebrei detenuti a Regina Coeli e in via Tasso. Viene esclusa l'originaria idea di bruciare il quartiere per motivi di ordine pubblico. Il capo della sicurezza tedesca Herbert Kappler, con l'ausilio del questore Pietro Caruso, redige la lista dei 330 uomini - ma nel conteggio reale diventeranno 335 - che il pomeriggio del 24 sono condotti in una cava lungo la via Ardeatina, all'incrocio con la via delle sette Chiese, vicino alle catacombe di San Callisto e Domitilla. Alle luce delle torce elettriche, con le mani legate dietro la schiena sono fatti entrare nei cunicoli e abbattuti con

colpi alla nuca a piccoli gruppi dalle SS dal solerte capitano Erich Priebke. I cadaveri ammassati vengono fatti esplodere con la dinamite all'interno della cava, in modo che il crollo della volta ne ostruisca l'ingresso. L'operazione si svolge rapidamente e senza alcuna pubblica comunicazione, per fare in modo che la popolazione non sappia ciò che sta avvenendo: le esecuzioni si svolgono nella parte più interna della cava, fuori i motori dei camion sono tenuti accesi per coprire i colpi degli spari. Solo un pastore e un sacerdote si rendono conto di quanto sta avvenendo, come riferiscono successivamente.

Il giorno 26 marzo su *Il Messaggero* un laconico messaggio dell'agenzia Stefani informa l'avvenuta rappresaglia ai danni dei «comunisti badogliani» rei della «vile imboscata» di via Rasella. Dopo giorni di angoscia per la sorte di tanti prigionieri e scomparsi soltanto il 5 aprile i familiari delle vittime ricevono un documento, in tedesco, che informa della morte del loro congiunto e invita a rivolgersi in via Tasso 155 per la richiesta di effetti personali.

Mentre incredulità, orrore, paura, odio, pena, dolore si diffondono in città al con la notizia, nel Cln la componente democristiana solleva dubbi sulle modalità delle azioni contro i nazifascisti e sui rischi conseguenti per la popolazione, chiedendo la pianificazione preventiva da parte dell'intera giunta del militare del Cln per ogni operazione. L'opzione viene respinta, in quanto avrebbe fatto bloccato qualsiasi iniziativa resistenziale. Il Pci si assume pienamente la responsabilità dell'attentato di via Rasella: un comunicato dei Gap rivendica la legittimità dell'azione, di guerra e contro obiettivi militari. «contro il nemico che occupa il nostro suolo, saccheggia i nostri beni, provoca la distruzione delle nostre città (...) tortura, uccide, massacrano».

Il comando dei Gap piange le vittime innocenti della strage con cui «i tedeschi hanno sfogato il loro odio» e promette una vendetta «spietata e terribile», dichiarando che le azioni non cesseranno «fino alla totale evacuazione della capitale da parte dei tedeschi», «fino all'insurrezione armata nazionale per la cacciata dei tedeschi dall'Italia, la distruzione del fascismo, la conquista dell'indipendenza e della libertà». L'ondata lunga dei fatti di marzo accompagnerà in un *climax* di resistenza e repressione le vicende di Roma. Fino al giugno: il 4, finalmente, l'ingresso degli Alleati porterà alla fine della lunga notte della capitale. Solo allora la città potrà piangere liberamente i suoi morti.

l'analisi

L'atto di guerra partigiana e l'orrenda rappresaglia

Enzo Collotti

A sessant'anni dall'eccidio delle Fosse Ardeatine è inevitabile richiamare il contesto generale in cui si verificò un massacro che non ha uguali in nessuna grande città dell'Europa occidentale. E questo contesto non è costituito soltanto dalla seconda guerra mondiale, ma dall'occupazione della Wehrmacht su buona parte dell'Europa continentale. L'Italia occupata dopo l'armistizio dell'8 settembre del 1943 subisce, ad onta della presenza del regime collaborazionista della Repubblica di Salò, un trattamento non diverso da quello di altri paesi sconfitti e invasi. Per giunta essa rappresenta un teatro di guerra che si pone come estrema difesa meridionale sulla via della lenta progressione delle forze anglo-americane verso le frontiere del Terzo Reich. Tra l'inverno e la primavera 1944 appare sempre più chiaramente che la Wehrmacht si trova ormai sulla difensiva su tutti i fronti. Anche se ancora non è ufficialmente aperto il «secondo fronte», la Wehrmacht è tuttavia impegnata in una ideale seconda linea di combattimento che attraversa tutti i territori occupati e che è costituita dalle forze della Resistenza. Fra di esse, ultima a entrare in campo, la Resistenza italiana nella primavera del 1944 farà la prova della prima grande stagione della sua maturità creando l'anello centrale di un fronte di combattimento che senza soluzione di continuità si prolunga dalla Francia alla Jugoslavia. La violenza della repressione delle forze tedesche in Italia non deriva soltanto dalla minaccia in sé della Resistenza italiana, ma dalla sua collocazione strategica che ne potenzia l'impatto sull'efficienza militare e sul morale delle forze tedesche, animate fra l'altro da spirito di vendetta verso l'Italia e da malcelato razzismo verso la popolazione italiana.

Quello delle Fosse Ardeatine non fu il primo atto di ferocia che si abbatté su Roma sotto l'occupazione nazista: la razzia e la deportazione degli

ebrei il 16 ottobre 1943 era stata la prima grande offesa recata alla capitale, il cui statuto di «città aperta» rimase meramente nominale. La quotidianità dell'occupazione a Roma, una città investita da un'enorme massa di sfollati soprattutto dall'Italia centro-meridionale e condannata alla fame, nella quale cercavano rifugio clandestino migliaia e migliaia di militari sfuggiti alla cattura dei tedeschi, di impiegati che rifiutavano di seguire al nord la Rsi, esponenti antifascisti e sospetti politici di ogni tipo, percorsi da squadracce di fascisti repubblicani, era caratterizzata da razzie quasi quotidiane e dalle ripetute fucilazioni con le quali tedeschi e fascisti cercavano di fronteggiare i numerosi atti di sabotaggio e gli attentati della Resistenza. Questa, in parte spontanea, in parte più strutturata ad opera del Cln e dell'organizzazione militare clandestina direttamente in contatto con il governo Badoglio, cercava di caratterizzarsi e di tenere desta l'aspettativa della ribellione latente della città. È noto che la presenza a Roma del vertice della Chiesa cattolica costituì anche per molti resistenti e perseguitati un'ala protettrice, ma sul piano politico frenò oggettivamente le spinte della Resistenza, per le esigenze di salvaguardia della Santa Sede e per le pau-

re che la ribellione fosse egemonizzata dai comunisti.

Lo sbarco anglo-americano ad Anzio, all'alba del 22 gennaio 1944, destò l'infondata speranza di una rapida liberazione della capitale. Ma proprio il fallimento di questa prospettiva accentuò l'interesse della Resistenza e degli stessi alleati a intensificare le azioni di disturbo alle spalle delle forze tedesche. L'attentato gappista del 23 marzo (data simbolica anche per il fascismo repubblicano) contro il battaglione *Bozen* voleva essere un segnale forte della Resistenza per alzare il livello dello scontro con un'azione militare in piena regola, anche per rispondere allo stitilicidio di uccisioni a carico di militanti clandestini e nella speranza di costringere i tedeschi ad accelerare l'abbandono della capitale. Speranza infondata perché non teneva conto che le operazioni delle forze alleate che intaccavano i tedeschi procedevano più a rilente del previsto.

Fatto si è che la reazione dei tedeschi che si abbatté sulla città, sostenuta anche propagandisticamente dai neofascisti di Salò - fu *Il Messaggero* dell'arcifascista Bruno Spampanato che il 28 marzo definì il massacro delle Ardeatine atto di «esemplare giustizia tedesca» - ebbe carattere di inaudita fero-

cia. Non entreremo qui nella disputa giuridica sulla legittimità della rappresaglia che è tornata al centro dei molti processi celebrati a carico dei responsabili dell'eccidio - da Kappler a Priebke -; basti solo ricordare che un indiscriminato diritto alla rappresaglia non esiste e che comunque nessuna delle vittime delle Ardeatine faceva parte della cerchia degli attentatori. Ma bisogna ricordare anche che l'eccidio fu compiuto a 24 ore di distanza dall'attentato. Circostanza che sgombera il terreno dalla favola, messa in circolazione per coprire le responsabilità del massacro, secondo cui i tedeschi agirono come agirono perché i protagonisti dell'attentato non risposero all'appello a presentarsi, come se questo dovesse servire a risparmiare alla popolazione la ritorsione. Nessun appello fu rivolto a chicchessia.

La risposta tedesca per vendicare i 32 poliziotti uccisi fu da una parte un gesto di rabbia e di impotenza, un'azione punitiva contro una metropoli in cui l'opposizione ai tedeschi si era rivelata tanto più capillare quanto meno clamorosa, dall'altra un monito contro il ripetersi di fatti che potessero ostacolare i movimenti della Wehrmacht. Ma fu anche un gesto di deliberata e programmata ferocia, di totale disprezzo per la vita umana al punto da non dare peso neppure allo scarto tra le vittime designate nel rapporto di uno a dieci rispetto ai militari uccisi e il numero effettivo dei 335 massacrati alle Ardeatine. Fu un aspetto della «guerra ai civili» che, come la storiografia ha largamente argomentato, la Wehrmacht condusse in Italia mutando tattiche e metodi praticati sui teatri della guerra di sterminio. E fu anche un aspetto del disegno terroristico con i quali i nazisti volevano suggellare il loro «nuovo ordine»: tra i 335 uccisi vi erano uomini della Resistenza militare, militanti antifascisti, civili rastrellati per le strade e 75 ebrei, simbolo estremo di un inestinguibile odio di razza.

Il massacro con la Marini e Ascanio all'Auditorium

Il massacro delle Fosse Ardeatine raccontato in musica, in una ballata, da Giovanna Marini e in forma teatrale, nello spettacolo «Radio clandestina», da Ascanio Celestini. Stasera, nella Sala Sinopoli dell'Auditorium di Roma, i due artisti danno vita a un concerto-spettacolo sull'eccidio di 60 anni fa. Sia Giovanna Marini che Celestini sono partiti, nei loro lavori, dal libro «L'ordine è già stato eseguito» di Alessandro Portelli, che è anche il delegato per la Memoria del Comune ed è in sala stasera con il sindaco della capitale Walter Veltroni. Sul palcoscenico, con la Marini, ci sono anche Patrizia Nasini e il corso dei modi dei canti contadini della scuola di Testaccio interpretano. A ingresso gratuito fino a esaurimento di posti, biglietti ancora oggi, dalle 10 alle 18, all'Auditorium, tel. 06 80241281.

GIORNI DI STORIA

I have a dream

«Sono certo che, quando la polvere dei secoli sarà passata sulle nostre città, saremo ricordati non per le vittorie e le sconfitte ma per il nostro contributo allo spirito umano»

JOHN FITZGERALD KENNEDY

John Fitzgerald Kennedy, Malcolm X, Martin Luther King, Bob Kennedy. Quattro morti violente segnano il faticoso cammino dell'uguaglianza e dei diritti civili nell'America degli anni Sessanta: un'epoca travagliata dalla guerra fredda, dalla crisi di Cuba del '62 e dal crescente impegno statunitense in Vietnam. Quattro storie da ricordare.

In edicola con l'Unità dal 26 marzo a euro 3,50 in più

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita venerdì 9 aprile

GUERRA CIVILE SPAGNOLA

La scuola licenzia Darwin

Segue dalla prima

Non sappiamo se a provocare la virtuale cancellazione di Darwin dai libri di scienze dei nostri ragazzi sia stato l'atto malaccorto di un burocrate sciatto o la decisione cosciente di un'autorità reazionaria. Fatto è che con la riforma Moratti la teoria dell'evoluzione delle specie per selezione naturale del più adatto esce dalla scuola italiana. I ragazzi non devono sapere. E neppure gli adulti. La notizia è, di certo, fragorosa: l'Italia opera una censura culturale che non ha riscontro in alcuna parte del mondo, Kansas incluso. Una mordacchia che neppure ai tempi di Galileo. La teoria dell'evoluzione biologica di Charles Darwin non è solo una delle più grandi conquiste del pensiero scientifico, è anche una delle più grandi acquisizioni della cultura di ogni tempo. La sua teoria dell'evoluzione biologica ha contribuito a ridisegnare la visione che noi tutti abbiamo del mondo che ci circonda e di noi stessi. Darwin, per intenderci, siede al tavolo

dei grandi del pensiero insieme ad Aristotele e a Kant, a Euclide e Gödel, a Galileo e Newton, a Platone ed Einstein. Cancellarlo dai libri di testo significa, né più né meno, cancellare un pezzo decisivo della cultura occidentale e della cultura *tout court*.

Per questo più assordante ancora dell'operazione di cassazione a opera del ministero dell'Istruzione è il silenzio che si è creato intorno alla vicenda. Nessuno ne parla. Né per condannare e neppure per applaudire. Come se cancellare un pezzo fondante della nostra cultura dai libri di testo fosse un'operazione normale. Come se cacciare Charles Darwin dalla scuola a un secolo e mezzo dalla pubblicazione di "Sull'origine delle specie", fosse un'operazione non degna di alcun interesse. Come se cancellare il pensiero su cui si fonda la scienza emergente del XXI secolo, la biologia, potesse essere culturalmente sostenibile per un paese che si autodefinisce libero e avanzato.

Ora noi capiamo (ma non giustificiamo, sia chiaro) il governo e gli ambien-

ti culturali che lo sostengono. Da qualche tempo - intorno a quel governo, in quegli ambienti - spira un vago vento antievolutionista. Che è come dire un vago eppure concreto vento antistorico e antiscientifico. Da qualche tempo a questo improbabile zefiro viene dato un certo spazio. Ricordate il convegno contro Charles Darwin organizzato nei mesi scorsi a Milano da frange di Alleanza Nazionale e ospitato dalla Provincia? E ricordate, che nei mesi scorsi, tra i massimi dirigenti del nostro massimo Ente pubblico di ricerca il governo Berlusconi ha nominato, per l'appunto, un antievolutionista? Nessuna di queste (e altre) operazioni ha riscontro nei paesi occidenta-

Con la riforma Moratti si opera una censura culturale che non ha riscontro a livello mondiale. Spira un vento retrogrado e purtroppo lo scandalo è avvolto nel silenzio

PIETRO GRECO

li. E neppure nei paesi islamici. O budisti. O induisti. O animisti. Neppure nelle roccaforti dei creazionisti (il Kansas, il Texas e gli altri stati del Sud degli Usa) le istituzioni promuovono convegni contro l'evoluzionismo e pongono ai vertici della ricerca pubblica degli antidarwinisti. Non succede perché il pensiero di Darwin è, ormai, scienza consolidata e il creazionismo è un atto di fede. Un atto legittimo, sul piano religioso. Ma in nessun posto al mondo, ormai, neppure nelle teocrazie più fondamentaliste un centro di ricerca scientifica si regge su un puro atto di fede.

Per intenderci, anche la Chiesa cattolica considera quella darwiniana un'ipo-

tesi solida (anche se non completa). E, comunque, l'unica ipotesi scientifica in campo capace di spiegare i fatti noti della biologia. Per essere ancora più chiari: il cattolico Ludovico Galleni nel Dizionario interdisciplinare di Scienza e Fede pubblicato di recente dalla Urbania University Press e da Città Nuova a cura di Giuseppe Tanzella-Nitti e Alberto Strumia sostiene «l'accettazione ormai definitiva della prospettiva scientifica evolutiva» da parte del pensiero teologico. Cosicché il pensiero antievolutivo è l'epigono di un pensiero cristiano (cattolico e protestante) reazionario del tutto minoritario in ogni parte del mondo, Kansas compreso.

Cosicché anche il governo Berlusconi non ostenta le sue ormai sistematiche gesta antidarwiniane. Non ha il coraggio delle proprie azioni. Le minimizza. Le fa passare in sordina. Quasi a farci intendere che dietro non c'è una precisa scelta culturale. Che si tratta solo di piccoli e innocui pegni da pagare ad ambienti di destra con idee più o meno bizzarre. Ed è così, in sordina, che il governo fa passare le nuove gesta didattico-pedagogiche che buttano fuori Darwin dalle scuole medie italiane.

Ma può la società italiana accettare che un atto politico - non si sa se (più) sciatto o (più) reazionario - metta la scolorina al grande quadro della teoria fondamentale della scienza emergente, la biologia, proprio come in Unione Sovietica i burocrati zelanti cancellavano con la scolorina dalle foto ufficiali i politici caduti in disgrazia agli occhi di Stalin? Può accettare che i suoi ragazzi si formino senza aver mai sentito parlare di Charles Darwin e della sua teoria evolutiva in un'epoca in cui la scienza biolo-

gica disegna gran parte della frontiera sociale ove si incontrano cultura, etica e persino economia?

Le domande sono certamente retoriche: no che l'Italia non può accettarlo. Non senza combattere, almeno. Le risposte, invece, sono avvilenti. La cancellazione con la scolorina della figura di Charles Darwin dalla grande foto della storia surrettiziamente posta ai ragazzi della scuola media non ha suscitato una grande reazione di ripulsa nell'opinione pubblica e nei media. È come se un po' tutti fossero rassegnati a questo improbabile revisionismo. A questo revisionismo vigliacco che preferisce non parlare di Darwin piuttosto che sfidarlo in campo aperto. E così molti - troppi - tacciono, facendo finta, proprio come accadeva in Urss, di non vedere. Di non vedere che qualcuno - non si sa se più per sciatteria o più per spirito reazionario - sta manipolando la scienza e la storia. Che qualcuno sta minando alla base la cultura - e il futuro - dei nostri figli. È davvero assordante questo silenzio.

Sagome di Fulvio Abbate

TV ORRIBILE, BASTA NON GUARDARLA

Nei giorni scorsi mi è capitato di partecipare a un dibattito televisivo sul senso profondo del realityshow, ovvero programmi tipo "Grande fratello" o "La Talpa" o "L'isola dei famosi" e via discorrendo davanti alle telecamere piazzate dappertutto. La domanda di fondo era la seguente: nel reality c'è forse il futuro della televisione? A un quesito del genere, pensandoci bene, c'è modo di rispondere in vari modi. Proviamo a vedere quali. Segue un breve ventaglio di possibilità dialettiche. Cominciamo dalla risposta moralistica senza se e senza ma: i reality fanno schifo perché mostrano una realtà finta falsa e bugiarda, e sono pure volgari, quelli fanno sesso, si scacolano, si fanno i gavettoni, fanno le scoregge, dicono le parolacce, e per giunta insinuano nel giovane il dubbio che basti andare in televisione per diventare qualcuno nella vita, ma sì, dopo che ti hanno visto lì dentro, tutta la gente ti riconosce e magari ti invidia pure perché da quel momento in poi un posto gratis in discoteca non te lo toglie più nessuno. Che messaggio

lanciamo in questo modo ai nostri ragazzi? Segue la risposta moralistica bisognosa di cultura: i reality fanno schifo perché quelli che stanno dentro la casa o al villaggio vacanze non li abbiamo visti mai leggere un libro, né tantomeno fare discorsi sulle guerre e sulla fame nel mondo, e per giunta non ci vuole neppure un titolo di studio per partecipare, a me i reality fanno schifo perché li trovo diseducativi, molto meglio un documentario sulle volpi del deserto, tipo quelli di Educational oppure il programma di Mirabella sulle malattie, uomo garbato, oppure un bel concerto su Radiotre, sì, un bel concerto per violoncello oppure la lettura di Dante fatta dal professor Sermoniti. Io, sai che ti dico?, li proibirei per legge, i reality! Questa è invece l'opinione di Betty, telespettatrice palermitana, inviata via email al sottoscritto: "Forse un po' di moralismo a volte non farebbe male; forse sarebbe giusto ricominciare da capo, dai buoni sentimenti, dal rispetto verso il prossimo...sa cos'è? sono stufo di vedere sedere e tette nudi; volti in primo piano sfigurati dalla chirurgia

plastica, pubblicità martellanti, scene di pornografia nelle tv private (e non solo) anche ad ore non proprio notturne; finte lacrime, finti ospiti, finti drammi, finti concorsi... La tv è scaduta moltissimo, a scapito soprattutto dei giovani e degli anziani, che ritengo siano le fasce più sensibili verso le quali ci vorrebbe una maggiore attenzione. Ma del resto il mondo va così...va dove porta il denaro...e in questo gli adulti sono dei pessimi educatori e dei pessimi esempi". Risposta nichilista punto e basta: io la televisione non la guardo.

In conclusione, diamo la parola a noi stessi per assumere i panni del Profeta. Dunque, così, disse il Profeta: in capo a due anni, tutti quei poveri disgraziati che scorrazzavano in mutande o pareo nella casa o al villaggio tropicale persero ogni interesse presso i responsabili del casting del reality, insomma, nessuno li filò più di pezza, successe allora che i medesimi dovettero salire tutti insieme in cima al Colosseo minacciando di buttarsi di sotto, alla fine non si buttarono, alla fine conquistarono poche righe in cronaca locale, accanto a una storia di cani morti del Quinto municipio e un'altra di scantinati allagati per colpa dell'ultimo temporale.

f.abbate@tiscali.it

Maramotti



Segue dalla prima

L'articolo 1 del decreto appena convertito attribuisce infatti all'Autorità delle comunicazioni, recependo una precisa indicazione contenuta nel messaggio del Presidente della Repubblica, il compito di accertare entro il 30 aprile 2004, entro quindi poco più di un mese, se il tanto decantato "digitale terrestre" sarà in grado di offrire ai cittadini italiani quel pluralismo che la Costituzione richiede e che l'attuale sistema radiotelevisivo non garantisce. È una responsabilità enorme quella che la legge ha attribuito all'Autorità di garanzia ed infatti il Presidente Cheli ha dimostrato la piena consapevolezza di tutto ciò quando ha dichiarato che l'Autorità si prenderà tutto il tempo attribuito dalla legge per presentare la propria relazione. In altri tempi l'avremmo considerato, come è, un atto di zelo, ma visto il calendario dei lavori parlamentari non vorremmo che fosse un modo per facilitare l'approvazione della Gasparri "rattoppata". L'Autorità ha infatti già accertato nel giugno del 2003 che il gruppo Mediaset-Pubbitalia e il gruppo Rai-Sipra sono al di sopra della soglia di concentrazione consentita dalla normativa in vigore. In quell'occasione

Digitale terrestre e mercato fantasma

ROBERTO ZACCARIA

applicò un formale richiamo (un "richiamone" come è stato detto) e si diede essa stessa una scadenza, curiosamente coincidente con la fine di aprile, per verificare la sussistenza delle accertate posizioni dominanti. Con una parallela delibera (del maggio 2003) l'Autorità Antitrust (Professor Tesaurò) ha avviato, nell'ambito delle sue competenze, un'indagine conoscitiva sulla concentrazione esistente nel mercato pubblicitario radiotelevisivo.

Sulla base di tutti gli indicatori disponibili non è difficile pronosticare che quel giudizio confermerà abbondantemente i risultati già conosciuti: Rai e Mediaset abbondantemente al di sopra della soglia consentita del 30 per cento del mercato radiotelevisivo.

A quel punto, anzi nello stesso esatto momento, l'Autorità dovrà stabilire se l'espansione del "neonato digitale terrestre" avrà fatto il miracolo di sostituire alla mancanza di pluralismo "analogico" accertato un nuo-

vo pluralismo "digitale".

Certo il nuovo decreto convertito ha fatto di tutto perché l'Autorità si applichi a controllare solo requisiti periferici, solo indici esteriori della nascita di un nuovo mercato. Ai sensi dell'articolo 1 si dovrà accertare: a) la quota di popolazione coperta, non inferiore al 50 per cento della popolazione; b) la presenza sul mercato nazionale (cioè nei negozi) di decoder a prezzi accessibili; c) l'offerta di programmi diversi da quelli diffusi in via "analogica".

È singolare che per misurare la nascita di un nuovo mercato la legge si soffermi esclusivamente sul lato dell'offerta e non esplori in alcun modo il lato della domanda. La possibilità di verificare un maggiore pluralismo è infatti data soprattutto dalla effettiva disponibilità di decoder presso le famiglie italiane, presso i cittadini italiani. Non a caso su questo aspetto aveva richiamato l'attenzione nelle varie audizioni il Presidente dell'Au-

torità e non a caso la legge ha tenuto consciamente nell'ombra proprio questo decisivo elemento.

Tutti sono ben consapevoli del fatto che accertando solo, in maniera notarile, i tre requisiti relativi all'offerta, si avrebbe la certificazione di un pluralismo "virtuale" e non di un pluralismo "effettivo" che è quello costantemente richiesto dalla Corte costituzionale e quello inseguito anche dall'Autorità quando ha ritenuto insufficiente il mercato "digitale satellitare" pur in presenza di oltre cinque milioni di parabole nelle case delle famiglie italiane.

Noi oggi ci aspettiamo che non si usino due pesi e due misure e che per accertare la nascita del nuovo mercato del digitale terrestre si vada a guardare non solo sui banchi dei venditori di decoder, ma nelle case degli italiani.

Ci sono istituti di ricerca che sono più che attrezzati per indagini di questo tipo e spe-

riamo che l'Autorità se ne avvalga. L'interpretazione del decreto e della legge di conversione non può essere certamente di ostacolo a queste valutazioni, ma anzi la impone dato che la parola "mercato" presente nella lettera b) del decreto, non può significare solo il momento dell'offerta, ma deve necessariamente significare qualche cosa di più.

Noi che abbiamo criticato l'Autorità delle comunicazioni in più di un'occasione, per i suoi ritardi ad accertare negli anni il rispetto dei limiti antitrust, per i controlli saltuari sul rispetto dei limiti in materia di pubblicità e di telepromozioni, per l'insufficiente applicazione delle regole sulla "par condicio" di fronte alle devastanti esternazioni radiotelevisive del presidente del Consiglio, saremmo disposti a ricrederci di fronte ad un atto di responsabilità dell'Autorità in questa delicatissima circostanza.

Responsabilità che non è attenuata ma è

aggravata dalla consapevolezza della "partita doppia" che si sta giocando in Parlamento e sul tavolo dell'Autorità. La maggioranza cercherà infatti, in ogni modo, di levare alcune castagne dal fuoco dell'Autorità e di elevare il tetto antitrust (da tre a sei miliardi di euro) per rendere vano il risultato dell'indagine sulle risorse.

Noi ci auguriamo che chi ha per legge il compito di garantire i diritti fondamentali dei cittadini non si presti a questa elusione clamorosa della Costituzione e ci venga a dire con chiarezza e tempestivamente che un mercato si deve inevitabilmente valutare sul duplice profilo della domanda e dell'offerta e non come il «Visconte dimezzato» di Italo Calvino. Ci auguriamo che non si ritardi i tempi per aspettare i risultati dell'«altro tavolo».

Una sola alternativa è possibile. Se proprio l'Autorità dovesse, senza un velo di ipocrisia, venirci a dire, alla fine di aprile, che in Italia esiste un mercato virtuale del digitale terrestre, allora compia un atto di estrema coerenza ed accertando, alla stessa scadenza, che Mediaset ha superato i limiti di posizione dominante (più del 30 per cento del mercato), decida di inviare Rete 4, anziché sul satellite, sul nuovo fiorente mercato del "digitale terrestre".

segue dalla prima

Quanti favori ad Al Qaeda

Ignorano anche che il dissenso nell'Occidente non ha mai riguardato la lotta al terrorismo, come infatti Zapatero ha subito riaffermato come impegno prioritario del suo futuro governo, ma il modo di portarla avanti e se la guerra all'Iraq non fosse, per caso, come purtroppo i fatti stanno dimostrando, controproducente. L'Istituto Internazionale di Studi Strategici di Londra in un recente rapporto ci informa che nell'ultimo anno il reclutamento per la jihad antiamericana è aumentato, sono stati realizzati 98 attentati suicidi, un record storico. E, mentre le forze della coalizione erano impegnate in Iraq, Al Qaeda ha avuto la possibilità di riorganizzarsi decentrandosi, assumendo la conformazione di un network di unità autonome, molte delle quali costituite dopo l'inizio della guerra in Iraq, sicché ora la stessa Condoleezza Rice deve riconoscere

che anche la cattura dei leader storici dell'Organizzazione non muterebbe sostanzialmente la situazione, anche se aiuterebbe Bush nelle elezioni.

La guerra e la retorica antiterroristica, nella quale tutti i gatti - Al Qaeda, Hamas, i cececi, l'Eta, l'Ira... - diventano bigi, non ci porterà lontano. Un nemico che si vuole combattere bisogna innanzitutto conoscerlo e quindi bisogna saper distinguere, anche perché il terrorismo non è un'ideologia né una politica è una forma di lotta che può essere usata per fini molto diversi. Dagli antichi Zeloti ai nostri giorni è stata prevalentemente usata da movimenti indipendentisti in lotta contro grandi potenze dominanti, e non senza successi, come dimostrano i casi dell'Irlanda, dell'Algeria, del Kenya, di Israele... Anche oggi, alcuni dei movimenti di Paesi islamici che usano il terrorismo sono movimenti indipendentisti che fanno magari i conti con il passato coloniale. Al Qaeda è invece un'entità completamente diversa e nuova che ha tratto dal fallimento della grande stagione del nazionalismo arabo degli anni Sessanta e dalla pervasiva pre-

senza statunitense in tutto il Medio Oriente, il progetto autenticamente reazionario di ricostruire il Califfato, cioè l'unità politica dell'Islam sotto il segno della religione. Tale progetto diverge dalle aspirazioni nazionaliste delle forze indipendentiste, eppure con esse Al Qaeda da anni è stata ed è in grado di stabilire alleanze. Dividere queste forze sarebbe per la Comunità internazionale di importanza fondamentale ma la linea statunitense ne sta rafforzando il congiungimento, come dimostra il caso dell'Iraq: Al Qaeda è riuscita a penetrare dove non aveva mai attecchito ed ora Iracheni e militanti islamici combattono insieme.

Bisognerebbe chiedersi da dove Al Qaeda tragga questa capacità politica di allearsi con forze che hanno obiettivi opposti ai suoi, mentre la Comunità internazionale non ha avuto la capacità politica di impedire che ciò avvenisse. Probabilmente pesa l'ambiguità dell'atteggiamento verso l'insorgere di movimenti indipendentisti. L'atteggiamento sostanzialmente favorevole mantenuto verso le spinte indipendentiste insorgen-

ti nell'ex Jugoslavia ha favorito il congiungimento di quelle forze: quella specie di internazionale islamica, che è andata costituendosi intorno ad Al Qaeda, si è forgiata nelle lotte condotte insieme ai movimenti indipendentisti di Afghanistan, Cecenia, Bosnia, Kosovo. Ancora oggi non è chiaro perché bisognerebbe avere un atteggiamento favorevole, ancorché solo a parole, rispetto alla richiesta di indipendenza dei cececi e contraria a quella dei baschi o domani a quelle degli scozzesi o dei corsi, se anche in quelle realtà l'indipendentismo dovesse raggiungere una massa critica tale da porre un problema di scelta democratica. Il caso palestinese è comunque il più plateale esempio di doppiezza della Comunità internazionale che non trova ancora la volontà di intervenire per separare quei popoli in guerra e fare rispettare le risoluzioni dell'Onu. Al Qaeda non è, fortunatamente, finora, riuscita ad inserirsi in quella vicenda ma Shoron pare stia facendo di tutto per aprirle la strada.

Ora tutte le forze che si sono opposte alla guerra, ed anche alcuni Paesi che vi

hanno partecipato, a cominciare dalla Spagna, stanno convergendo sull'obiettivo di trasferire all'Onu la responsabilità della situazione irachena. Indicare una scadenza per un tale passaggio è l'unico modo per esercitare una pressione sugli Usa e rendere efficace quella richiesta, evitando che diventi una semplice giaculatoria che tutti ripetono, come fa il Governo italiano, solo per salvarla la faccia. Se tale eventualità si realizzasse l'Onu assumerebbe un compito molto delicato, anche perché è probabile che i combattenti fondamentalisti continuerebbero a combattere. La possibilità di isolare costoro dalle componenti irachene disposte ad impegnarsi per il progetto di un nuovo Iraq non condizionato dalla tutela occidentale sta nel rendere chiaro che l'Onu non va in Iraq per continuare l'opera iniziata dagli Usa ma per realizzare un progetto sostanzialmente diverso. L'invasione dell'Iraq è avvenuta nel quadro di una esplicita strategia generale con la quale gli Usa si riproponevano, tra l'altro, di rimodellare l'intera area mediorientale secondo la propria visione ed i propri interessi. Ora

bisognerebbe rendere chiaro che l'Onu andrebbe in Iraq per aiutare le diverse componenti della società irachena a ricercare il modo di coesistere pacificamente in un unico stato ed avviare un processo di democratizzazione corrispondente alla cultura ed alla storia di quei popoli, che prenderà certamente anni per concludersi. La sostituzione del governatore statunitense con un uomo dell'Onu sarebbe un segnale di svolta, così come la nomina di un governo provvisorio rappresentativo al posto di quello nominato dagli statunitensi e di un'Assemblea costituente. La vicenda irachena dice alla sinistra che tra l'idea assurda di esportare la democrazia con la guerra e la semplice real-politik, che si riduce ad accords con tutti i regimi autoritari presenti nei paesi islamici magari per fare affari, va ricercata una nuova via che punti sul sostegno, con tutti i mezzi, delle forze che dall'interno di quei Paesi si battono per edificare sistemi democratici corrispondenti alla cultura ed alla storia di quei popoli.

Silvano Andriani

Sono rimasta molto stupita dell'articolo di Piero Sansonetti che ha voluto ricondurre i gesti di intolleranza verso i Ds e il loro Segretario ad una somma di errori organizzativi (quasi tutti peraltro a carico dei Ds!) e concludere che le polemiche hanno ingigantito un fatto del tutto marginale, del quale non valeva la pena neppure di dare conto nella cronaca di una giornata straordinaria.

Proprio perché avverto l'importanza ed il valore profondo della mobilitazione che ha portato alla manifestazione del 20 marzo, proprio perché nella mia esperienza e storia politica ho sempre vissuto come positiva e vitale la soggettività politica che si esprime nel movimento per la pace, proprio perché credo che il centro-sinistra che si riconosce nei Ds e nella Lista «Uniti per l'Ulivo» debba saper raccogliere ed interpretare le proposte e le domande che vengono dal movimento... insomma, proprio perché penso che i movimenti siano una "cosa" seria mi rifiuto di pensare che non sia un problema che una minoranza possa impedire ad una forza politica come i Ds di partecipa-

I movimenti sono una cosa seria: per questo è bene riflettere su quanto accaduto sabato per mano di una minoranza

È il momento della chiarezza, non delle polemiche: lo richiede lo spirito di quella grande manifestazione, bellissima e utile

Il seme dell'intolleranza

MARINA SERENI

re ad una manifestazione per la pace con una posizione politica chiara, resa esplicita sia nei punti di totale coincidenza con le parole d'ordine dei promotori del corteo, sia nei punti di differenza. L'ampiezza del movimento pretende il pluralismo e la capacità di trovare modalità di convergenza tra punti di vista anche diversi. Questa discussione d'altra parte c'è stata e c'è nel movimento e ha dato luogo di volta in volta ad equilibri

forme organizzative differenti. È del tutto ovvio che in questa occasione lo spirito di apertura e di inclusione è stato negato nei comportamenti da una minoranza violenta ed è stato incrinato da toni e polemiche strumentali che hanno preceduto ed accompagnato la preparazione della manifestazione. Siamo sempre stati molto rispettosi del dibattito all'interno delle sedi di movimento. Tuttavia sarebbe segno di ipocrisia e di indifferenza

non auspicare che vengano isolate posizioni ambigue sul tema della violenza e che prevalga la volontà di un confronto trasparente e positivo con tutte le forze politiche che si sono opposte alla guerra in Iraq, per ricercare insieme i punti di una possibile battaglia comune. La manifestazione del 20 marzo era bellissima, popolare, colorata. Ed è stata una manifestazione straordinariamente utile, perché ha trasformato in partecipazione

democratica e in fatto politico l'inquietudine e l'angoscia di tante persone che non si rassegnano alla guerra e al terrorismo, che credono che la guerra in Iraq sia stata un drammatico errore ed un terribile colpo alla legalità internazionale, che ritengono sia necessario imboccare un'altra strada per portare democrazia, pace, sicurezza al popolo iracheno ed uscire da quel caotico e sanguinoso "dopoguerra". Per noi, come credo per

moltissimi altri in quel corteo, la strada da imboccare al più presto e con nettezza è quella dell'Onu. Siamo pronti a discutere, a confrontarci con i "se" e con i "ma", nostri e degli altri. Le politiche e gli strumenti per costruire un'altra globalizzazione, l'abbandono di politiche protezionistiche e le riforme delle politiche commerciali e finanziarie dei paesi più ricchi, le forme della lotta al terrorismo internazionale, la prevenzione dei conflitti e l'uso della forza da parte della comunità internazionale, il rifiuto della "guerra preventiva", l'urgenza di riformare e rilanciare le istituzioni sovranazionali: credo che si sia costruita in questi anni un'agenda comune, che su molti di questi temi si sia verificata l'esistenza di uno spazio per un confronto costruttivo, per una comune ricerca ed iniziativa politica. Non è nostro interesse fermarci alle polemiche. Ma solo dalla chiarezza sui principi di fondo e dal reciproco riconoscimento può nascere un rapporto corretto e produttivo di reale cambiamento.

Responsabile per la politica estera dei Ds

La manifestazione del 20 marzo scorso per chiedere la fine dell'occupazione illegale dell'Iraq e per dire no alla guerra e a tutti i terrorismi ha riscosso un grandissimo successo di partecipazione popolare. Altre analoghe mobilitazioni hanno raccolto l'appello dei pacifisti Usa e portato in piazza milioni di persone in tutto il mondo nello stesso giorno.

Nessuno aveva previsto un tale successo e come sempre, si era già decretata la morte del movimento, sconfitto dalla determinazione degli occupanti e dai colpi della follia omicida dei terroristi. In poco più di una settimana tra il terribile 11 marzo di Madrid e il 20 marzo delle piazze questo assunto erroneo è stato spazzato via e la contestazione della guerra in Iraq è più forte che mai. Anzi, come ha giustamente sottolineato Eugenio Scalfari, questa contestazione si è ancor più legata al ripudio della violenza terroristica e alla lotta al terrorismo, rendendo più forte e profonda la critica alla guerra preventiva dell'amministrazione Bush e dei suoi alleati, alla protervia con la quale è stata portata avanti contro l'Onu, violando la legalità internazionale e occultando la verità. L'occupazione dell'Iraq ha reso più pericolosa la situazione internazionale, non ha risolto nessuna delle questioni aperte nell'area del Grande Medio Oriente (dalla Palestina ai confini dell'India) e ha reso più difficile la lotta al terrorismo in tutto il mondo. Un fallimento totale, che questo gigantesco movimento popolare e la gran parte dell'opinione pubblica mondiale ormai indicano con chiarezza all'agenda politica imponendo un cambiamento di rotta «No a la guerra y al terror» era lo slogan di apertura della manifestazione

La pace è in movimento. Non fermiamola

GIAMPIERO RASIMELLI

Sapore di sale su Marte



C'era acqua salata su Marte, forse una sorta di mare, forse una grande pozzanghera. Secondo la Nasa, l'acqua salata di cui la sonda Opportunity ha trovato traccia, era «in grande quantità», ma ricopriva la superficie per una profondità di appena 5 centimetri. E non si sa quando e per quanto tempo l'acqua sia stata presente.

ne di Roma come a Madrid e dispiace che il direttore del Corriere della Sera non se ne sia accorto, perdendo la percezione di quella novità e continuando a denunciare l'antiamericano di una manifestazione indetta dagli americani che in gran parte oggi sostengono John Kerry. Ma il cambiamento avanza in Europa e in America ed è la condizione fondamentale per affrontare le sfide drammatiche e irrinviabili del mondo di oggi, la lotta al terrorismo internazionale, un nuovo ordine mondiale di pace più equilibrato, più giusto, più democratico. Come i fatti hanno dimostrato, tra l'altro, è solo in questa prospettiva che si potrà costruire la forza e l'unità dell'Europa e che essa potrà dare un contributo al cambiamento positivo dello scenario mondiale. Proprio per questo, come già due settimane fa su queste colonne, rimango stupefatto e preoccupato del clima e della discussione che si è creata in una parte della sinistra e in una parte del movimento, fino ai fatti odiosi della contestazione al Segretario dei Ds Fassino durante la manifestazione del 20 marzo. Non bisogna esagerare e strumentalizzare i fatti, ma non sono d'accordo con Sansonetti (su l'Unità del 22 marzo) che quanto è accaduto sabato sia soltanto frutto di problemi organizzativi del corteo.

Si diceva sul palco del Circo Massimo, con legittima soddisfazione, che il successo della manifestazione non era tanto e soltanto nella partecipazio-

zione di centinaia di migliaia, forse un milione di cittadini, ma soprattutto nel fatto che a un anno di distanza dallo scoppio della guerra in Iraq lo

schieramento dei promotori era sostanzialmente lo stesso, amplissimo, di un anno fa e che ciò si deve alla proverbiale forza, radicatezza, auto-

nomia del movimento per la pace italiano, riconosciuta in tutto il mondo e frutto del profondo tessuto democratico della società italiana.

Per motivi elettoralistici o di lotta per la leadership nel movimento, si è discettato in queste settimane sulla richiesta di ritiro immediato al 30 giugno delle truppe dall'Iraq. Quest'ultima posizione che in Spagna ha riunito il movimento e l'elettorato intorno alla vittoria di Zapatero qui è divenuta sinonimo di tradimento e tutto questo ha finito per creare un clima di scontro che dopo la contestazione a Fassino oscura la gigantesca mobilitazione di Roma e i suoi significati politici.

È vero, tra le culture che confluiscono in questo grande movimento ci sono differenze importanti: sulla credibilità e sul ruolo dell'Onu, sulla riformabilità degli organismi internazionali, sul rapporto con la politica e le istituzioni nell'era della globalizzazione, sul conflitto sociale e le sue forme. Ma nessuna di queste differenze può prevalere sulla capacità di espressione unitaria di un fronte amplissimo della società civile, altrimenti è la forza e l'autonomia stessa del movimento che va in questione, la sua capacità di incidere credibilmente sulle scelte necessarie e sul cambiamento possibile, di fronte ai poteri fortissimi che oggi debbono essere piegati ad un'altra logica. La coerenza è un valore essenziale al quale deve essere richiamato un progetto di cambiamento e i comportamenti politici di conseguenza, ma quando la richiesta di coerenza diventa il vestito della strumentalità politica, della prevaricazione o di un interesse ristretto di leadership o elettorale allora si produce una distorsione che è da condannare senza incertezza perché produce danni seri al movimento e all'impegno di tutti. Noi eravamo in piazza, tra i promotori, a chiedere la fine della guerra e che i soldati tornino a casa, come recita l'appello dei pacifisti statunitensi, ma lo stesso diritto a manifestare che noi abbiamo garantito lo aveva e lo ha anche chi esprime posizioni più mediate ma convergenti nella sostanza e chi si pone il problema di cosa debba accadere in Iraq dopo la fine dell'occupazione. Quello che vale per Kerry e Zapatero non può non valere per Fassino, altrimenti la politica lascia il posto alla stupidità e alla provocazione. Dobbiamo discutere nel movimento di tutto questo. Una nuova fase si è aperta e abbiamo la responsabilità di decidere come si gioca la nuova partita, che è quella di come e con chi si costruisce il cambiamento. Ugualmente chiediamo alla politica e alla sinistra riformista di approfondire il rapporto con il movimento della pace e di superare l'illusione che la politica estera possa essere un terreno di legittimazione internazionale, oggi sulla definizione di un nuovo equilibrio internazionale si gioca una delle principali alternative della politica, una alternativa che la gente ormai avverte in modo diffuso. Ciò richiede una forte capacità progettuale, un grande sforzo volto a suscitare la partecipazione e la mobilitazione dell'opinione pubblica e posizioni chiare ed incisive. Disperdere il patrimonio unitario costruito in questi anni sarebbe imperdonabile di fronte alla storia.

Portavoce Nazionale del Forum permanente del Terzo Settore

segue dalla prima

Patrimonio, le invasioni barbariche

La riforma del ministero per i Beni e le Attività culturali che ne indebolisce le strutture tecniche e scientifiche e le possibilità di intervento, il rinnovo di misure di sanatoria e di condono facciamo appello all'opinione pubblica per una più ampia mobilitazione in difesa di tale patrimonio tanto minacciato;

riavviciniamo al tempo stesso l'adozione anche di provvedimenti immediati e in particolare:

- 1) il varo, per la necessità e l'urgenza di limitare il più possibile il rischio che un principio quale quello del silenzio/assenso porti alla vendita di beni di valore culturale semplicemente per l'assenza del tempo per accertarne il valore, di un decreto legge che stabilisca che, su richiesta della Soprintendenza specialistica e di quella regionale, sia prolungata di tre mesi la scadenza per l'esame istruttorio del bene;
- 2) che, col medesimo decreto, sia stabilito tassativamente il termine (in ogni caso non oltre il 31 luglio 2004) di conclusione della fase di "prima applicazione" alla quale il decreto legge collegato alla Finanziaria limitava l'applicabilità della norma sul silenzio/assenso;
- 3) che si stabilisca nel medesimo decreto che i vincoli ope legis previsti dalla legge 431/85 (legge Galasso) relativi a coste, fiumi, montagne, parchi ecc... continuino ad aver valore indipendentemente dal loro recepimento nei vincoli paesistici regionali;
- 4) che si preveda che nel varo definitivo del regolamento di riorganizzazione del Ministero per i beni e le

attività culturali sia bandito un congruo numero di concorsi per l'assunzione nei ruoli del Ministero di nuovi quadri scientifici e tecnici dotati del diploma delle scuole di specializzazione o del dottorato di ricerca;

5) che in tale regolamento di riorganizzazione si preveda sia che i Direttori regionali debbano essere scelti fra i dirigenti della carriera scientifica del Ministero sia che vengano ripristinate le norme già precedentemente in vigore per gli organi consultivi (comitati tecnico-scientifici e Consiglio Superiore) in modo da garantire il rispetto tanto del principio di rappresentanza ed elettività democratica quanto della competenza tecnica e scientifica

PE CHIARANTE, presidente associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli, FRANCA CHIAROMONTE, deputata, GIAMPAOLO D'ANDREA, senatore, UMBERTO D'ANGELO, ass. Ranuccio Bianchi Bandinelli, ROBERTO DELLA SETA, presidente Legambiente, GIOVANNA DE PALMA, Istituto Centrale del Restauro, GIOVANNI EMILIANI, associazione Economia per la cultura, VITTORIO EMILIANI, presidente Comitato per la Bellezza, MARIA FENELLI, università La Sapienza, MARIA GRAZIA FICHERA, sovrintendenza archeologica per l'Etruria meridionale, PAOLA FRANDINI, saggista, MARIO GHIO, urbanista, GIAN LUCA GRASSIGLI, università di Perugia, MAURIZIO GUALTIERI, università di Perugia, ALESSANDRO GUIDI, università di Verona, DONATA LEVI, università di Udine, AGAZIO LOIERO, deputato, ALESSANDRA LUTALINI BOCCI, ricercatrice,

ANNA MARIA MANDILLO, vice-direttrice Istituto Centrale Catalogo Unico, CONCETTA MASSERIA, università di Perugia, PAOLA MIGLIORINO, giornalista, MARIA BEATRICE MIRRI, università della Tuscia, LORENZO MISURACA, redazione Italia Nostra, MATTEO ORFINI, Federazione Ds Roma, CLEMENZA PANELLA, università La Sapienza, DESIDERIA PASOLINI DALL'ONDA, presidente Italia Nostra, EMANUELE PELLEGRINI, redazione Patrimonio s.o.s., MARINA PIRANOMONTE, sovrintendenza archeologica di Roma ANGELA PONTRANDOLFO, università di Salerno, MARIO TORELLI, università di Perugia, ERMETE REALACCI, deputato, MARIO FEDERICO ROLFO, università di Tor Vergata, SARA STACCIOLO, ex-direttrice Galleria Borghese, SAURO TURRONI, senatore, ANNALISA ZARATTINI, sovrintendenza archeologica per il Lazio

Chi ha sgonfiato il pallone?

DARWIN PASTORIN

Il calcio appartiene alla mia vita. Ho cominciato a giocarlo in Brasile, a San Paolo, su una strada di polvere e speranza, quartiere Cambuci, con bambini neri, polacchi, ebrei, giapponesi. Scrivo di pallone da più di trent'anni, sono stato un ragazzo di curva (andavo allo stadio Comunale con mia madre) e non ho mai nascosto le mie passioni, il Palmeiras e la Juventus. Perché il calcio è la giovinezza, il sogno, l'utopia, la letteratura. Era, non è. Perché la notte orrenda dell'Olimpico mi ha ferito nel cuore, continua a lasciarmi un senso di amarezza, di dolore. E ho ringraziato il cielo per la scelta di mio figlio Santiago. A cinque

anni e mezzo mi ha detto: «Papà, a me il pallone non piace». Subito, avevo sentito una leggera tristezza. Ci tenevo ad andare alla partita con lui, condividere quegli attimi di felicità e malinconia, l'abbraccio per una vittoria, il «ci rifaremo» dopo una sconfitta. Aiutarlo a completare l'album delle figurine Panini. Già, quegli album della mia infanzia! I volti cari di Juventus, Perché il calcio è la giovinezza, il sogno, l'utopia, la letteratura. Era, non è. Perché la notte orrenda dell'Olimpico mi ha ferito nel cuore, continua a lasciarmi un senso di amarezza, di dolore. E ho ringraziato il cielo per la scelta di mio figlio Santiago. A cinque

Pablo Rossi. Gli avevo messo da parte il libro degli autografi. Un libro dalla copertina verde, consulto, dalle pagine ingiallite, con le firme di Gigi Meroni e Nestor Combin, di Pietro Anastasi (il mio idolo, come derivo per lui, l'asso che a Giovanni Arpino ricordava il pastore Rosario del mai finito romanzo «Le città del mondo» di Vittorini) e, addirittura, Pelé. «Papà, a me il pallone non piace». Pazienza, mi sono detto. Gli piace andare a cavallo e i suoi idoli sono i Supereroi: da Superman a Batman, da Hulk a Spiderman. Però, potrebbe ripensarci. Appena farà bello proverò a portarlo allo stadio. A queste cose pensavo prima di Lazio-Roma, prima di quello scempio, prima della fine della favola. Non dobbiamo illuderci: non sarà più come prima. Non potremo dire come Vasco Pratolini: «Nelle mie domeniche, salto la messa, mai la partita. Ed onestamente parlando, oggi come oggi, non so cosa accade a cadere di più importante nel resto del mondo, in quelle ore della domenica, di quanto non accada negli stadi, e che meriti di essere veduto, e vissuto».

Ecco, Santiago, hai fatto la scelta giusta. Tuo padre non ti tedierà più con i gol, la tattica del fuorigioco, il racconto delle rovesciate di Leonidas e del sinistro di «rombo di tuono» Gigi Riva, i colpi di testa di Bettega e il colpo di tacca di Socrates, la storia meravigliosa e tragica di Mané Garrincha, l'ala che parlava ai passeri, l'angelo dalle gambe storte. Io sto ripassando Superman e Batman. E la domenica andremo passeggiare a lungo il nostro fiume, all'ombra delle colline e di altri sogni.

AI LETTORI
Motivi di spazio hanno impedito la pubblicazione della rubrica delle lettere, «Cara Unità», che tornerà domani.

<p>I Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Mariolina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosa Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>AI LETTORI Motivi di spazio hanno impedito la pubblicazione della rubrica delle lettere, «Cara Unità», che tornerà domani.</p>	

La tiratura de l'Unità del 23 marzo è stata di 137.286 copie



LA DIFFERENZA LA FA IL SERVIZIO

- > TallyGenicom si propone al mercato come azienda leader con prodotti, rete distributiva e servizi che creano VALORE AGGIUNTO:
 - > 10 filiali in Italia
 - > Una rete di Rivenditori Qualificati su tutto il territorio nazionale
 - > Consulenza pre e post vendita
 - > Assistenza tecnica diretta garantita
 - > Consumabili e ricambi pronti a magazzino
 - > Tutte le tecnologie di stampa per qualsiasi applicativo.

> www.tallygenicom.it > info@tallygenicom.it > numero verde 800-824113



> IL SERVIZIO CHE FA LA DIFFERENZA

Stampanti per Computer > 10 Filiali > Assistenza Tecnica Garantita > Consumabili Originali



TallyGenicom® > Power to Print

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	Non ti muovere
386 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)
Sala B	Big Fish - Le storie di una vita incredibile
250 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	Coffee & cigarettes
350 posti	15,30-17,30-20,40-22,30 (E 5,16)
Sala 2	21 Grammi
150 posti	15,30-18,00-20,30-22,30 (E 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	Terra di confine - Open Range
	20,10-22,30 (E 5,16)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	Koda, fratello orso
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,20)
Sala 2	Una scatenata dozzina
	15,40-17,50-20,00-22,10 (E 6,20)
Sala 3	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	15,00 (E 6,20)
Sala 4	Terra di confine - Open Range
	19,00-22,00 (E 6,20)
Sala 5	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà
	15,30 (E 6,20)
Sala 6	L'amore è eterno finché dura
	17,40-20,00-22,20 (E 6,20)
Sala 7	Che ne sarà di noi
	15,40-17,55-20,10-22,20 (E 6,20)
Sala 8	...E alla fine arriva Polly
	15,50-18,00-20,10-22,20 (E 6,20)
Sala 9	Non ti muovere
	16,00-19,00-22,00 (E 6,20)
Sala 10	Le regole dell'attrazione
	15,10-17,35-20,00-22,25 (E 6,20)
	L'amore ritorna
	15,10-17,35-20,00-22,25 (E 6,20)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1	Tutto può succedere
350 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)
Sala 2	La sorgente del fiume
120 posti	15,00 (E 5,16)
	Laurel Canyon
	18,00-20,30-22,30 (E 5,16)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	Segui le ombre
	18,45-20,30-22,30 (E 5,16)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	Una scatenata dozzina
	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

	Koda, fratello orso
	15,00-16,45-18,30-20,30-22,30 (E 5,16)
	Agata e la tempesta
	15,00-17,30-20,15-22,30 (E 5,16)

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti	L'amore è eterno finché dura
	15,00-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

IL FILM: Gothika

Fughe, inseguimenti e scritte con il sangue per il thriller soprannaturale di Hollywood

«La logica è sopravvalutata» dice la psichiatra Halle Barry, paladina del razionalismo fino ad un'inquadratura prima, ora posseduta dagli spiriti come il bambino de *Il sesto senso*, ossessionata da spiriti che si divertono a farsi mettere sotto dalle macchine in mezzo alla strada. Accusata dell'omicidio del marito, fatto a pezzi con un'ascia, la nostra Halle le passa di tutti i colori: fughe, inseguimenti, sedativi, visioni ed enigmatiche scritte con il sangue. Per rinnovare un po' il panorama horror, Hollywood chiama il francese Mathieu Kassovitz a dirigere questo thriller soprannaturale, *Gothika*. Nonostante qualche salto sulla sedia, anche questo horror appare come l'ombra, il fantasma, del genere che fu.



L'amore ritorna

drammatico
Di Sergio Rubini con Fabrizio Bentivoglio, Sergio Rubini, Margherita Buy, Giovanna Mezzogiorno, Mariangela Melato

Un po' autobiografico. E non solo perché il protagonista di mestiere fa l'attore. Un po' anche «buono», in senso più morale che qualitativo: solare ma non troppo, triste ma con speranza, cupo ma con qualche sprazzo di luce. Un film che cerca impegno, cerca risposte. Peccato che le emozioni latitano e le idee che non si rinnovano. Alla fine resta l'amore in bocca e una strana sensazione: quella di chi si alza da tavola più affamati di quando si era seduti.

Coffee & Cigarettes

commedia
Di Jim Jarmusch con Roberto Benigni, Tom Waits, Iggy Pop, Cate Blanchet, Bill Murray, Steve Buscemi

Una sigaretta perché tanto hai smesso di fumare. Un'altra perché col caffè ci sta proprio bene. Una tovaglia a scacchi che risalta il bianco e nero contrastato nelle riprese dall'alto. *Crimson and Clover* in sottofondo sfogliando una rivista di armi. Gargarismi con l'acido, dissertazioni sul gemello di Elvis, un problema che non c'è e non si può raccontare. Idee, situazioni, dialoghi che si ripetono, si rincronano, fra un caffè e una sigaretta. Uno spasso, da non perdere.

Laurel Canyon

drammatico
Di Lisa Cholodenko con Frances McDormand, Christian Bale

Hanno aspettato due anni per portare sui nostri schermi dall'America questa opera seconda della regista e sceneggiatrice indipendente Lisa Cholodenko. Ma i film non sono come il vino, ed invecchiando non migliorano! Questa pellicola drammatica ma leggera ci parla di una hippy con prole di perbenista da «convertire», di due ragazzi da condurre verso i sacri riti di iniziazione sessuale, e di una riflessione pseudo-esistenziale. A parte una citazione-omaggio assolutamente gratuita a *Il laureato* di Mike Nichols, c'è poco altro da notare.

a cura di Edoardo Semmla

IMPERIA

CENTRALE

Via Cassione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	Un condannato a morte è fuggito
	16,15-21,15 (E 6,50)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti	Riposo
-----------	---------------

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti	Riposo
-----------	---------------

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714956

550 posti	Non ti muovere
	20,15-22,30 (E 5,50)

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti	Terra di confine - Open Range
	20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti	L'amore ritorna
	20,15-22,15 (E 3,00)

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

	I sentimenti
	20,15-22,15 (E 6,50)

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino	Le regole dell'attrazione
	20,00-22,30 (E)

Sala Smeraldo

Gothika

20,00-22,30 (E)

Sala Zaffiro

Koda, fratello orso| | 20,00 (E) |

RITZ D'ESSAI

P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti	L'amore ritorna
	15,30-17,45-20,15-22,30 (E 5,16)

SALA SIVORI

Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	La ragazza con l'orecchino di perla
	15,30-17,30-20,40-22,30 (E 6,71)
	Lost in translation - L'amore tradotto
	15,30-18,00-20,30-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. 0191/23321

1	Tre metri sopra il cielo
143 posti	16,50 (E 5,00)
	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 2
	20,20-22,45 (E 5,00)
2	Una scatenata dozzina
216 posti	16,10-18,20-20,30-22,40 (E 5,00)
3	Laurel Canyon
143 posti	17,50-20,20-22,30 (E 5,00)
4	L'amore ritorna
143 posti	17,15-20,00-22,15 (E 5,00)
5	Le regole dell'attrazione
143 posti	17,20-20,10-22,30 (E 5,00)
6	Koda, fratello orso
216 posti	16,20-18,40-20,40-22,40 (E 5,00)
7	...E alla fine arriva Polly
216 posti	16,40-18,40-20,40-22,40 (E 5,00)
8	Non ti muovere
499 posti	17,00-19,45-22,20 (E 5,00)
9	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà
216 posti	16,50-18,50-20,50-22,50 (E 5,00)
10	Gothika
216 posti	16,50-18,50-20,50-22,50 (E 5,00)
11	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
320 posti	21,00 (E 5,00)
12	Che ne sarà di noi
320 posti	16,20-18,30-20,45-23,00 (E 5,00)
13	Terra di confine - Open Range
216 posti	17,00 (E 5,00)
14	L'amore è eterno finché dura
143 posti	20,00-22,30 (E 5,00)

UNIVERSALE

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1	...E alla fine arriva Polly
560 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)
Sala 2	Gothika
530 posti	15,30-17,30-20,40-22,40 (E 5,16)
Sala 3	Che ne sarà di noi
300 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

D'ESSAI

AMBROSIANO

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

	Riposo
--	---------------

AMICI DEL CINEMA

Via Rolando, 15 Tel. 010/413838

267 posti	Pranzo reale
	21,00 (E 5,20)

CHAPLIN

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069

280 posti	Riposo
-----------	---------------

FRITZ LANG

Via Acquarone, 64/r Tel. 010/219768

	Riposo
--	---------------

LUMIERE

Via V. Vitale, 1 Tel. 010/505936

243 posti	Rassegna
	21,00 (E 5,50)

N. CINEMA PALMARO

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	Riposo
-----------	---------------

NICKELODEON

Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640

150 posti	Rassegna
	21,15 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1

	Riposo
--	---------------

BOGLIASCO

CINEMA PARADISO

Largo Skrijabin, 1 Tel. 010/3474251

	Riposo
--	---------------

CAMPO LIGURE

CAMPESE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti	Riposo
-----------	---------------

CAMPOMORONE

AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	21 Grammi
	21,15 (E 5,50)

CASELLA

PARROCCHIALE

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	Riposo
-----------	---------------

CHIAVARI

CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti	Riposo
-----------	---------------

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/509694

224 posti	Kitchen Stories - Racconti di cucina
	16,00-21,30 (E 5,20)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

	Riposo
--	---------------

MASONE

O.P. MONS. MACCÌO

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	Riposo
-----------	---------------

MONLEONE

FONTANABUONA

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

	Riposo
--	---------------

NERVI

SAN SIRO

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti	Terra di confine - Open Range
	19,00-21,30 (E 5,20)

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti	Riposo
-----------	---------------

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1	Koda, fratello orso
275 posti	16,10-18,00 (E 6,20)

	Che ne sarà di noi
	20,10-22,20 (E 6,20)

Sala 2	...E alla fine arriva Polly
190 posti	16,15-18,10-20,15-22,20 (E 6,20)

Sala 3	Una scatenata dozzina
150 posti	16,20-18,20-20,20-22,30 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti	Riposo
-----------	---------------

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	Riposo
-----------	---------------

RUTA

SAN GIUSEPPE

Via Romana, 153 Tel. 018/5774590

204 posti	Riposo
-----------	---------------

SANTA MARGHERITA

CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti	Riposo
-----------	---------------

SESTRI LEVANTE

ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	Riposo
-----------	---------------

SESTRI Ponente

...E alla fine arriva Polly

mercoledì 24 marzo 2004

 TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	Laurel Canyon
16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)	
200	...E alla fine arriva Polly
149 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
400	Koda, fratello orso
384 posti	15,30 (E 3,00) 17,15-19,00-20,45-22,30 (E 6,50)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	La rivincita di Natale
	20,20-22,30 (E 6,50)
Sala Solferino 2	Ritorno a Cold Mountain
	19,15-22,10 (E 6,50)
AMBROSIO	
📍 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Gothika
472 posti	16,00 (E 4,25) 18,10-20,20-22,30 (E 6,75)
Sala 2	Big Fish - Le storie di una vita incredibile
208 posti	15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)
Sala 3	Le regole dell'attrazione
150 posti	15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
📍 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Non ti muovere
450 posti	15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,70)
Sala 2	Che ne sarà di noi
250 posti	15,45 (E 4,65) 18,00-20,15-22,30 (E 6,70)
CAPITOL	
📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Gothika
	16,00 (E 4,15) 18,10-20,20-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	I sentimenti
	16,45 (E 2,50) 18,45 (E 3,50) 20,45-22,30 (E 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960300	
1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	15,20 (E 4,50)
2	L'amore è eterno finché dura
	20,10-22,40 (E 7,00)
3	Koda, fratello orso
	16,20 (E 4,50) 18,20-20,20-22,20 (E 7,00)
4	Le regole dell'attrazione
	15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
5	Non ti muovere
	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)
	Gothika
	15,50 (E 4,50) 18,00-20,10-22,20 (E 7,00)
DORIA	
📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Che ne sarà di noi
	15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📍 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	A mia madre piacciono le donne
295 posti	16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)
Sala Ombrosese	I sentimenti
150 posti	16,40 (E 2,50) 18,40 (E 3,50) 20,40-22,35 (E 6,50)
ELISEO	
📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Agata e la tempesta
206 posti	15,00 (E 3,00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
Grande	Big Fish - Le storie di una vita incredibile
450 posti	15,15 (E 3,00) 17,35-20,00-22,30 (E 6,50)
Rosso	L'amore ritorna
207 posti	15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	La giuria
	15,30-17,50 (E 4,20) 20,20-22,30 (E 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
Sala 1	21 Grammi
110 posti	20,00-22,30 (E 6,00)
Sala 2	Teatro
360 posti	
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Non ti muovere
	15,15 (E 2,50) 17,40 (E 3,50) 20,10-22,35 (E 6,50)

Sala Harpo	L'amore ritorna	20,00-22,40 (E 7,50)
	16,00 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,20-22,30 (E 6,50)	
Sala Chico	Mystic River	
	16,00 (E 2,50) 18,45-21,30 (E 3,50)	

FIAMMA	
📍 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Chiusura definitiva
FREGOLI	
📍 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Twisted - Ascolta la canzone del vento
	17,30 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 6,00)

IDEAL	
📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Gothika
1770 posti	16,10 (E 5,00) 18,20-20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 2	...E alla fine arriva Polly
	15,10-17,00 (E 5,00) 18,50-20,40-22,30 (E 7,00)

Sala 3	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	16,00 (E 5,00)
	L'amore è eterno finché dura
	20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 4	Le regole dell'attrazione
	15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 5	Koda, fratello orso
	15,00-16,50 (E 5,00) 18,40-20,30-22,30 (E 7,00)

LUX	
📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Una scatenata dozzina
	16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Baran
480 posti	17,30-22,30 (E)
due	Agata e la tempesta
148 posti	15,30-17,50 (E 4,20) 20,10-22,30 (E 6,50)
tre	Strange days
150 posti	15,30-20,00 (E 5,20)
	Rassegna
	18,00-22,30 (E 5,20)

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	Gothika
262 posti	16,10 (E 5,00) 18,20-20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 2	...E alla fine arriva Polly
201 posti	16,10 (E 5,00) 18,15-20,25-22,35 (E 7,00)
Sala 3	Le regole dell'attrazione
124 posti	16,30 (E 5,00) 18,35-20,40-22,45 (E 7,00)
Sala 4	Che ne sarà di noi
132 posti	15,25-17,45 (E 5,00) 20,05-22,30 (E 7,00)
Sala 5	Non ti muovere
160 posti	17,00 (E 5,00) 19,35-22,10 (E 7,00)
Sala 6	Koda, fratello orso
160 posti	16,15 (E 5,00) 18,15-20,15-22,15 (E 7,00)
Sala 7	Una scatenata dozzina
132 posti	15,40-17,55 (E 5,00) 20,10-22,25 (E 7,00)
Sala 8	L'amore ritorna
124 posti	15,20-17,40-20,00-22,20 (E 7,00)

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Coffee & cigarettes
308 posti	16,05 (E 3,00) 18,20-20,25-22,30 (E 6,50)
Sala 2	La sorgente del fiume
179 posti	15,30 (E 3,00) 18,30-21,30 (E 6,50)

NUOVO	
📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	

- Sala Valentino 1	Riposo	
270 posti		
- Sala Valentino 2	Riposo	
300 posti		
OLIMPIA		
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448		
Sala 1	L'amore ritorna	
489 posti	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)	
Sala 2	L'amore è eterno finché dura	
250 posti	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)	
	Ricchezza nazionale	
	18,25 (E 4,50)	

PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856	
1	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà
	15,15-17,50 (E 7,50)
2	Una scatenata dozzina
	15,15-17,40-20,10-22,35 (E 7,50)
	Le regole dell'attrazione
	15,20-17,40-20,00-22,20 (E 7,50)
	Big Fish - Le storie di una vita incredibile

Torino e provincia

cinema e teatri

Sala 2	Gothika	16,10-18,20-20,30-22,40 (E)
Sala 3	Non ti muovere	17,00-19,45-22,30 (E)
Sala 4	Una scatenata dozzina	14,50-17,05-19,30-21,45 (E)
Sala 5	Le regole dell'attrazione	14,50-17,20-19,50-22,20 (E)
Sala 6	...E alla fine arriva Polly	15,00-17,30-19,40-22,00 (E)
Sala 7	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re	17,15-21,15 (E)
Sala 8	L'amore ritorna	16,50-19,20-21,50 (E)
Sala 9	Che ne sarà di noi	12,55-17,35-22,10 (E)
	Tre metri sopra il cielo	15,20-20,20 (E)
BORGARO TORINESE		
ITALIA DIGITAL		
📍 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576		Riposo
Riposo		
BUSSOLENO		
NARCISO		
📍 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249		
500 posti	Riposo	
CARMAGNOLA		
MARGHERITA DIGITAL		
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525		
378 posti	Gothika	
	21,15 (E)	

CASCINE VICA		
DON BOSCO DIGITAL		
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437		
418 posti	Riposo	
CESANA TORINESE		
SANSICARIO		
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564		
	Riposo	
CHIERI		
SPLENDOR		
📍 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601		
300 posti	Riposo	
UNIVERSAL		
📍 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867		
200 posti	Riposo	
CHIVASSO		
CINECITTÀ		
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586		
	Chiuso	

MODERNO		
📍 Via Roma, 6 Tel. 011/9109737		
320 posti	Non ti muovere	
	20,00-22,15 (E)	
POLITEAMA		
📍 Via Ori, 2 Tel. 011/9101433		
420 posti	Teatro	
	21,00 (E)	

CIRIÉ		
CINEMA TEATRO NUOVO		
📍 Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9203984		
351 posti	Riposo	
COLLEGNO		

PRINCIPE		
📍 Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795		
400 posti	Una scatenata dozzina	
	20,30-22,30 (E)	

REGINA		
Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623		
Sala 1	Love actually - L'amore davvero	
	21,15 (E)	
Sala 2	...E alla fine arriva Polly	
149 posti	21,30 (E)	

STAZIONE		
Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792		
	Gothika	
	20,30-22,30 (E)	

STUDIO LUCE		
📍 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681		
150 posti	Riposo	

CUORGINÉ		
MARGHERITA		
📍 Via Ivrea, 101 Tel. 0124/650333-657232		
560 posti	Riposo	
GIAVENO		
S. LORENZO		
📍 Via Ospedale, 8 Tel. 011/8375923		
348 posti	Riposo	
IVREA		
ABCINEMA-LA SERRA		
Vicolo Ceral, 6 Tel. 0125/425084/44341		
	Il grande dittatore	
	10,00 (E)	
	Ritorno a Cold Mountain	
	15,30-18,30-21,30 (E)	

BOARO		
Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480		
	Koda, fratello orso	
	16,00-18,00 (E)	
	Le regole dell'attrazione	
	20,15-22,30 (E)	

POLITEAMA		
Via Piave, 3 Tel. 0125/641571		
	Kukushka - Disertare non è un reato	
	21,30 (E)	

MONCALIERI		
KING KONG CASTELLO		
📍 Via Alfieri, 42 Tel. 011/641236		
300 posti	Riposo	
NONE		
EDEN		
Tel. 011/9864574		
	Riposo	
ORBASSANO		
CENTRO CULTURALE V. MOLINI		
Tel. 011/9036217		
	Riposo	

PIANEZZA		
LUMIERE		
📍 Via Rosselli, 19 Tel. 011/9682088		
1	Koda, fratello orso	
580 posti	20,30 (E)	
	Big Fish - Le storie di una vita incredibile	
	22,30 (E)	
2	...E alla fine arriva Polly	
	20,30-22,30 (E)	

PINEROLO		
HOLLYWOOD		
Via Nazionale, 73 Tel. 0121/201142		
	Non ti muovere	
	19,45-22,15 (E)	

teatri

ALFA TEATRO

Via Casalborgone 16f1 (C.so Casale) - Tel. 011.8193529

Venerdì 26 marzo in scena **Marionette in libertà** con la Compagnia Marionette Grilli

ARALDO/TEATRO DELL'ANGOLO

Via Chiomonte, 3/A - Tel. 011.331764

Venerdì 26 marzo ore 21.00 **Viaggio nel '900** I musicanti di Brema presentato da Accademia Perduta/Romagna Teatri

CAFÉ PROCOPE

Tel. 011.540675

Oggi ore 22.30 **Swing Club** con Italia Jazz

CARDINAL MASSAIA

Via C. Massia, 104 - Tel. 011.257881

Domani ore 21.00 **Fesse 'n tre per fene** un con Filodrammatica Buschese El Ciochè

CARIGNANO - TEATRO STABILE

Piazza Carignano, 6 - Tel. 011.537398

Oggi ore 20.45 **La vita che ti diedi** di L. Pirandello regia di L. Squarzina con M. Malfatti

COLOSSEO

Via Madama Cristina, 71 - Tel. 011.6698034-6505195</